CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

7

Rinnovamento dei ministeri e rinnovamento della Chiesa

Catechesi e vocazioni

Religione a scuola: un impegno «nuovo»

La morte-risurrezione di Gesù

Il Libro dei Giudici (sussidio)



AGOSTO-SETTEMBRE 1985/7 Sped. in abb. post. Gr. III/(70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)



Un nuovo sussidio per conoscere il Vangelo, per la meditazione personale, per gli incontri di catechesi e di preghiera, per esercizi e ritiri spirituali.

AUDIOCASSETTE
PAROLA DEL SIGNORE
IL NUOVO TESTAMENTO

nella nuova traduzione interconfessionale in lingua corrente

VANGELO DI MATTEO: 4 cassette
VANGELO DI MARCO: 3 cassette
VANGELO DI LUCA: 4 cassette
VANGELO DI GIOVANNI: 3 cassette
ATTI DEGLI APOSTOLI: 4 cassette

In 18 AUDIOCASSETTE l'annuncio della buona notizia di Gesù e della prima comunità cristiana

Ogni cassetta, della durata di 60 minuti, presenta il testo del Nuovo Testamento letto da speakers professionisti, con accompagnamento di musiche originali di Mozart, Mercadante, Ferrari, Britten.

Le cassette si vendono singole: **L. 6.000;**
oppure raccolte in cofanetto: **L. 108.000.**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

AGOSTO
SETTEMBRE
1985/7

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE — *Guida all'utilizzazione di questo numero* 3-4

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

PROSPETTIVE — Luigi Guglielmoni
Rinnovamento dei ministeri e rinnovamento della Chiesa (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi) 7-22

PROSPETTIVE — Gianfranco Frumento
La dimensione vocazionale del ministero catechistico (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi) 23-33

STRUMENTI — Pietro Ambrosio - Enzo Bianco
Libri/Segnalazioni 35-38

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ORIENTAMENTI — Pietro Damu
Insegnamento della Religione: un impegno « nuovo »/2 (La « Religione cattolica » nella scuola italiana: giustificazione e modalità della sua presenza) 41-47

SUSSIDI — Giuseppe Ghiberti
La morte-risurrezione di Gesù, l'evento salvifico culminante/1 (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione) 49-57

SUSSIDI — Pietro Damu
La morte-risurrezione di Gesù, l'evento salvifico culminante/2 (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore) 59-61

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/20 — Antonio Bonora - Giuseppe Cionchi
Il Libro dei Giudici: leggere la storia nel progetto di Dio (Sussidio per l'insegnamento della Religione) 63-77

STRUMENTI — *Elle Di Ci informa* (Novità librarie e audiovisive) 78-80

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 54°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

CATECHESI/Problemi e prospettive è rivolta agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di Religione.
È collegata con **Dossier Catechista,** strumento per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti, e con **Diagroup,** rivista bimestrale in diapositive.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO
a « CATECHESI/Problemi e prospettive » (10 numeri all'anno):

- per l'Italia, L. 13.000; un numero, L. 1.300;
- per l'Estero, L. 20.000;
- un numero arretrato, L. 2.300.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Guida all'utilizzazione di questo numero

EDITORIALE

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Pastorale più attenta ministeri

▪ La riflessione teologica sulla ministerialità della Chiesa e sul significato e sul ruolo che hanno in essa i ministeri tradizionali e nuovi ha fatto già un certo cammino, benché molto resti ancora da approfondire. Per quanto riguarda poi la base ecclesiale si può dire che, mentre è certamente cresciuta la sensibilità circa la dimensione ministeriale della vita cristiana, perdura invece una notevole fatica nella configurazione e/o gestione di singoli ministeri e soprattutto nella loro integrazione nell'ampio contesto pastorale. Alla maturazione (urgente!) su questa linea ci sembra offra un utile contributo l'articolo di *L. Guglielmoni,* nato da una riflessione in un gruppo di animatori della catechesi. Insieme al richiamo — a grandi tratti — della problematica teologica-pastorale su « ministerialità-ministeri », propone orientamenti operativi molto funzionali per un confronto. In particolare facciamo notare come assai opportunamente l'attenzione vada ad aspetti di grande attualità (per es., la partecipazione dei laici alla ministerialità ecclesiale) e di immediata applicabilità (per es., la celebrazione del « mandato »).

▪ Ricordiamo che la Rivista sta portando avanti un'ampia riflessione sul corretto e adeguato contesto pastorale in cui inserire l'impegno specificamente catechistico; ci sembra che gli stimoli offerti da L. Guglielmoni siano di notevole utilità, specialmente per la loro insistenza sulla preparazione degli animatori, da cui in larghissima parte dipende ogni rinnovamento ecclesiale.

Servizio vocazionale della catechesi

L'articolo di *G. Frumento* può essere visto come uno sviluppo del precedente, concentrando però l'attenzione sul ministero catechistico e, più precisamente, su una delle sue funzioni: quella di sensibilizzare e di orientare vocazionalmente. Per la sua articolazione tematica e per il riferimento puntuale ai documenti ecclesiali, il contributo costituisce per i catechi-

A CURA
DI PIETRO DAMU

sti un utile strumento di lavoro personale e di gruppo. In particolare vogliamo sottolineare l'opportunità di alcuni richiami ad aspetti spesso dimenticati: si pensi soprattutto alla presentazione esplicita e adeguata delle vocazioni a più forte impegno ecclesiale — tra cui il sacerdozio ministeriale e la vita religiosa — e al coinvolgimento delle associazioni e gruppi nell'orientamento vocazionale.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Per un impegno « nuovo »

▪ Il dibattito sull'insegnamento della Religione non è stato archiviato con la revisione del Concordato; anzi esso si ripropone con forza, sollecitato tra l'altro dall'impegnativo « passaggio pedagogico » costituito dalla scelta di avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica (che dovrebbe già essere messa in opera con le preiscrizioni per l'anno scolastico 1986-1987). Al di là delle complicate questioni amministrative (modalità dell'iscrizione, formazione delle classi, collocazione dell'Ora di Religione in calendario...), resta e si accentua la problematica sulla configurazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale e sulla corretta gestione di esso.

▪ Proprio su questi due « nodi » intende offrire alcuni orientamenti l'articolo di *P. Damu,* che si ricollega contestualmente a un altro contributo pubblicato nel numero di ottobre del 1984. Quanto qui viene detto vuol essere onesto e insieme realistico: da una parte non ignora la complessità del dibattito sull'insegnamento della Religione nella scuola e i suoi esiti che possono essere anche diversi da quello attuale; dall'altra, « sta con i piedi per terra », mostrando come *questo* insegnamento della religione cattolica — che è l'unico ora proposto dalla scuola italiana — può avere una sua funzione formativa per *tutti* gli allievi, purché abbia *una certa identità* e sia gestito in *una certa maniera.*

▪ Ci sembra che sull'insegnamento della Religione si stia scrivendo abbastanza in questi anni: non sempre però con chiarezza, oggettività e serenità. La problematica ampia e complessa richiede uno sforzo ulteriore di riflessione, alla ricerca di un'impostazione epistemologica e pedagogica-didattica che renda davvero l'insegnamento della Religione un servizio a *tutti* gli allievi, tenendo conto delle loro esigenze convergenti (in quanto allievi di una scuola statale), oltre quelle diversificate (per la differente situazione religiosa).

Due sussidi

▪ Seguono i due consueti sussidi: uno sulla presentazione dei contenuti dell'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori e l'altro sulla lettura continuativa della Bibbia.

▪ Ricordiamo che, pur essendo orientati agli insegnanti di Religione, i due sussidi possono essere utili anche agli operatori della catechesi nella loro azione in contesto ecclesiale.

ILLUSTRAZIONI

In copertina

La « profetessa » Debora e il condottiero Barak. Debora, una delle figure più eminenti del *Libro dei Giudici,* « amministra la giustizia » presso una palma e anima alla guerra di liberazione. Nella lettura di fede che la Bibbia fa della storia, Debora e gli altri « giudici » sono strumenti di Dio: in essi Dio, fedele alla sua promessa, interviene per liberare il popolo, sempre « ribelle » e « peccatore ». L'illustrazione (Studio CR-LDC; serie « *La Bibbia in audiovisivo* », della Elle Di Ci) si collega all'articolo di *A. Bonora - G. Cionchi* (pp. 67-69).

Le altre illustrazioni

▪ A p. 5: *Monaci trappisti* (foto di Guerrino Pera).

▪ A p. 39: *Crocifissione* (Jacopo degli Avanzi, Galleria Colonna, Roma).

DOSSIER CATECHISTA
Sommario del n. 7/1985

Programmare (Perché, come e che cosa)

Quali contenuti nella catechesi dei fanciulli?

Quali contenuti nella catechesi dei preadolescenti?

Strumenti per la catechesi dei fanciulli

Audiovisivi per la catechesi dei fanciulli

Strumenti per la catechesi dei preadolescenti

Audiovisivi per la catechesi dei preadolescenti (Programmi utili per svolgere i temi del Catechismo dei ragazzi/1)



**La catechesi è impegnata
a far conoscere e amare tutte le vocazioni,
con particolare attenzione
al sacerdozio e alla vita consacrata.**

La dimensione vocazionale del ministero catechistico (v. pp. 23-33).

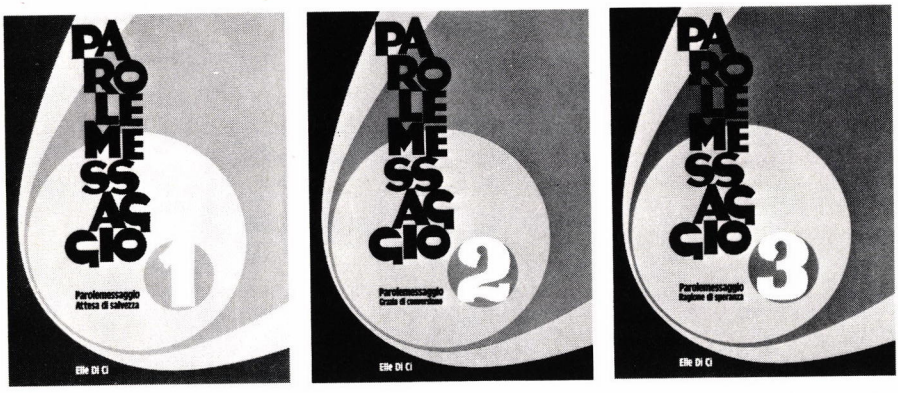
EDITRICE ELLE DI CI

parolemessaggio

120 tavole a colori (cm 25x32) divise in tre blocchi:

PAROLEMESSAGGIO/1 - Attesa di salvezza (c/1-40)
PAROLEMESSAGGIO/2 - Grazia di conversione (C/41-80)
PAROLEMESSAGGIO/3 - Ragione di speranza (C/81-120)

Iniziativa del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino)
A cura di B. Bartolini e P. Damu - Realizzazione artistica di G. Pera
Ogni blocco L. 8.000



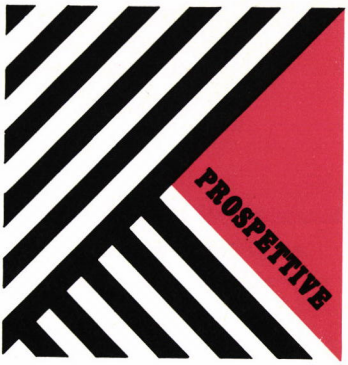
Si tratta di una iniziativa originale nella quale immagine e parola si fondono mettendo in comune i pregi e le caratteristiche dell'una e dell'altra in modo da dare forza ed efficacia alla comunicazione.

Sono frasi bibliche desunte dalle letture dei tempi forti dell'anno liturgico. Riprendono e sintetizzano le esigenze fondamentali della fede e della vita cristiana costituendo così una memoria visiva dei valori essenziali.

Le scritte sono inserite in una composizione grafica policroma di spazi e di linee che, oltre a dare loro un rilievo visivo, ne esalta il significato. Sono dotate di un notevole effetto decorativo che le rende particolarmente piacevoli da osservare.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Rinnovamento dei ministeri e rinnovamento della Chiesa



Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi *

In molte diocesi della Chiesa italiana, da alcuni anni è invalsa la consuetudine di celebrare la consegna del « Mandato » ai catechisti, per richiamare l'importanza del loro servizio. Proprio in preparazione a una simile celebrazione, che poteva anche risultare di « routine », ho maturato con alcuni catechisti le seguenti riflessioni teologico-pastorali, che comunico, senza pretesa di novità o di esaustività. Analizzando inizialmente il « ministero » del catechista, ci siamo trovati poi a dover concentrare l'attenzione sui « ministeri nella Chiesa di oggi ». Sono naturalmente aumentati gli interrogativi e il bisogno di approfondimento, ma parallelamente sono andate maturando in noi un'immagine di Chiesa più articolata e una più adeguata concezione di ministero-ministeri.

* *Sigle dei documenti citati*:

AA = *Apostolica Actuositatem* (1965); AG = *Ad Gentes* (1965); ECC = *Eucaristia, comunione e comunità* (1983); EM = *Evangelizzazione e ministeri* (1977); FC = *La formazione dei catechisti nella comunità ecclesiale* (1982); GS = *Gaudium et Spes* (1965); MC = *I ministeri nella Chiesa* (1973); RdC = *Il rinnovamento della catechesi* (1970).

Indicazioni bibliografiche:

- AA.VV., *I ministeri nella Chiesa,* in « Concilium », 1972, n. 10.
- DIANICH S., *Nuove prospettive sulla teologia del ministero,* in AA.VV., *Correnti teologiche post-conciliari,* Città Nuova, Roma 1974, pp. 171-190.
- *Carismi e ministeri nella comunità ecclesiale,* in « Via, Verità e Vita », 1975, n. 55.
- CÈ M., *Ministeri istituiti e ministeri straordinari,* Ed. OR, Milano 1976.
- COLOMBO D., *Esperienze di ministeri nelle giovani chiese,* in « Mondo e Missione », 1976, pp. 638-658; ID., *Esperienze e problemi di ministeri nelle chiese del terzo mondo,* in « La Scuola Cattolica », 1976, pp. 457-484.
- *I ministeri nella Chiesa,* in « Rivista Liturgica », 1976, n. 5.

LUIGI GUGLIELMONI

1. Una Chiesa « ministeriale »

Che cosa significa « ministero », questa categoria qualificante del vocabolario neotestamentario, che la Chiesa va ora più pienamente riscoprendo? Quale ecclesiologia sottende?

1.1. I MINISTERI NELLA CHIESA

■ Il documento pastorale dell'Episcopato italiano *I ministeri nella Chiesa* sottolinea chiaramente i fondamenti della ministerialità cristiana.

• Il ministero non è semplicemente un servizio « occasionale », una prestazione temporanea, ma è il frutto di un albero radicato nei sacramenti del Battesimo, Cresima, Eucaristia, che generano il popolo di Dio. Il ministero richiede un'ecclesiologia sacramentale: « È Cristo e il suo mistero che nella Chiesa vive e perdura; la Chiesa altro non compie se non attualizzare questo mistero di salvezza mediante la Parola, il Sacrificio, i Sacramenti, mentre riceve in sé, per la forza dello Spirito Santo, la vita di Cristo, da testimoniare nel mondo » (MC 3). Il ministero non è dunque il segno della buona volontà di un singolo, ma è la traduzione del dono concesso a ciascuno per l'utilità comune e quindi esprime un servizio, che nasce dall'incorporazione a Cristo e dalla partecipazione alla vita ecclesiale.

• Il ministero non è anzitutto l'espressione dell'organizzazione interna della Chiesa, ma piuttosto il riconoscimento che la Chiesa nasce dalla Parola e si nutre continuamente di essa. La Chiesa vive ed evangelizza nella misura in cui si lascia evangelizzare essa stessa, « discepola e testimone di tutta la parola di Dio » (RdC 14). È l'intima energia, che si sprigiona dalla Parola e dallo Spirito, a generare una Chiesa-comunione, « tutta ministeriale, tutta dotata e preparata, tutta compaginata e mobilitata con la molteplicità delle sue membra al servizio della propria missione nel mondo » (EM 18). La corresponsabilità nella Chiesa nasce dalla convinzione di fare tutti parte dello stesso corpo, animato dalla libertà e dalla ricchezza dello Spirito. Questo « postula la Chiesa articolata e servita da ministeri, non condensati in pochi suoi membri, bensì distribuiti con varietà e larghezza all'interno delle comunità; cosicché i diversi membri della Chiesa partecipano attivamente alla sua vita e alla sua missione, nella ricchezza e diversità dei doni dello Spirito » (MC 3).

• Il ministero non è mai fine a se stesso, ma è rivelativo all'imprescindibile missione della Chiesa, la quale è « nel » e « per » il mondo. Poiché la Chiesa è una comunità « profetica », ciascuno per la sua parte è responsabile dell'annuncio di salvezza (RdC 12). La missione della Chiesa si fa testimonianza e servizio, con la varietà di uffizi

• AA.VV., *Maternità della Chiesa e ministeri laicali,* in « Presenza Pastorale », 1977, nn. 4-5.
• AA.VV., *Chiesa di ministeri comunità di responsabili,* in « Evangelizzare », 1977, n. 6, pp. 324-345.
• AA.VV., *Chiesa e ministeri.* Fedeltà a un rinnovamento, AVE, Roma 1977.
• CITRINI T., *Inviati per servire non per essere serviti,* AVE, Roma 1977.
• GONZALES M., *Quali ministeri e per quale Chiesa,* EMI, Bologna 1977.
• *I ministeri ecclesiali oggi,* a cura di L. SARTORI, Borla, Roma 1977.
• LENAIR A., *I ministeri nella Chiesa,* EDB, Bologna 1977.
• BARUFFO A., *Laico,* in « Nuovo Dizionario di spiritualità », a cura di S. DE FIORES e T. GOFFI, EP, Roma 1979, pp. 810-829.
• KOMONCHAK J., *Ministri ordinati e non ordinati nella chiesa locale,* in « Concilium », 1980, n. 3, pp. 446-455.
• *I ministeri tra assemblea e comunità,* in « Rivista di Pastorale Liturgica », 1983, n. 1.
• DIANICH S., *Teologia del ministero ordinato,* EP, Roma 1984.

e la ricchezza di doni che Cristo le elargisce, per mezzo dello Spirito. Lo stesso sacerdozio gerarchico è ordinato al sacerdozio comune dei fedeli, per costenere i laici nel rendere ragione della propria fede nel mondo. La missionarietà della Chiesa implica e insieme favorisce la sua incarnazione nella storia.

■ Accanto ai ministeri ordinati (episcopato, presbiterato, diaconato) e istituiti (lettorato, accolitato), vi sono altri ministeri che la Chiesa va scoprendo e attuando, sollecitata anche dalle diverse situazioni di vita e dalla sua presenza nel mondo (EM, Premesse e n. 39).

• Fedele alla propria tradizione più autentica, la Chiesa coglie le nuove istanze, fa fronte ai nuovi problemi, si rinnova nelle forme di pastorale e valorizza le energie e i carismi di tutti. Soprattutto le Chiese missionarie di recente fondazione stanno sperimentando forme molto varie e flessibili di ministero, « inventandole » secondo le necessità dei luoghi e dei momenti, nell'attenzione alle doti, disponibilità, vocazioni delle persone (EM 89).

• I ministeri, pur distinti tra loro, mirano tutti a un unico fine: promuovere comunità cristiane che comprendano e credano ciò che ascoltano, celebrino gioiosamente e consapevolmente il mistero pasquale di Cristo e ne vivano la novità nel difficile compito della testimonianza quotidiana.

• Pur sviluppandosi in ambiti diversi, i ministeri di servizio ecclesiale (catechesi, liturgia, comunione) o di servizio al mondo (evangelizzazione e promozione umana) hanno un valore paritetico, in quanto traducono in atto i carismi e tendono tutti a costruire l'unico popolo di Dio. Il risultato è una Chiesa più comunitaria e, nello stesso tempo, più inserita nel mondo. Proprio il rinnovamento dei ministeri sarà probabilmente il modo privilegiato con cui si attuerà nel futuro la nuova evangelizzazione.

• L'Eucaristia, che è fonte e culmine della vita e dell'attività ecclesiale, rivela la complementarità dei ministeri e l'unità della Chiesa. Un'Eucaristia non semplicemente rituale, ma capace di accogliere tutta la complessità del reale e di inserirsi in tutto il vissuto umano ed ecclesiale (ECC 31).

1.2. SUL FONDAMENTO DI CRISTO-SERVO

■ « Ministero » significa « servizio ».
Ogni riflessione sui ministeri ecclesiali deve partire dal mistero di Cristo-servo. Infatti, prototipo e modello di ogni servizio è Cristo, la cui vita intera è stata servizio. Analizzando la sua esistenza, appare chiaramente che essa può essere compresa solo attraverso la categoria del servizio e dell'amore: lui, il Signore, si è fatto servo di tutti (*Fil* 2,6-8; *Mt* 20,28). Non è casuale che l'evangelista Giovanni, al posto del racconto dell'istituzione dell'Eucaristia nell'Ultima Cena, richiami proprio il gesto simbolico della lavanda dei piedi (*Gv* 13,12). La lavanda dei piedi e la cena eucaristica, ciascuna a suo modo, esprimono il dono supremo della sua vita per l'umanità sulla croce.

■ Se il servizio è l'atteggiamento tipico di Gesù Cristo, allora lo deve diventare anche del discepolo. Il cristiano è chiamato a concepire e a vivere la sua vita come servizio a Dio e agli altri, come un ministero quindi. Il cristiano è l'uomo « per gli altri ». La grande ricompensa promessa al vero servizio è la gioia di donarsi, di essere utile, di amare. Nella logica cristiana, la felicità non consiste nel rinchiudersi nel piccolo mondo del « privato », ma piuttosto nell'aprirsi ai fratelli perché è l'offerta di sé che realizza il proprio compimento personale. E non si pensa tanto ai grandi servizi che richiedono eroismo e che sono necessariamente riservati a pochi; ci si riferisce piuttosto ai piccoli servizi, quelli « feriali »: semplici e sconosciuti, ma permanenti ed essenziali.
Il cristiano adulto non è quello che ha raggiunto la definitività di una sua « sistemazione », ma colui che si rende maggiormente

disponibile a impegni sempre più incondizionatamente affidati alla logica dell'amore.

■ Sull'esempio e sul fondamento di Gesù, anche la Chiesa, e in essa ogni battezzato, si deve sentire inviata a servire. Il mistero della Chiesa è un mistero di servizio. Questo si realizza non con i criteri dell'efficienza umana, ma con lo stile di Cristo, povero e umile (AG 5; GS 3). È su di lui che si innesta la varietà dei ministeri nella Chiesa i quali, complementari tra loro, tendono a formare un'unica immagine, quella di Cristo vivente oggi nella Chiesa, mediante l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la solidarietà dell'amore.
Ogni ministero ordinato, istituito o « laicale », non estrania dal popolo di Dio come una categoria a parte, ma fa emergere meglio il carattere diaconale che qualifica il discepolato cristiano.
Prima ancora di distinguere le varie specificazioni di ministero, conviene ricuperare il denominatore comune, che è l'inserimento in Cristo-Servo. La missione fondamentale di Cristo sacerdote-re-profeta è segnata in modo indelebile dall'aspetto del servizio. Anche i ministeri, pertanto, risultano una risposta alla vocazione di Cristo, prima ancora che una soluzione a problemi contingenti.

■ Il criterio del servizio ministeriale genera una particolare spiritualità. La si può definire una spiritualità « mariana », perché trova in Maria il simbolo della donazione libera, della testimonianza generosa e della fedeltà completa. Non la diversità dei doni dello Spirito, non la differenza dei ministeri, non il riconoscimento più o meno ufficiale né la maggiore o minore possibilità di influsso sulla vita ecclesiale: nessuno di questi elementi, ma solo la carità di Cristo è vera misura della dignità dei cristiani (*1 Cor* 12–13). Non l'indifferenza o l'invidia, l'arrivismo o il confronto devono regnare tra chi riveste un ministero laicale: il riferimento a Cristo esclude simili atteggiamenti, che rivelano profonde immaturità umane e cristiane.

■ La ministerialità fa apprezzare di più la Cristologia, non tanto come una dottrina astratta ma come un rapporto avvincente e personalizzato con Cristo, operante nella Chiesa oggi. In questo modo, il rapporto con Cristo diventa un preciso orientamento impresso alla propria esistenza, come apertura e dialogo, nonché un costante parametro alla propria realizzazione.

2. Alcuni criteri orientativi

■ Il documento *Evangelizzazione e ministeri,* al n. 68, elenca i quattro elementi essenziali che caratterizzano il ministero nella sua origine e nella sua esplicazione:
• anzitutto, la soprannaturalità di origine, in quanto dono e grazia dello Spirito;
• secondo, l'ecclesialità di fine e di contenuto, perché il ministero è un servizio prettamente ecclesiale nella sua essenza e nella sua destinazione;
• terzo, la stabilità di prestazione;
• quarto, la pubblicità di riconoscimento come segno dell'approvazione della comunità.

■ Al n. 93, lo stesso documento si sofferma a elencare i segni che, oltre alle attitudini e alle competenze necessarie, permettono al Vescovo di riconoscere la chiamata divina dei battezzati al ministero. Si tratta delle seguenti garanzie:
• la presenza della carità, come anima del servizio;
• la professione della vera fede;
• l'intenzione sincera di operare all'edificazione della comunità;
• la volontà della comunione, della conver-

genza e della compartecipazione nell'esercizio del proprio ministero, in armonia con tutti gli altri.

2.1. DISCERNIMENTO « ECCLESIALE »

■ Questi cenni fanno percepire che, giustamente, la Chiesa ritiene pericoloso lasciare il discernimento vocazionale completamente alla responsabilità personale. Infatti alcuni, per modestia vera o falsa, non crederanno di essere chiamati. Altri, per presunzione o interesse personale, esigeranno responsabilità che non sono di loro competenza. Perciò è la comunità che, in ultima istanza, deve discernere approvando le iniziative delle persone, non accettandole o suggerendole.
La Chiesa ha il diritto-dovere di segnalare alcuni criteri orientativi, che aiutino a precisare i ministeri e a renderli più effettivi. Per la Chiesa l'accettazione di un ministero non equivale al semplice adempimento di una attività, per esigenza, imposizione, dovere o prova. La comunità intende partecipare alla nomina dei candidati al ministero perché vuole vagliare che questi possano svolgere il loro servizio con amore, con impegno generoso e disinteressato. Ogni ministro infatti non agisce a titolo personale, ma in nome della Chiesa.

■ Il discernimento dei propri carismi e del proprio ministero non avviene soltanto attraverso la riflessione personale, ma con l'apporto specifico della comunità, la quale contribuisce a riconoscere i carismi-ministeri e dà la possibilità di esercitarli. Trattandosi di ministeri ecclesiali, tale riconoscimento è essenziale, perché solo così diventano funzioni compiute a nome della comunità. La vocazione al ministero suppone non solo il desiderio, l'intenzione e la capacità di esercitare un servizio, ma anche che la Chiesa abbia bisogno del cristiano e lo accetti come ministro. La vocazione ministeriale non è un'intesa esclusiva e diretta tra Dio e l'uomo, ma richiede sempre una dimensione ecclesiale. La forma di questo riconoscimento può essere varia: delega, approvazione, conferma, consacrazione, ordinazione... ma senza di essa non esiste il ministero ecclesiale. Certo, il discernimento va sempre accompagnato alla paternità spirituale, da parte dei pastori.

■ Da aiutanti a delegati, quindi a incaricati e finalmente a ministri: questo è l'itinerario che generalmente percorre chi accetta di assumere sempre meglio le proprie responsabilità nella Chiesa. Abitualmente c'è una dinamica graduale per cui le persone credenti restano sempre più coinvolte nella vita ecclesiale, accettano qualche incarico sporadico e finalmente assumono responsabilità pastorali prolungate e specifiche. È allora che ci si interroga se non convenga dare ad essi un grado di ufficializzazione. Al di là delle forme rituali, per la conferma del ministero pastorale l'importante è che il battezzato — uomo o donna, giovane o adulto — prenda coscienza di svolgere una missione comunitaria: non a titolo personale, ma in nome e per delega della Chiesa.

2.2. PRIMA I MINISTRI E POI I MINISTERI

■ La Chiesa ha sempre bisogno, non oggi solamente, di riguadagnare le persone. Il rischio è sempre quello di ridurre le persone a pura rappresentazione, a semplice ruolo, per quanto nobile. Ciò che genera la comunione ecclesiale non sono anzitutto norme e formule, testi e documenti, ma persone che, in nome della fede, vivono la fraternità e la corresponsabilità. Più importante delle forme di istituzionalizzazione dei ministeri è l'assicurare spazi di libertà ai ministeri e mostrare con i fatti che questi costruiscono la Chiesa.
Prima sorgono i ministri e poi si dà corpo ai ministeri. L'esperienza insegna che conviene partire dai ministri per arrivare ai ministeri; cioè le categorie, i ruoli e le definizioni astratte vengono in seguito. Questa metodologia permette di affermare il prima-

to delle persone, che fiduciosamente si rendono disponibili per un peculiare servizio nella Chiesa. Soffermarsi troppo o esclusivamente sulla scoperta e sulla valorizzazione dei ministeri spesso fa dimenticare la centralità della persona e ripropone la Chiesa come un'agenzia che cerca di soddisfare sempre meglio i bisogni religiosi della gente. I ministeri sono un fatto spirituale, prima ancora che una prestazione funzionale, e quindi riguardano anzitutto l'intimo della persona.

■ Il primato delle persone diventa anche una chiave di lettura dell'esperienza cristiana. Il comportamento di molti rivela questa convinzione: prima esiste la Chiesa e poi si cercano i ministri necessari al suo buon funzionamento. Si parte dalla struttura istituzionale e poi si analizzano i diversi servizi, di cui essa abbisogna per essere efficiente. Questa concezione è errata: non esiste una Chiesa che vive per sé, già stabile e completa, per cui i ministri sono solo gli strumenti per la sua sopravvivenza. I ministri, al contrario, fanno essere la Chiesa, le permettono di esprimere la propria natura e missione.
Il ministero è un servizio che permette anche di realizzare un'opera d'amore, dando pieno compimento a se stessi. Compimento personale e servizio nella comunità sono inseparabili. L'autentico ministero non « sacrifica » mai le persone per la comunità, e viceversa la persona non può illudersi di raggiungere la propria pienezza limitandosi al proprio comodo e sottraendosi ai veri interessi comunitari.

■ Il rispetto e la promozione delle persone fanno interpretare in modo nuovo la « stabilità » e la « temporaneità » dei ministeri da affidare ai laici.
Occorre una certa permanenza, perché un ministero possa essere esercitato con efficienza e maturità: vanno dunque evitate la frettolosità e la leggerezza. Ma questo non significa « monopolio » dei ministeri, che è altrettanto dannoso che i cambiamenti frequenti.
Forse è utile che i ministeri siano affidati ai laici per un tempo determinato, per evitare di imporre rinunce eccessive e per favorire un certo avvicendamento. Conviene infatti lasciare anche ad altri (a tutti quelli che ne hanno le condizioni) la possibilità di succedere in un servizio.
Ovviamente la temporaneità è legata, oltre che alle condizioni del ministro, anche alla natura del ministero esercitato. La prudenza e la saggezza pastorale devono caratterizzare ogni consiglio e decisione.

■ Il primato della persona genera il primato dei fatti. Il ministero segna realmente tutta la vita di colui/colei che ne è rivestito e lo colloca effettivamente in un particolare rapporto con la Chiesa e con il mondo. Il ministero non è un « di più » facoltativo o onorifico, ma una qualifica profonda, che caratterizza l'essere prima ancora dell'operare. La diaconia permea ogni attività umana e cristiana, trasformandosi in testimonianza quotidiana. In questa luce vanno considerati anche i ministeri non conferiti direttamente a particolari persone, ma conseguenti alle forme di vita (al sacramento del Matrimonio e alla consacrazione verginale), il cui apporto è tale da dare una fisionomia nuova alla comunità e a tutti i ministeri.

3. Ministeri « di fatto »

I ministeri ordinati e istituiti non esauriscono la missione ministeriale della Chiesa, ma esigono e suppongono molti altri ministeri. Sarebbe errato ritenere che tra l'impegno dei ministeri ordinati e istituiti e il libe-

ro esercizio dei carismi nella Chiesa non esistano forme intermedie, da scoprire e da valorizzare.

3.1. RICONOSCIMENTO DEI MINISTERI « DI FATTO »

■ Già dal 1965 il decreto conciliare « *Ad Gentes* » invita a riconoscere il carisma diaconale in ministeri di fatto esercitati nella Chiesa dai catechisti, da laici che si trovano a guidare delle comunità cristiane piccole o lontane e da battezzati impegnati in serie e costanti attività di carattere sociale e caritativo (AG 16). La metodologia qui seguita è profondamente innovativa, perché fa della prassi ecclesiale un criterio per l'ammissione al sacramento. Invece di partire dal concetto generale di ministero ordinato ed estenderlo fino al diaconato, questo documento procede dall'esperienza di ministeri di fatto (catechisti, capi di comunità, ministri di opere sociali e caritative), esistenti e vissuti nella Chiesa, che per loro natura domandano di essere portati a un nuovo e più stretto rapporto con il ministero dell'altare.

■ Il documento *Evangelizzazione e ministeri* al n. 67 ribadisce che, oltre ai ministeri ordinati e ai ministeri istituiti, « si hanno i così detti ministeri di fatto, quei ministeri cioè che, senza titoli ufficiali, compiono nella prassi pastorale consistenti e costanti servizi pubblici alla Chiesa. Uno degli esempi più evidenti è quello dei catechisti, che è tra i più fiorenti in non poche Chiese locali ».

■ Paolo VI nell' *Evangelii nuntiandi* al n. 73 ricorda che, « accanto ai ministeri ordinati, la Chiesa riconosce il ruolo dei ministeri non ordinati, ma adatti ad assicurare speciali servizi alla Chiesa stessa... Tali ministeri — per esempio quello di catechista, di animatore della preghiera e del canto, di cristiani dedicati al servizio della Parola — sono preziosi per la "plantatio", la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione interna a se stessa e verso coloro che sono lontani ».

■ La formula « ministeri di fatto » non pare molto appropriata e rivelativa della ricchezza insita in tali forme di servizio nella Chiesa. Più che una vera definizione, sembra piuttosto un'espressione che serve a distinguere diverse forme di ministerialità.
Solo « ministero di fatto »?
Quanto al servizio dei catechisti, il Sinodo dei Vescovi del 1977 ha preferito non istituzionalizzarlo, suggerendo invece di coinvolgere sempre più l'intero popolo di Dio nell'opera di evangelizzazione.
L'orientamento attuale della Chiesa, compresa quella italiana, è di porre l'attenzione molto più sulla qualità del servizio che sull'ufficialità delle investiture e delle strutture. L'istituzione dei ministeri è un dato recentemente scoperto dalla teologia e dalla prassi ecclesiale. Prudentemente, i Vescovi preferiscono lasciare che la riflessione ecclesiale e il reale esercizio ministeriale maturino e si chiarifichino.
Sempre in riferimento al ministero del catechista, pur riconoscendogli una certa ufficialità, i Pastori non intendono addossare ai laici una responsabilità cui possono sentirsi impreparati o non disponibili, né obbligarli a modelli stereotipati, che diventano ripetitivi e menomano l'originaria libertà propria dello Spirito. Un ostacolo non piccolo è rappresentato dalla facilità con cui i catechisti si avvicendano, non garantendo quindi una sufficiente stabilità di persone e una sicura continuità di servizio.

■ Tuttavia questo riconoscimento del ministero del catechista come ministero « di fatto » è un'occasione propizia per superare il clericalismo, la diffidenza reciproca fra sacerdoti, religiosi e laici, l'individualismo che spesso condiziona negativamente la pastorale.
Il problema emergente oggi è quello di avviare e sostenere una « pastorale d'insieme », una progettazione organica e globale, che deve essere voluta e verificata insieme. Occorre evitare da una parte l'indolenza pastorale che, per la paura del nuovo, non si compromette, non ricerca e non osa; e

dall'altra la « fretta », che non ha la pazienza della sperimentazione e vorrebbe risultati immediati.

3.2. NON UN RITO, MA UN « CUORE »

■ La scelta che il ministero del catechista (insieme con altre espressioni della vita ecclesiale) non venga ufficialmente istituito con un rito permette di comprendere meglio che i ministeri laicali non sono « fatti straordinari », ma appartengono alla struttura normale e ordinaria della Chiesa.
L'istituzione di un ministero esige prima di tutto un'interiore conversione ecclesiologica nelle persone e nelle comunità. Ogni ministero è un evento spirituale, prima ancora di essere un fatto strutturale, e quindi coinvolge profondamente il cuore di ciascuno. Prima ancora di essere ufficializzato, ogni ministero deve essere « vero ». Il ministero non è la rivendicazione dei propri doni e carismi, ma l'umile offerta di sé in un clima di fede e di preghiera, di ricerca della propria identità e di attenzione al proprio territorio, di corresponsabilità ecclesiale e di sapiente attività pastorale.

■ Anche la consegna del « Mandato » non clericalizza quanti lo ricevono: essa invece è la celebrazione ecclesiale del carisma; è un discernimento che implica il riconoscimento e l'attenzione dei Pastori e della comunità; è il modo più vero per interpretare, nella fede, il ruolo che ciascuno ha nella Chiesa in forza dell'iniziazione cristiana e dei doni dello Spirito; è l'esplicitazione della presa di coscienza maturata dal battezzato a beneficio dell'unica Chiesa.

■ Un tentativo, sempre incompleto, di elencare i ministeri « di fatto » può essere utile, almeno come esemplificazione. Eccolo:
- la catechesi;
- l'animazione di comunità e di movimenti;
- l'educazione alla preghiera e l'animazione creativa dell'assemblea liturgica (guida dell'assemblea e dei canti, assistenza ai partecipanti);
- il dono della « parola » per incoraggiare i fratelli malati, segnati dal lutto o da situazioni particolarmente gravi, dove grande è il bisogno di speranza cristiana;
- la profezia, come capacità di intuire nel presente le intenzioni e le direttirci verso cui il Signore chiama;
- l'animazione vocazionale;
- il volontariato per la condivisione dei casi, sempre più numerosi, di emarginazione;
- l'ospitalità;
- il coordinamento dei gruppi, movimenti e comunità in vista di una maggiore comunione;
- la conoscenza della cultura nazionale e locale, come pure delle ideologie vigenti nella società;
- l'impegno disinteressato nel socio-politico;
- l'attenzione alle famiglie in difficoltà;
- la missione itinerante...

■ Il documento della CEI *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (1981) è un invito a tutte le componenti del popolo di Dio a riacquistare la propria identità cristiana, a vivere la comunione e a ritrovare una nuova presenza attiva nella realtà quotidiana (nn. 14-22). Se in una comunità batte veramente il « cuore » della fede e dell'attenzione alla storia, allora germogliano tante nuove forme di servizio e di ministero. Lo stesso documento al n. 22, dopo aver ricordato la preziosità del ministero del catechista, dell'animatore della liturgia e dell'operatore della carità, afferma: « Gli educatori della comunità cristiana devono essere consapevoli per primi che il campo proprio dell'attività evangelizzatrice dei laici è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, della vita internazionale; e ancora, della famiglia, dell'educazione, delle professioni, del lavoro, della sofferenza ».
La Chiesa, nella sua secolare esperienza, ha generato persone che in tutti questi settori hanno esercitato un effettivo ministero nel proprio tempo, al di là delle forme di

riconoscimento ufficiale. La prova della storia è uno stimolo e una sana provocazione anche per la Chiesa odierna.

4. I ministeri nel nuovo Codice di diritto canonico

Il Nuovo Codice, promulgato il 25 gennaio 1983, può essere rettamente compreso e interpretato soltanto alla luce della teologia e dell'ecclesiologia del Vaticano II.

4.1. UN'ATTENZIONE NUOVA AI LAICI

■ Il Codice pone alla base del diritto del popolo di Dio il concetto di « Christifideles », definendo i fedeli come « coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il Battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione giuridica di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo » (can. 204,1). Il principio di uguaglianza — che proclama l'uguale dignità, libertà e responsabilità di tutti i fedeli, fondata sul titolo della « Cristoconformazione battesimale » — è affermato nel can. 208: « Tra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno ».

■ Il valore del laico come con-protagonista della vita ecclesiale viene ribadito spesso dal Codice.

• Uno dei compiti primari del Vescovo è favorire le vocazioni ai diversi ministeri (can. 385) e assecondare-coordinare nella diocesi le diverse forme di apostolato, cui i fedeli sono tenuti secondo la condizione e l'attitudine di ciascuno (can. 394). Anche i chierici sono chiamati a riconoscere e a promuovere la missione che i laici, secondo la loro specifica condizione, esercitano nella Chiesa e nel mondo (can. 275,2). Impegno del parroco è di maturare con i fedeli il senso dell'appartenenza, della corresponsabilità e della comunione ecclesiale (can. 529,2).

• I laici che si distinguono per scienza, prudenza e onestà sono idonei a prestare aiuto ai Pastori della Chiesa come esperti o consiglieri (can. 228,2). In assenza di accoliti e di lettori — ministeri riservati a battezzati di sesso maschile —, il Codice contempla per tutti i laici la possibilità di assolvere la funzione di lettore, commentatore, cantore; così pure si dice che essi possono « esercitare il ministero della Parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il Battesimo e distribuire la sacra Comunione », là dove le necessità della Chiesa lo suggeriscono e in mancanza di ministri (can. 230).

• Il can. 228,1 è molto chiaro nella sua formulazione e aperto a molteplici attualizzazioni: « I laici che risultano idonei sono giuridicamente abili a essere assunti dai sacri Pastori in quegli uffici ecclesiastici e in quegli incarichi che sono in grado di esercitare secondo le disposizioni del diritto ». Esempi della riscoperta e della valorizzazione del laico nel Codice sono quelli riguardanti il riconoscimento della possibilità di insegnare le scienze sacre (can. 229,3), di essere assistente o delegato nella celebrazione del matrimonio qualora manchino presbiteri o diaconi (can. 1112), di diventare giudici nei tribunali ecclesiastici collegiali (can. 1421,3).

• È interessante il can. 129 che, a proposito della potestà di governo — riconosciuta legittimamente a coloro che sono insigniti dell'ordine sacro — afferma al paragrafo 2:

« Nell'esercizio della medesima potestà i fedeli laici possono cooperare, a norma del diritto ». Spetta dunque alle determinazioni del diritto, universale e particolare, fissare l'ambito e i casi della partecipazione dei laici alla potestà di governo. In questa prospettiva, il can. 517,2 prevede che a una persona, non insignita del carattere sacerdotale, può essere affidata dal Vescovo la cura pastorale di una parrocchia, a motivo della scarsità del clero.

• L'attenzione alla persona, rivestita di un ministero, emerge al can. 231,2: i laici che permanentemente o temporaneamente sono destinati a uno speciale servizio della Chiesa hanno diritto a una ricompensa che permetta loro una vita dignitosa, con l'adempimento degli obblighi relativi alla previdenza sociale e all'assistenza sanitaria. Il can. 231,1 sottolinea l'impegno, per tutti i laici designati a un particolare ministero nella Chiesa, di acquisire l'adeguata formazione, richiesta per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico e per esercitarlo consapevolmente, assiduamente e diligentemente (cf can. 780).

4.2. MINISTERI A SERVIZIO DELLA « CARITÀ PASTORALE »

■ Un principio metodologicamente interessante è espresso al can. 1025,2 che subordina l'ordinazione sacerdotale a un'utilità per il ministero della Chiesa, a giudizio del legittimo superiore. Questo aiuta a comprendere come i ministeri ordinati non debbano essere collocati nella categoria delle dignità o degli onori, ma invece in quella del servizio per il « bonum Ecclesiae ». Qui viene dunque evidenziata la nota dell'« utilità » o dell'« economia » nei ministeri, il loro servizio alla carità, per la vita eterna.

■ La prospettiva tipicamente pastorale appare in molti canoni. Dopo aver ricordato che l'impegno della catechesi sollecita, sotto la guida della legittima autorità ecclesiastica, tutti i membri della Chiesa, ciascuno per la sua parte (can. 774,1), il Codice sottolinea la missione particolare dei genitori e dei catechisti (cann. 774,2 e 776). E il can. 776 dichiara: « I laici possono essere ammessi a predicare in una Chiesa o in un oratorio, se in determinate circostanze lo richieda la necessità o in casi particolari l'utilità lo consigli, secondo le disposizioni della Conferenza Episcopale, e salvo il can. 767 » (dedicato all'omelia). Questo canone ribadisce la dottrina del Vaticano II (AA 24,6; AG 17,5) circa la cooperazione dei laici nella comunicazione della parola di Dio, ma non parla di « missio canonica ». Più semplicemente dichiara che « i laici possono essere ammessi a predicare... ».
A differenza del can. 230,3 che richiede l'assenza dei ministri, il can. 766 concede ai laici l'esercizio del ministero della Parola, oltre che nei casi di necessità, anche nei casi in cui « l'utilità lo consigli ». L'omelia invece viene riservata al sacerdote o al diacono (can. 767,1) per il particolare legame che intercorre tra ordine sacro e ministero della predicazione (cann.756-761) e tra liturgia della Parola ed Eucaristia, presieduta dal sacerdote, il quale nella Messa esercita l'ufficio di pastore dei fedeli.

■ Il Codice adotta il principio pastorale della varietà e della comunione dei ministeri quando chiede che i fedeli designati al consiglio pastorale rappresentino veramente tutte le zone della diocesi, le condizioni sociali, le professioni e, inoltre, « il ruolo che essi hanno nell'apostolato, sia come singoli sia in quanto associati » (cann. 512,2 e 536).

■ Forse il Codice è più attento al ministero della Parola e del Culto che non al carisma sociale e caritativo. Questo, ad es., appare anche per le competenze attribuite al diacono. Il Codice, che rivela sempre un certo condizionamento storico, non può recepire ciò che risulta non ancora opportuno o non sufficientemente maturo per il bene della comunità ecclesiale. Nemmeno potrebbe aval-

lare ipotesi teologiche o sperimentazioni pastorali innovative, poco consolidate. Questo spiega eventuali silenzi o mancate sottolineature.
Una cosa è certa: il Codice recepisce che la « salus animarum » (can. 1752) esige un nuovo coinvolgimento dei laici nella vita ecclesiale, anche nella forma dei ministeri. La legislazione canonica offre delle direttive chiare e pone dei confini precisi, come è nella sua natura, ma tutti gli spazi da essa circoscritti restano da approfondire e da interpretare con creativa sensibilità pastorale all'interno della sana dottrina, della comunione ecclesiale e delle nuove esigenze dei tempi. E qui si pone il ruolo delle Conferenze Episcopali (cann. 447-459), che sono chiamate a un'azione di promozione e di confronto, di integrazione e di novità, di interpretazione e di attualizzazione.

5. Un problema aperto: il « mandato »

A vent'anni dal Concilio, molto cammino è stato percorso; molto rimane ancora da chiarire e da sperimentare. Facciamo qualche esempio: c'è bisogno di precisare meglio il ruolo pastorale dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi, di favorire sempre più la partecipazione laicale, di specificare i compiti e l'identità dei catechisti all'interno della programmazione pastorale delle comunità cristiane. E ancora: il ministero del lettore (cui si ispira quello del catechista) è riservato attualmente ai soli uomini (MC 39). Probabilmente, andrebbe approfondita meglio la distinzione, ormai diventata tipica nella tradizione giuridica della Chiesa, tra la capacità teologale di esercitare un ministero e l'idoneità canonica a compierlo...

5.1. A CHI DARE IL « MANDATO »?

■ Una certa attenzione merita il problema specifico del « Mandato ». Quasi sempre esso viene consegnato ai soli catechisti dei fanciulli. È vero che sono ancora pochi i catechisti dei giovani, degli adulti, degli handicappati, dei fidanzati, dei gruppi familiari, degli anziani, dei gruppi di operai o di volontari impegnati nel settore dell'emarginazione... (FC 16; CT 34-45); si è impegnati quasi esclusivamente nelle catechesi dei fanciulli (e ciò rivela una grave carenza nella programmazione catechistica globale di una comunità parrocchiale o di una Chiesa locale). Per questo potrebbe essere un segno di « novità » privilegiare ogni anno il « Mandato » per quei catechisti che, ben preparati, svolgeranno il loro ministero tra fasce di età o in ambiti di vita, al di là dei fanciulli. Una simile celebrazione permetterebbe di richiamare l'esigenza, oggi assai urgente, di un cammino permanente di catechesi per tutti e di focalizzare l'attenzione su settori meno curati della vita pastorale.

■ Il « Mandato » potrebbe essere consegnato nella solenne apertura dell'« anno pastorale », per sottolineare il contesto ecclesiale globale entro il quale si situa il ministero catechistico.
■ Inoltre, ancor più che ai catechisti (i quali mutano con una grande celerità) converrebbe forse consegnare il « Mandato » soprattutto agli « animatori » (FC 28), a coloro cioè che si sono adeguatamente preparati per essere stabilmente guide dei catechisti e programmatori di catechesi. Oggi il ministero dell'animatore è generalmente svolto dai sacerdoti o dai religiosi/e ma, per il futuro, è bene che ci si preoccupi di qualificare dei laici per tale servizio. Grazie a Dio, nella pastorale della Chiesa italiana di questi anni si costata una progressività di impegno e di prospettiva: dalla pubblicazione dei Catechismi si è passati alla formazione dei catechisti; ora si avverte l'esigenza di formare gli animatori, la cui

« investitura » andrà particolarmente curata e valorizzata (FC 31).

■ Il progetto pastorale della Chiesa italiana per gli anni '80 ha richiamato l'importanza di ricuperare il senso della Chiesa come comunione. Sia dal punto di vista teologico che da quello pastorale, esiste una stretta relazione fra le comunità parrocchiali/movimenti cristiani e la Chiesa locale nel suo insieme. Sarà dunque opportuno evitare ripetizioni.
Talvolta è bene che tutti i catechisti si ritrovino nella chiesa-madre, la cattedrale, insieme al Vescovo, ai sacerdoti e ai fedeli per pregare, per rinnovare l'impegno del proprio ministero e per ricevere direttamente dal successore degli apostoli il « Mandato » di annunciare il Vangelo. Altre volte, invece, l'incontro diocesano di preghiera o di riflessione deve essere organicamente integrato da altri momenti, da viversi nella propria comunità o vicariato. Se la celebrazione diocesana sottolinea più chiaramente la comunione con il Vescovo e l'unità ecclesiale, la celebrazione del « Mandato » (o una preghiera particolare) nella propria parrocchia o movimento o zona pastorale evidenzia meglio il ruolo del parroco-assistente, la corresponsabilità di tutti nella educazione alla fede e l'inserimento nel territorio. In ogni caso, tali celebrazioni devono essere ben preparate e armonicamente inserite nell'itinerario liturgico-formativo della Chiesa e dei catechisti.

5.2. TENTATIVI QUALITATIVAMENTE « NUOVI »

■ È ancora molto lontano il tempo in cui si potrà avere una celebrazione diocesana, vicariale o parrocchiale nella quale fare la consegna del « Mandato » contemporaneamente a più ministri: ad es., ai catechisti, agli animatori liturgici, a quanti si dedicano alla carità (MC 39)?
Si può pensare alla programmazione di una « domenica della diaconìa », da celebrarsi ogni anno? Una simile scelta permetterebbe di togliere i catechisti dall'isolamento in cui spesso si trovano, integrando il loro servizio con altri carismi e ministeri. Si affermerebbe anche una più vivace articolazione delle comunità ecclesiali, così da favorire la ricchezza dei rapporti interpersonali.

■ Le istanze soggiacenti al tema *Evangelizzazione e promozione umana* (CEI, 1976) non hanno ancora profondamente inciso sulla formazione dei catechisti e sull'organizzazione pastorale delle comunità parrocchiali e diocesane. I risultati del Convegno ecclesiale *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (aprile 1985) costituiscono un ottimo stimolo anche per il dialogo tra la catechesi e le problematiche quotidiane della gente.
La liturgia, la catechesi, la cultura, il servizio agli ultimi, la missione... sembrano ancora presentarsi come settori separati e paralleli, difficilmente integrabili. Il « Mandato » ai catechisti deve ormai generare e stimolare altri « Mandati », se si vuole evitare la ghettizzazione e la sterilità della catechesi e della pastorale. Il catechista va realmente aiutato a sentirsi parte viva della Chiesa intera, che annuncia, celebra, ama e serve. L'abbinare il « Mandato » ad altri ministri con il « Mandato » ai catechisti non porta a sminuire il ruolo di questi ultimi, ma piuttosto favorisce la loro giusta collocazione. La Parola annunciata e accolta dà vita alla liturgia e alla carità nel concreto del quotidiano. L'evangelizzazione e la catechesi conservano la loro caratteristica di origine e di sostegno a ogni altro ministero ma, nello stesso tempo, si inquadrano meglio nella missione di tutta la Chiesa. La ricchezza dei ministeri è un bene per la vita di tutta la Chiesa.

■ Il Vaticano II ha avviato un nuovo rapporto fra clero e laicato, superando confini nel passato molto rigidi. Oggi il discorso sui ministeri ordinati e sui ministeri laicali (quelli « di fatto », quelli autorizzati e quelli istituiti) si apre fecondamente all'unità e

alla condivisione dei valori del popolo di Dio, piuttosto che attestarsi su esclusività e distinzioni troppo nette che tendono a dividere. Molti segni sembrano stimolare la Chiesa attuale a non limitarsi a ricostruire vecchi modelli di ministero, ormai superati, ma piuttosto a crearne dei nuovi, capaci a loro volta di modificare tutto l'antico equilibrio di un Corpo ecclesiale, nel quale parevano contare molto di più le differenze delle membra che l'unità del Corpo e dello Spirito.

5.3. COINVOLGIMENTO PERSONALE E COMUNITARIO NEL « MANDATO »

■ Il documento dell'Episcopato italiano *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* al n. 24 afferma: « La chiamata al servizio catechistico trova il suo riconoscimento autentico nella missione che il catechista riceve dalla Chiesa. Fare catechesi è un atto ecclesiale, che associa i catechisti al servizio dei pastori. Qui si fonda il "Mandato" che, riconoscendo i doni del Signore, i pastori affidano in suo nome ai fedeli, per confermare la loro missione radicata nel Battesimo e nella Cresima. Emerge così l'opportunità che, nelle singole Chiese locali, tale mandato venga espresso in forme anche visibili, con una celebrazione di ammissione al servizio catechistico presieduto dal vescovo, o da un sacerdote delegato. Questo segno esprime bene la comunione del catechista con il vescovo della Chiesa locale in cui egli esercita il ministero, comunione essenziale per l'autenticità e fecondità ».

■ Il « Mandato » dunque è un gesto esigente a livello di teologia, di prassi pastorale e di spiritualità. Esso richiede un'autentica conversione dei moduli personali e comunitari di comportamento. Fare in modo serio la consegna del « Mandato » implica per i sacerdoti un nuovo modo di essere tra i catechisti: non più come padre-padrone, ma come compagno di ricerca e stimolo nel cammino, guida spirituale e segno di comunione con la Chiesa. Il ministero della paternità e del discernimento, proprio del vescovo e del presbitero, va esercitato in forme nuove. Il rapporto sacerdote-catechista non va impostato in termini di spartizioni ed equilibri di potere, ma di stretta collaborazione al servizio dell'evangelizzazione. Non serve né l'autoritarismo del « fate così! » né il semplice « lasciar fare tutto, sempre e comunque »: né l'una né l'altra scelta è promozionale per i catechisti.

■ Attraverso il « Mandato », la Chiesa si gioca totalmente con chi lo riceve: questa opera in nome della Chiesa, vive del suo patrimonio di fede, partecipa della sua missione. Questo implica un impegno personale notevole. Tutti i battezzati sono depositari di ministeri, ma tutti sono pure chiamati alla santità, alla competenza, alla corresponsabilità. A ciascuno dunque compete un atteggiamento di ricerca, di verifica e di maturazione circa il dono ricevuto dal Signore per l'utilità comune. La certezza che lo Spirito supplisce ai limiti umani, non esime il catechista dalla responsabilità di fare tutto il possibile per un'effettiva crescita interiore e un graduale perfezionamento ministeriale. Ma c'è pure una responsabilità comunitaria: la Chiesa locale è chiamata ad assicurare, a quanti esercitano il ministero della Parola, occasioni di preghiera, di unità e di aggiornamento. È quindi un gesto impegnativo per la Chiesa stessa, la quale non può pretendere dai catechisti ciò che essa per prima non ha saputo dare loro. L'itinerario formativo che precede e segue il « Mandato », come pure le reali condizioni personali ed ecclesiali in cui esso viene esercitato, sono assai più importanti del « Mandato » stesso.

■ A volte il « Mandato » viene consegnato ad adolescenti e a giovani, caratterizzati da profonde crisi di fede, da gravi dubbi e incertezze su aspetti fondamentali dell'esperienza di fede. Altre volte, il « Mandato » è affidato a persone adulte per età ma fra-

gili psicologicamente o con una pratica religiosa immatura o con una appartenenza ecclesiale non equilibrata. A tutti costoro, sebbene desiderosi di rendersi utili, conviene non affidare immediatamente la responsabilità di catechisti in un gruppo: è necessario aiutarne la crescita spirituale personale, il vero inserimento nella comunità e l'introduzione graduale nel servizio attraverso la scuola di formazione dei catechisti e forme di tirocinio, come aiuto ad altri catechisti (FC 23 e Appendice).
Quale altra forma di celebrazione si può prevedere per questi « aiuto-catechisti », invece del « Mandato », troppo impegnativo?

5.4. PREPARAZIONE ADEGUATA AL « MANDATO »

■ La consegna del « Mandato » non è una celebrazione folcloristica o che additi i catechisti come « perfetti ». Essa richiama anzitutto all'impegno che l'intera comunità parrocchiale o diocesana sia evangelizzata sui ministeri, come provocazione alla diaconìa in genere e al servizio catechistico in specie. I pastori e tutti i battezzati devono farsi reciprocamente memoria del Vangelo « per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo » (*Ef* 4,12).
Nell'esercizio del loro ministero, i catechisti non possono essere isolati o diventare sostitutivi di altri ruoli (RdC 184): tutti i cristiani sono corresponsabili, in forme diverse, dell'annuncio della Parola e dell'edificazione della Chiesa (FC 5 e 10). Ben lontani dal ridursi ad « aiutanti » del prete o a « supplenti delle famiglie », i catechisti svolgono il preciso compito di educatori nella fede e di costruttori di vita ecclesiale (FC 3,13,15), ma questo in sintonia con la Chiesa, che è tutta ministeriale. Non solo i singoli catechisti, ma anche la comunità in cui essi operano deve essere pronta ad accogliere la ricchezza e la provocazione ecclesiale del « Mandato »; altrimenti, questo gesto verrà sprecato, in quanto ridotto a puro fattore di novità o a puro rito, a celebrazione per pochi eletti cui assistere passivamente, o motivo di mormorazione sui candidati.

■ Se dunque si opta per la consegna del « Mandato », occorre premettere una serie di incontri per catechisti e di richiami per tutta la comunità, perché essa risulti realmente un'occasione di crescita globale. Già alcune domeniche prima della celebrazione, la preghiera universale della Messa deve contemplare un'apposita invocazione per i catechisti e per la maturazione della coscienza ecclesiale di tutti i fedeli. Si possono anche esporre i nomi dei catechisti al fonte battesimale, per richiamare il fondamento battesimale di tale specifica chiamata. So di una diocesi in cui il vescovo, il giorno del « Mandato », ha voluto che l'albo dei catechisti fosse fissato sulla sede vescovile in cattedrale, per esprimere meglio che la parola del Pastore risuona ormai nella Chiesa locale proprio mediante l'azione dei catechisti.

■ Questi e altri gesti possono caratterizzare il « Mandato » ai catechisti; ne ricordiamo alcuni, a titolo esemplificativo:
• il chiamare per nome i catechisti facendoli disporre in presbiterio, o in altra parte adatta, per la celebrazione eucaristica;
• il dar loro la Comunione sotto le due specie;
• il far loro baciare il Vangelo, dopo averlo proclamato a tutta l'assemblea;
• l'invocare su di loro lo Spirito, imponendo le mani su ciascuno;
• il prevedere un loro intervento di preghiera o di testimonianza;
• l'inviare, in quell'occasione, un biglietto con le loro firme ad altri catechisti operanti nei paesi di missione;
• il donare loro un segno significativo (Vangelo, Croce, Libro delle Ore, un documento ecclesiale, la storia della propria Chiesa locale, l'immagine di Maria « serva del Signore »...);
• lo scambio di pace tra il sacerdote, i catechisti e i loro familiari, pure implicati nel servizio catechistico;

• la triplice formula solenne di benedizione, che esprime insieme l'assicurazione dell'aiuto di Dio e la missione nella Chiesa e nel mondo;
• un po' di festa fraterna dopo la celebrazione;
• si può anche esporre l'icona di Cristo e proporne il bacio, per richiamare che ogni ministero è riferito a Cristo Pastore, Servo e Sacerdote (EM 21-34)...

■ Non si tratta certo di « gonfiare » il ruolo dei catechisti né di considerarli e presentarli alla comunità come « modelli ». Davanti a una simile impostazione, i primi a essere imbarazzati sarebbero proprio i catechisti. È bene essere realisti e, nello stesso tempo, compiere dei gesti oggettivamente educativi per i catechisti, per quanti esercitano un altro ministero e per tutti i fedeli.

■ Ogni anno, il partecipare alla consegna del « Mandato » è un ripartire con coraggio e serietà, è un interrogarsi personalmente e comunitariamente, è un riscoprire il proprio legame con la comunità.
Per questo conviene scegliere accuratamente il momento pastoralmente più opportuno per il « Mandato »: può essere l'inizio dell'anno catechistico o dell'anno pastorale, la solennità di Pentecoste, una festa diocesana o locale, la fine dei corsi di preparazione catechistica, la domenica dedicata alla « diaconìa »... L'importante è che, per quanto è possibile, si cerchi di armonizzare sia il tempo liturgico che il lavoro pastorale, oltre che l'itinerario formativo degli operatori pastorali.

6. In prospettiva

■ Parlare oggi di una Chiesa di ministeri non è più « sognare » ma prendere coscienza di molte realtà che sono già in atto o all'orizzonte anche nella Chiesa italiana. La riflessione sui ministeri contribuisce a rendere le comunità più « adulte », costituendole sempre più e meglio « popolo di Dio », come ha voluto il Vaticano II. Appare con sempre maggior evidenza che formare comunità è formare ministri, e formare ministri è formare comunità. Più che adoperarsi per inventare nuovi ministeri, è necessario impegnarsi a far crescere comunità cristiane autentiche, dalle quali poi proverranno tutte le vocazioni necessarie. Una crescita affrettata o artificiale sarebbe inconsistente. Non si tratta tanto di avere ministri, quanto piuttosto di dare vita a comunità. Le Chiese del terzo mondo testimoniano questo intenso movimento: è la vitalità delle comunità a favorire il crescere di ministeri autentici e vari, ed è pure la disponibilità a lasciar maturare ministeri nuovi e rinnovati che potrà originare comunità cristiane più vive, incarnate e credibili. L'interrogarsi dunque sui ministeri è interdipendente con il progetto globale di Chiesa.

■ *Ministeri sì, ma per quale Chiesa?*

• È questa la domanda da porsi. Ed è una domanda carica di conseguenze operative, perché la ministerialità avvia una pastorale dai tempi lunghi, senza efficientismo e ritualismo, ma con la graduale maturazione dei singoli e delle comunità cristiane.
• Ad es. è importante che in una parrocchia, come in una zona pastorale o in una diocesi, le persone incaricate di un ministero

si riuniscano periodicamente e insieme si sentano corresponsabili, ciascuno per la sua parte, della vita cristiana delle comunità. In questo modo, il problema dei ministeri viene avvertito in stretta connessione con quello della comunità.

• Urge anche una nuova pastorale vocazionale, caratterizzata dall'annuncio rivolto a tutti, dalla preghiera personale e comunitaria, dalla direzione spirituale e dal confronto con i fratelli, da una programmazione unitaria tesa a favorire il senso ecclesiale. Occorre quindi ripensare i criteri vocazionali, cioè il modo con cui attualmente si esercita la chiamata al ministero dei laici nella Chiesa. L'apertura agli altri ministeri e la disponibilità a lavorare « insieme » è un elemento qualificante e imprescindibile di questo nuovo modo di vivere la ministerialità nella Chiesa.

■ I ministeri non nascono per generazione spontanea né per decreto e non costituiscono neppure qualcosa di « finito » o di estensibile « sic et simpliciter » alla Chiesa universale. Proprio perché sono realtà « in fieri », frutto della pratica di una nuova ecclesiologia e della risposta a difficoltà pastorali, conviene forse lasciare alle Chiese locali il compito di « inventare », sostenere, coordinare nuove forme di ministero, capaci di scandire le tappe della propria maturazione ecclesiale e di assumere le provocazioni del territorio.

■ Sembra esserci una progressività e uno spostamento di prospettiva nel dibattito e nella prassi attuali. Dalla riflessione sui ministeri ordinati o istituiti o su particolari loro aspetti si sta passando alla riflessione sui ministeri in senso più globale. Inoltre, il discorso sui ministeri non compete più ormai solo ai teologi o agli esperti di ecumenismo o ai liturgisti, ma diventa familiare anche ai catecheti, ai pastoralisti e a tutti i fedeli che amano profondamente la Chiesa. In effetti si ha l'impressione che si vada delineando più precisamente, anche se lentamente, una Chiesa più ministeriale e capace di coinvolgimento (partecipazione), in quanto comunità radunata dal Cristo (comunione), in un impegno di evangelizzazione nel mondo d'oggi (missione, servizio).

■ In questa prospettiva si riscopre anche il ruolo particolare del catechista. Questi non esercita solo un ministero in ordine all'evangelizzazione e alla vita di fede della comunità, ma è anche chiamato a liberare i carismi e ad aiutarli a crescere. Suo compito cioè è cogliere i segni dello Spirito nella storia delle persone che gli sono affidate e nelle situazioni ecclesiali in cui è inserito, imparando a valorizzare il positivo che scopre e a incoraggiare i tentativi di rinnovamento ecclesiale e di impegno nel mondo. Sembra perciò che la preoccupazione più urgente dei catechisti debba essere quella di sostenere realmente una prassi ecclesiale in cui il servizio, la partecipazione e la corresponsabilità cessino di essere parole astratte e diventino atteggiamenti permanenti in tutti i fedeli.

ED. ELLE DI CI

SERGIO BOCCHINI

TRA OROSCOPI E MAGIA

Astrologia, magia, spiritismo, fenomeni paranormali: perché il loro boom?

Collana « Mondo Nuovo » n. 73, pp. 32, L. 600.

Si constata ovunque il boom della cosiddetta « cultura dell'irrazionale »; resta da esprimere a suo riguardo un giudizio: nevrosi, isterismi... o verità? Gli specialisti studiano oggi i fenomeni con maggior serenità (e umiltà) che in passato, tendendo a isolare ciò che può risultare davvero « paranormale », dalle trovate di una schiera di ciarlatani e imbroglioni che hanno scoperto in questo settore una fonte di facili guadagni. L'opuscolo, dapprima descrive la situazione (« Uno sguardo alla fabbrica dell'irrazionale »); quindi ne tenta una spiegazione (« Perché il ricorso all'irrazionale »); infine dà una risposta cristianamente e razionalmente ponderata (« Quale atteggiamento tenere? »).

La dimensione vocazionale del ministero catechistico

PROSPETTIVE

Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi [1]

GIANFRANCO FRUMENTO

PREMESSE

a) Catechesi, catechisti, vocazione

■ Il tema delle vocazioni di speciale consacrazione si presenta oggi, nella pastorale catechistica, con particolare urgenza, non semplicemente perché sollecitato dall'attuale mancanza di sacerdoti e di religiosi, ma per una maggiore fedeltà alla *dimensione ecclesiale* del servizio della Parola, che è sempre rivolta alla crescita dell'intera comunità.[2] Il ministero del catechista, già in se stesso, è vocazionale, perché tende a promuovere e a favorire nei ragazzi la *risposta di fede,* che si presenta sempre attraverso un *invito* e una *chiamata* divina (cf RdC 5,91,183; ES 44). Il termine « vocazione », infatti, pone l'accento sulla dimensione *relazionale* e *dialogica* del proprio modo di incontrarsi con Dio.

[1] *Sigle dei documenti citati:*
AG = *Ad Gentes* (1965); CT = *Catechesi Tradendae* (1979); DCG = *Direttorio catechistico generale* (1971); EM = *Evangelizzazione e ministeri* (1977); ES = *Evangelizzazione e sacramenti* (1973); GE = *Gravissimum Educationis* (1965); MSC = *Messaggio del Sinodo dei Vescovi sulla catechesi* (1977); OT = *Optatam Totius* (1965); PVI = *Piano pastorale per le vocazioni in Italia* (1973); RdC = *Il rinnovamento della catechesi* (1970); SC = *Sacrosanctum Concilium* (1963); SVS = *Seminari e vocazioni sacerdotali* (1979).

[2] Cf su questo argomento: O. MARZOLA, *Il rinnovamento della catechesi e le vocazioni di speciale consacrazione,* in « Presenza pastorale », luglio 1979, n. 7, pp. 47-60; L. GUGLIELMONI, *Per una catechesi « vocazionale »,* in « Catechesi », ottobre 1980, n. 13, pp. 35-44; G. e A. FANTON - BENEVENTO - G. MORANDINI, *Vocazioni e catechesi,* in « Evangelizzare », dicembre 1980, n. 10, pp. 581-598; V. MAGNO, *Catechesi e vocazione: voci cariche di dottrina e di storia,* in « Rogate ergo », novembre 1983, n. 11, pp. 4-11; I. CASTELLANI, *Catechisti promotori di vocazioni,* in « Orientamenti pastorali », luglio-agosto 1984, n. 7-8, pp. 43-53.

È un aspetto che il rinnovamento catechistico odierno sottolinea con significativa insistenza, per evidenziare — nell'adesione cristiana — la trama dei rapporti *personali* e *comunitari* che, a diversi livelli: sacramentale, morale, ecclesiale... si stabiliscono con il Signore.

■ L'ampiezza di significato oggi assunto dal termine « vocazione » — soprattutto in seguito ai documenti conciliari [3] — non deve indurre il catechista al *silenzio,* all'*emarginazione* o, quasi, alla *disistima* nei confronti della vocazione sacerdotale e religiosa. Sarebbe un grave rischio che non permette di cogliere — in modo autentico e completo — la *vasta gamma* di doni che lo Spirito elargisce alla Chiesa, particolarmente a coloro che egli sceglie come *responsabili della comunione* nel popolo di Dio e come *segni viventi* del Regno.
Presentare — con profonda convinzione e con coraggio — le vocazioni di speciale consacrazione è, senz'altro, un *aspetto essenziale* dell'annuncio cristiano, che non può limitarsi a esporre la « chiamata » comune alla santità e alla testimonianza — che scaturisce dal Battesimo — ma deve dare un sufficiente spazio e un congruo rilievo alle « chiamate » specifiche di fondamentale importanza per la struttura, la vita e la missione della Chiesa.

b) Parola di Dio e vocazione

■ Il « documento conclusivo » del II Congresso internazionale sulle vocazioni, celebrato a Roma dal 10 al 15 maggio 1981, contiene affermazioni molto significative a questo proposito: « La parola di Dio ha rapporti profondi con ogni vocazione. È Parola che chiama e che fa essere. Ogni incontro con la parola di Dio è momento felice per la proposta vocazionale. Il credente, che si lascia penetrare dalla parola di Dio, acquista nuova coscienza della propria vocazione; si trattiene in dialogo con Dio; si sente interpellato con forza; scopre vie più impegnative nel cooperare con il Signore Gesù per l'avvento del Regno. La parola di Dio deve essere annunziata mediante una adeguata catechesi. Molte persone, e molti giovani, hanno scarsa o imperfetta conoscenza della vocazione cristiana fondamentale e delle forme specifiche di vita consacrata a servizio di Dio e della Chiesa. Urge pertanto una catechesi che, in primo luogo, sappia guidare i credenti, specialmente i giovani, a considerare la vita cristiana come risposta alla chiamata di Dio. Tutta la catechesi così acquista una dimensione vocazionale. La catechesi specifica, a sua volta pone in rilievo il carattere proprio della vocazione presbiterale, diaconale, religiosa, missionaria, consacrata nella vita secolare, affinché la comunità credente ne comprenda l'importanza per il regno di Dio ».[4]

c) Catechesi e dimensione vocazionale

■ La *dimensione vocazionale* del ministero catechistico — non sempre adeguatamente valorizzata e messa in evidenza — è da considerarsi non solo molto importante, ma *necessaria, connaturale* e *intrinseca* allo stesso ministero. La dimensione vocazionale è una costante della catechesi, anzi ne è un contenuto fondamentale.
Questa dimensione si avverte a partire da uno sguardo più *approfondito* e da una riflessione più *attenta* sul servizio della Parola, i cui risultati si pongono a lunga scadenza, per preparare gradualmente le *scelte vocazionali* nella Chiesa. « La catechesi illumina le molteplici situazioni della vita, preparando ciascuno a scoprire e a vivere

[3] Cf il saggio di M. Conti: *La vocazione nella teologia postconciliare,* nel volume *Risposta dell'uomo alla chiamata di Dio,* di B. Giordani, Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 9-25, e lo studio di R. Russo, *Vocazione e vocazioni. Orientamenti teologici e pastorali,* in « Asprenas », 23 (1976), pp. 425-442.

[4] Il « documento » dal titolo *Cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari* è stato pubblicato da « Il Regno », 1-1-1983, n. 476, pp. 11-28; cf il n. 25, p. 18.

la sua vocazione cristiana nel mondo » (RdC 33) e « guida ad assumere la missione della Chiesa secondo la propria personale vocazione » (RdC 43).

■ Il catechista è, quindi, *corresponsabile* anche dell'animazione delle vocazioni di speciale consacrazione, secondo l'*indole propria* del ministero che egli esercita nella comunità, in *collaborazione* e in *sintonia* con tutti gli altri membri del popolo di Dio: i genitori, i sacerdoti, i religiosi, i vari educatori con i quali condivide — con modalità specifiche e complementari — il dono della Parola (cf PVI 47-54; SVS 6,49).
È necessaria, al riguardo, una azione concorde per « promuovere un *taglio* e un *tono tutto vocazionale* alla catechesi, sia presentando l'esperienza cristiana come una risposta da offrire a una chiamata di Dio, sia facendo conoscere e amare dai fanciulli le diverse vocazioni presenti nella Chiesa, in particolare quelle che offrono uno specifico servizio alla comunità ecclesiale: il sacerdozio e la vita consacrata ».[5]

■ In questo articolo, perciò, intendiamo precisare l'*originalità* del « servizio » vocazionale del catechista in rapporto al suo stesso *ministero,* alla natura della *proposta* cristiana che trasmette, alla *finalità* del messaggio che proclama e alla *destinazione universale* dell'annuncio. Vogliamo anche brevemente « contestualizzare » il servizio *caratteristico* e *specifico* del catechista nell'ambito della pastorale vocazionale che è compito dell'intera comunità ecclesiale.

1. Catechesi e animazione vocazionale

1.1. UN SERVIZIO PERMANENTE

■ In una Chiesa tutta ministeriale, in cui ogni battezzato — con competenze e responsabilità differenti e nella comunione reciproca dei doni dello Spirito — partecipa alla costruzione del regno di Dio (cf EM 92), il servizio di orientamento delle vocazioni di particolare consacrazione coinvolge *direttamente* e *responsabilmente* l'intera comunità, ma in modo privilegiato gli educatori nella fede, i catechisti (cf OT 2; EM 91; PVI 25; SVS 6,48).
È questo un problema che li interessa non in modo marginale ed esteriore, come una realtà che sfiora superficialmente il loro ministero; li coinvolge invece di persona, come *battezzati* e *credenti* che hanno ricevuto nella comunione ecclesiale il dono della Parola, per crescere nella fede insieme con coloro ai quali annunciano il messaggio cristiano.

■ Per il suo servizio, il catechista si trova in una situazione *privilegiata,* perché « inizia » i ragazzi e le ragazze a una relazione sempre più *personale* e *profonda* con Dio, che permette loro di scoprire la *vocazione* assegnata a ciascuno dallo Spirito Santo nella comunità.
Fare sentire il « Dio che chiama », affinché ci siano « uomini che rispondono », è un elemento *irrinunciabile* nella catechesi che deve educare i ragazzi a considerare la vocazione come un *dialogo,* di fede e di amore, dell'uomo con Dio, e a rendersi piena-

[5] UCN-CNV, *La vocazione nel Catechismo dei fanciulli,* Elle Di Ci, Leumann (To), 1982, p. 13.

mente *disponibili* alla sua chiamata. « Soprattutto attraverso questa permanente catechesi si aiuteranno i ragazzi e i giovani alla ricerca e alla scoperta della propria vocazione personale e saranno accompagnati nelle scelte fondamentali della vita. In modo particolare sarà impegno della comunità e, all'interno di essa, precipua cura dei sacerdoti, degli educatori e dei genitori, cercare, incoraggiare, sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose » (ES 92).

■ Nella catechesi non si può, quindi, affidare l'annuncio della proposta vocazionale soltanto a richiami *occasionali* e *sporadici,* che a volte, in modo spontaneo, scaturiscono dalla conversazione con i ragazzi. Non è sufficiente — anche se questi momenti hanno, indubbiamente, un loro valore provocatorio — perché la « dimensione vocazionale » si accompagna *sempre* al servizio della Parola ed è *inerente* ed *essenziale* al ministero catechistico.[6]
Infatti, il catechista che svolge in modo autentico il suo ministero:
• sviluppa nei ragazzi una robusta e cosciente *mentalità di fede,* che li rende capaci di avvertire gli inviti del Signore nelle varie esperienze di vita e, quindi, anche di scoprire la « chiamata » alla vocazione sacerdotale e religiosa. « Resta importante fare una nitida proposta della fede, sia nell'organica completezza dei suoi contenuti sia nelle sue implicazioni esistenziali. In questa luce va introdotta la prospettiva vocazionale » (SVS 63);
• dispone ad accogliere generosamente i *doni dello Spirito,* superando, con il suo aiuto, gli ostacoli che si frappongono a una risposta coerente di fede;
• trasmette, in modo incisivo e vitale, il senso e il valore delle *realtà spirituali,* che sono alla base di ogni vocazione sacerdotale e religiosa.

■ Evidentemente, con il servizio della Parola il catechista non « crea » la vocazione di speciale consacrazione, perché questa è sempre un *dono* dello Spirito alla Chiesa; [7] le permette però di emergere e di maturare in modo progressivo, fino al suo pieno manifestarsi.
La collaborazione intelligente e discreta del catechista è, in questo campo, preziosa e necessaria, perché « la vocazione è e resta un dono eletto di Dio che, lungi dal dispensare dalla *collaborazione umana,* piuttosto la presuppone e la stimola ».[8] « Dio è sempre libero di chiamare chi vuole e quando vuole, secondo la "straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù" (*Ef* 2,7). Ma *ordinariamente* egli chiama per mezzo delle nostre persone e della nostra parola ».[9]
L'animazione vocazionale, promossa dal catechista, si colloca in questa linea di « *mediazione umana* » all'opera dello Spirito. Essa non può considerarsi semplicemente come un intervento educativo « specializzato » e « momentaneo »: è un servizio *permanente* che si inserisce nel contesto globale della « maturazione cristiana » dei ragazzi, che il catechista deve perseguire come fine speci-

[6] Si veda, in proposito, l'ampia documentazione contenuta nel volume di G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Quinta Assemblea generale*: 30 settembre-29 ottobre 1977, Ediz. « La Civiltà Cattolica », Roma s.d. In particolare si consulti, nell'indice analitico, la « *dimensione vocazionale* » [parte IV « Natura e dimensioni della catechesi », B) n. 6] a p. 627. Nel n. 8 dell'*Elenco di proposizioni* che i padri sinodali hanno presentato al Papa, si legge: « Sembra molto conforme alle esigenze del nostro tempo una catechesi vocazionale che aiuti il catechizzato a scoprire il disegno di Dio nei suoi riguardi, e gli sia di sostegno per discernere e per maturare la propria vocazione personale nella Chiesa e mediante la Chiesa » (cf AA.VV., *Educare alla fede, oggi. La « Catechesi tradendae »*, EDB, Bologna 1979, p. 202). Ne *Il rinnovamento della catechesi* si hanno ben 12 riferimenti nel testo al tema « vocazione e catechesi » (cf indice analitico, p. 147).
[7] UCN-CNV, *La vocazione...* (cf n. 5); *Presentazione* di Mons. Maverna, p. 4.
[8] Cf J. GALOT, *Il mistero della chiamata,* Ed. Rogate, Roma 1980.
[9] GIOVANNI PAOLO II, *Il Messaggio per la XVI Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni,* 21 aprile 1979.

fico del suo ministero di « *educatore* — dell'uomo e della vita dell'uomo — *nella fede* ».[10]

1.2. L'ORIGINALITÀ LAICALE

■ Il catechista, in rapporto alla sua condizione nella Chiesa, è « protagonista » — in modo *proprio* e *originale* — dell'animazione vocazionale. Anche il laico vi ha un suo « posto », insieme ai sacerdoti e ai religiosi, soprattutto attraverso il ministero familiare e catechistico. È questo un aspetto che merita particolare attenzione.[11]
In genere il servizio « vocazionale » è svolto, anche oggi, quasi esclusivamente dai sacerdoti e dai membri dei vari Istituti religiosi, a volte con il rischio di un certo proselitismo, che non lascia trasparire la *dimensione ecclesiale* di questo problema.
Il catechista laico, pertanto, adempie nei confronti dei ragazzi un servizio *specifico* e *caratteristico* per l'*animazione vocazionale* che, per mezzo della sua azione educativa, può apparire:
• *più autentica,* per la concretezza e l'immediatezza con cui si svolge, senza tempi e programmi prestabiliti, perché emerge naturalmente, durante tutto l'itinerario di crescita nella fede;
• *più ecclesiale,* perché esprime, forse in modo più efficace, il bisogno del popolo di Dio di avere la presenza dei sacerdoti e dei religiosi come guida della comunità e come richiamo agli autentici modelli di vita cristiana;
• *più aperta e libera* di fronte alle molteplici possibilità di scelta che lo Spirito offre, nella Chiesa, a coloro che chiama alla sequela di Cristo;
• *più prolungata,* nel senso che le è concesso un adeguato e fecondo spazio di tempo che si estende lungo l'intero arco dell'itinerario catechistico.

■ L'originalità del servizio vocazionale del catechista si qualifica, in tal modo, con maggiore chiarezza e autenticità, all'interno delle *componenti* del ministero della Parola.

2. Catechesi a servizio della « sequela di Cristo »

2.1. LA VOCAZIONE UNIVERSALE ALLA SANTITÀ

■ Il catechista annuncia un Parola che chiama tutti alla *santità* della vita, cioè a conformarsi — secondo le esigenze del Battesimo — allo *stile* e alle *scelte* di Gesù Cristo. Infatti « lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in *comunione,* in *intimità* con Gesù Cristo » (CT 5). « La catechesi tende a sviluppare la comprensione del mistero di Cristo, alla luce della Parola, perché l'uomo tutto intero ne sia impregnato. Trasformato dall'azione della grazia in *nuova creatura,* il cristiano si pone così alla *sequela di Cristo* e, nella Chiesa, impara sempre meglio a pensare come lui, a giudicare come lui, ad agire in conformità con i suoi comandamenti, a sperare secondo il suo invito » (CT 20).

■ Le diverse vocazioni particolari sono un modo concreto e specifico mediante il quale ogni uomo realizza — in relazione al popolo di Dio e alle sue esigenze — la chiamata alla santità che scaturisce dalla vocazione battesimale. Nessuno può sentirsi escluso da questa prospettiva, che il Vangelo presenta a tutti coloro che credono: « Voi, dunque, siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto » (*Mt* 5,48). Gesù Cristo è il *modello* che il Padre offre ai battezzati: « Que-

[10] Cf *Catechesi Tradendae,* n. 22.
[11] Cf G. GATTI, *L'originalità laicale del ministero del catechista,* in « Presenza pastorale » 1978, n. 12, pp. 71-83; I. CASTELLANI - L. BONARI, *Laici, parrocchia e dimensione vocazionale,* in « Orientamenti pastorali », sett.-nov. 1982, pp. 170-176.

sti è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo! » (*Mt* 17,6).

■ Nei catechisti, talvolta, esiste quasi un senso di riserbo nel proporre ai ragazzi le scelte più impegnative e totalitarie della parola di Dio, là dove essa esige abbandono, rinuncia, dedizione completa. Si ritiene, forse, che tali inviti rischiano di cadere nel vuoto, o perlomeno di passare inosservati nel mondo di oggi in cui predominano gli pseudo-valori del consumismo, del benessere a ogni costo, del permissivismo morale. È una mancanza di fede nell'*efficacia* e nella *validità* della parola di Dio, che incontra sempre persone pronte a mettere coraggiosamente a disposizione la propria vita per il servizio totale del Regno. Può essere inoltre segno di sfiducia nelle risorse di *generosità* e di entusiasmo che anche i ragazzi di oggi — sostenuti dallo Spirito — pur in mezzo a molteplici ostacoli, sanno ritrovare di fronte alle proposte, esigenti e radicali, del Vangelo.

2.2. L'ECO DELLA SEQUELA

■ Molteplici sono le eco della parola di Dio cui il catechista deve essere fedele nel suo ministero, per non sminuire le ricchezze che lo Spirito, nella comunità — attraverso i suoi rappresentanti — gli ha affidato. C'è l'eco della *conversione*: « Il tempo è compiuto e il regno di Dio è qui; ravvedetevi e credete all'evangelo » (*Mc* 1,15). C'è l'eco della *riconciliazione*: « Neppure io ti condanno: va' e d'ora innanzi non peccare » (*Gv* 8,11); l'eco della *salvezza*: « Oggi in questa casa è venuta la salvezza » (*Lc* 19,9); l'eco della *comunione reciproca*: « Vi do un comandamento nuovo: di amarvi gli uni gli altri; come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri » (*Gv* 13,35). C'è l'eco dell'*unione* a Cristo: « Rimanete in me e io rimarrò in voi » (*Gv* 15,4); e c'è l'eco della *gioia*: « Beati... coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica » (*Lc* 11,28).

■ Come nel Vangelo, pure oggi la parola di Dio deve risuonare ai fanciulli con un'eco, cui Gesù Cristo ha conferito un particolare *rilievo,* perché espressiva del suo amore che voleva prolungarsi agli uomini di ogni tempo: è l'*eco della sequela.* « Vieni e seguimi! » (*Mt* 19,21); « Va', vendi quello che possiedi e distribuiscilo ai poveri » (*Lc* 18,22); « Non temere: d'ora innanzi sarai pescatore di uomini » (*Lc* 5,10).
« In particolare va rispettata l'integrità dell'annuncio del Vangelo, che comprende anche l'appello a seguire Cristo nel suo ministero pastorale. Il fatto che sia lo Spirito Santo a guidare le decisioni dei singoli, nulla toglie al dovere di proclamare la parola del Signore in tutta la sua interezza » (SVS 49). Afferma, a tale proposito, Giovanni Paolo II: « Voglio rilevare quanto sia fondamentale il valore della catechesi per il risveglio delle vocazioni;... la catechesi, oltre che rispondere al fine generale dell'evangelizzazione, potrà ben essere indirizzata anche al fine specifico delle vocazioni ».[12]

■ Il catechista presenta un messaggio che chiama alla sequela del Signore, secondo una gamma molto *differenziata* di risposte, in cui si manifesta la dimensione ecclesiale della vocazione alla santità dell'*intero popolo* di Dio. Bisogna « evitare il rischio di proporre solo i grandi e generali valori cristiani, senza parlare di quelle forme vocazionali di sequela di Cristo e di servizio alla Chiesa, che si usa chiamare di "speciale consacrazione" » (SVS 58). Del resto, nella comunità cristiana, i sacerdoti e i religiosi hanno già operto tali scelte e la loro presenza diventa una viva testimonianza di *credibilità* al Vangelo.
Certamente a catechismo è importante sottolineare l'adesione di Pietro, Andrea, Giovanni, Zaccheo, Matteo... a Cristo che li chiama; ma è anche importante evidenziare la risposta dei sacerdoti e dei religiosi di oggi. Anzi, le chiamate di *ieri* mostrano la

[12] Giovanni Paolo II, *Omelia alla XVI Assemblea della CEI,* 15 maggio 1979.

loro attualità proprio nella corrispondenza che incontrano anche nella comunità cristiana di oggi.
Così, la *rilettura ecclesiale* dei personaggi e degli episodi biblici offre indicazioni fondamentali per *interpretare* e *motivare* le scelte odierne dei battezzati nella continuità della storia della salvezza.

3. Catechesi per la crescita della Chiesa

Nel proporre la sequela di Gesù Cristo, la catechesi vuole rendere ogni battezzato consapevole della *chiamata* che il Signore, tramite lo Spirito, gli rivolge, perché assuma responsabilmente nella comunità il proprio ruolo di servizio. È una proposta che risuona, quindi, come un invito alla *comunione* reciproca e all'impegno di *collaborazione.*
L'annuncio della parola di Dio, infatti, è intimamente e logicamente connesso con *la crescita* della Chiesa (*At* 1,5; 2,4.13).
« La catechesi ridesta continuamente la coscienza del Battesimo ricevuto, apre l'animo alla parola di Dio che convoca e vivifica la Chiesa... » (RdC 43). « Dalla parola di Dio la Chiesa viene adunata e i suoi figli rigenerati » (RdC 12).
Per questo motivo l'opera del catechista è sempre *ecclesiale* ed è orientata a promuovere nei ragazzi una mentalità di *partecipazione.*

3.1. LA FINALITÀ COMUNITARIA

■ Tale finalità comunitaria del ministero della Parola comporta alcune *attenzioni.* In particolare, per poter adempiere fedelmente il suo servizio ecclesiale, il catechista:

• sottolinea il *senso di comunione* che l'annuncio cristiano esige nell'*ascolto* dei sacerdoti, nella cui predicazione risiede « l'accento dell'autorevolezza, cioè del legame sicuro con la parola originaria di Gesù, trasmessa dagli apostoli come fondamento della comunità cristiana » (SVS 23);
• promuove forme concrete di *corresponsabilità* e di *partecipazione,* per rendere il gruppo di catechismo una piccola comunità *ministeriale,* per crescere come segno del servizio di Cristo, di cui la vita dei sacerdoti è un forte richiamo. « La dedizione a edificare la Chiesa fino al dono della vita, a immagine e con la forza di Cristo, è la modalità tipica con cui il prete attua la sequela di Cristo » (SVS 33);
• presenta le *varie forme di vita* in cui è possibile realizzare, in modo particolarmente impegnato, la propria responsabilità nella Chiesa: scelta matrimoniale, sacerdotale, religiosa, di consacrazione nel mondo...

■ Sensibilizzare i ragazzi e le ragazze al problema delle vocazioni di speciale consacrazione è, senza dubbio, una delle preoccupazioni più *ecclesiali,* perché tali vocazioni « sono più direttamente finalizzate all'edificazione del Corpo di Cristo e sono al particolare servizio delle altre vocazioni » (PVI 29).
In questo modo il catechista promuove il risveglio di possibili *germi* di vocazione e suscita, non solo semplice curiosità, ma interesse e compartecipazione alla missione di tutto il popolo di Dio. « La catechesi prepara così ai grandi impegni cristiani della vita di adulto. Per quel che riguarda, ad esempio, le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, è certo che molte di esse sono sbocciate nel corso di una catechesi ben fatta durante l'infanzia e durante l'adolescenza » (CT 39).

3.2. LA FINALITÀ

■ Dalla Parola nasce una comunità ecclesiale, che si ritrova — unita con Gesù Cristo

— per innalzare, nello Spirito, la *lode* al Padre. Il catechista è, quindi, al servizio della *crescita* « *sacerdotale* » del popolo di Dio (cf RdC 44-46).
L'annuncio della Parola ha, in se stesso, una dimensione *cultuale*: tende, cioè, a risvegliare e a promuovere tra i ragazzi la funzione sacerdotale, cui sono deputati dal sacramento del Battesimo, « radice della vocazione cristiana » (PVI 28) e fonte del sacerdozio comune.
Ogni attività pastorale — e, dunque, anche la catechesi — è ordinata a far sì che « tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore » (SC 10). È, infatti, compito della catechesi portare « a partecipare in modo consapevole e attivo al mistero liturgico » (RdC 30; cf DCG 25, GE 4) e disporre i cristiani « a compiere con Cristo l'offerta gradita al Padre » (RdC 32), introducendoli « alla comprensione e all'esercizio del sacerdozio regale con il quale sono consacrati dallo Spirito Santo » (RdC 44).

■ Il catechista, pertanto, opera al servizio di Gesù Cristo — che non solo è l'unico Maestro e Signore, ma anche l'*unico Sacerdote* — per aumentare il numero di coloro che rendono gloria al Padre e per intensificare il senso della lode e del ringraziamento nelle assemblee liturgiche.
Tale « ministero cultuale » non può essere svolto se non in comunione con i *sacerdoti*, « "presidenti" del popolo sacerdotale, che assicurano il rapporto tra la vita dei cristiani e il sacrificio pasquale di Gesù, mediante la celebrazione dell'Eucaristia... » (SVS 23).
Nella catechesi, quindi, il richiamo alla persona del sacerdote che — per il sacramento dell'Ordine — rende presente il sacerdozio di Cristo, è *connaturale* all'annuncio della Parola, perché, senza il sacerdote, non è possibile promuovere la funzione cultuale del popolo di Dio.

■ Nell'adempiere il suo ministero, il catechista presta il suo servizio a Gesù Cristo Sacerdote in diversi modi:
• *dispone* i ragazzi che l'ascoltano a innalzare al Padre la propria lode, per quanto Dio rivela in ogni incontro di catechismo, attraverso la parola e la vita di Gesù;
• *inizia* all'esperienza liturgica, preparando dei partecipanti attivi all'assemblea eucaristica, cioè dei ragazzi che esercitano, in modo consapevole, la propria funzione sacerdotale nella comunità cristiana;
• *invita* a condividere la funzione cultuale di Cristo, in modo più profondo e intenso attraverso il sacramento dell'Ordine, nell'accogliere l'eventuale chiamata a divenire sacerdoti e a rendere presente il suo ministero di lode al Padre.

■ Il servizio cultuale del catechista raggiunge il *vertice* quando l'annuncio della Parola, oltre a promuovere atteggiamenti sacerdotali nei ragazzi (derivanti loro dal Battesimo, perfezionati dalla Cresima e attuati pienamente nell'Eucaristia), li apre alla specifica vocazione al sacerdozio ministeriale che, nella Chiesa, rende i chiamati dei *segni più efficaci* dell'unico sacerdozio di Cristo e dei « *nodi sacramentali* della sua presenza tra di noi » (EM 59).

3.3. LA FINALITÀ MISSIONARIA

■ Il messaggio cristiano ha in se stesso una dimensione *missionaria*, cioè esige di essere *condiviso* con tutti, perché è un messaggio di *salvezza* di cui ognuno ha bisogno.[13] Nella catechesi si può incorrere talvolta nel rischio di *privatizzare* la proposta di fede, o per lo meno di sminuire la sua finalità

[13] Per l'approfondimento del tema, cf: *La Missione interpella la catechesi*, numero speciale di « *Fede e civiltà* », maggio 1977; *La formazione missionaria del catechista*, numero speciale di « *Fede e civiltà* », agosto-settembre 1978; il documento della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, *La cooperazione missionaria della Chiesa che è in Italia*, EMI, Bologna 1975; AA.VV., *Dimensione missionaria della catechesi*, EMI, Bologna 1979.

universale, nel tentativo di renderla più motivante e personale per i destinatari immediati; invece, la vera catechesi « è sempre missionaria. Essa, infatti, spinge a preoccuparsi di altri gruppi umani che vivono in ambienti differenti e apre gli animi al bene di tutta la Chiesa, favorendo la nascita di vocazioni missionarie; nello stesso tempo sviluppa l'atteggiamento di rispetto verso tutti gli uomini e stimola all'autentica testimonianza cristiana dinanzi ad essi, prima di tutto impegnandosi nell'edificazione della comunità ecclesiale » (MSC 17; cf CT 24).

■ La parola di Dio è *di tutti* e *per tutti,* perché proviene da Dio ed è rivolta a ogni persona.
I ragazzi stessi, per vivere pienamente e coerentemente l'impegno del loro Battesimo, devono avvertire l'urgenza di condividere il dono della fede con chi ancora non lo possiede o lo vive in modo indifferente. « Tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente, a cui sono stati incorporati e assimilati mediante il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia, hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del Suo Corpo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza » (AG 36).
L'ascolto del messaggio cristiano è un *dono* di Dio, un *privilegio,* e insieme è una *responsabilità* nei confronti di coloro che ancora non conoscono il Vangelo.

■ Il catechista aiuta a prendere coscienza della *prospettiva universale* della Parola, che è annunciata nel gruppo, per mettere i ragazzi in comunione con la *diocesi,* con la *Chiesa universale* e con il *mondo intero.* « Tutta la Chiesa è missionaria e l'opera evangelizzatrice è *dovere fondamentale* del popolo di Dio » (AG 35): ne deriva, come conseguenza, la necessità di una adeguata formazione missionaria dei ragazzi che abbia come poli di orientamento la generosità del *servizio evangelico* e l'apertura all'*universalismo cristiano.* È un'esigenza *insita* all'annuncio stesso e non sollecitata soltanto in alcune circostanze, anche se queste — provvidenzialmente — risvegliano e stimolano tale dimensione permanente della proposta di fede.
Per questo la formazione cristiana, già a partire dalla prima catechesi sacramentaria, dev'essere inquadrata in una *prospettiva missionaria universale,* essendo questa non un semplice ornamento, non un elemento marginale o un dato accessorio, ma *dimensione costitutiva* della fede cattolica (cf MSC 17).

■ Il catechista aiuta a sviluppare una *coscienza missionaria* quando guida i ragazzi:
• a condividere, con fede generosa, le *speranze,* le *ansie* e le *sofferenze* della Chiesa nella sua opera di annuncio del Vangelo a tutti i popoli;
• a superare *particolarismi* che chiudono egoisticamente la propria vita di fede a prospettive universali;
• a cogliere e ad apprezzare, con simpatia e rispetto, le ricchezze *culturali* e *religiose* che esistono presso ogni popolo, senza alcuna discriminazione (cf RdC 50, CT 53).
Afferma Giovanni Paolo II: « Anche i fanciulli cristiani, formati alla conoscenza e all'amore evangelico per i coetanei privi dei beni necessari al loro sviluppo integrale, sono capaci di cooperare per il trionfo della giustizia, della solidarietà, della pace e per l'affermazione del regno di Dio... Così facendo, non soltanto sviluppano e personalizzano la loro vita battesimale e umana, ma essi evangelizzano altresì il mondo degli adulti, talvolta indurito e scettico sulla necessità e l'efficacia della solidarietà e del dono di se stessi ».[14]

[14] Giovanni Paolo II, *Messaggio a Mons. Simon D. Lourdusamy in occasione dell'anno internazionale del fanciullo,* 21 aprile 1979.

4. Promozione vocazionale: un'azione concorde dell'intera comunità

■ L'attività di promozione vocazionale del catechista è senz'altro importante, ma rappresenta solo un momento di un servizio che compete all'*intera comunità* (PVI 24-26; SVS 6,47,48,49,51). Infatti « tutta la comunità cristiana è responsabile verso la percezione, chiarificazione e maturazione della misteriosa chiamata del Signore » (SVS 48). È indispensabile, quindi, che essa sia « davvero attenta al passaggio di Dio e alla sua voce, capace cioè di discernere con delicatezza il "soffio" con cui il Signore chiama » (SVS 47). Ciò presuppone un'azione unitaria e concorde dell'intero popolo di Dio, attraverso una *pastorale d'insieme* (PVI 24-26).

4.1. IL RUOLO DELLA PARROCCHIA

■ Luogo privilegiato e, in un certo senso irrinunciabile, in cui si realizza questa animazione è la *comunità parrocchiale* (cf PVI 50). « La parrocchia... è proprio l'ambiente nel quale il cristiano deve sentire la chiamata che Dio gli indirizza, accoglierla e realizzarla: ed è in ciò certamente aiutato dalla fede e dalla vita di fede di tutta la comunità parrocchiale... Ed è esattamente in questo contesto che ognuno dei parrocchiani deve porsi con consapevolezza la domanda fondamentale della propria esistenza cristiana: "a che cosa mi chiama Dio?". Potrà essere la chiamata ad una determinata professione, che ponga al servizio degli altri e della società, come l'essere medico, insegnante, operaio; o la vocazione alla vita familiare del matrimonio; o la chiamata, per alcuni, al servizio esclusivo di Dio... ».[15]
È all'intera comunità parrocchiale che compete il ruolo di sensibilizzazione vocazionale, che diventa poi un segno della sua stessa *vitalità* e *maturità*. « La vocazione dice relazione, innanzitutto, con la vita della parrocchia, il cui influsso ha per essa una importanza fondamentale, sotto i più diversi aspetti: quelli dell'animazione liturgica, dello spirito comunitario, della validità della testimonianza cristiana, dell'esempio personale del parroco e dei sacerdoti suoi collaboratori ».[16] È nella parrocchia, infatti, che i ragazzi più facilmente si incontrano con la persona e il ministero del sacerdote nella sua *forma abituale*, che è quella di riunire il popolo di Dio, di proclamare con autorità la Parola, di rendere presente i segni dell'azione di Gesù Cristo e di guidare la comunità sulla via della salvezza. Pertanto « lo zelo e la gioia interiore quali si esprimono nella vita sacerdotale rappresentano, con la forza della loro testimonianza, un'evidente e affascinante proposta vocazionale » (SVS 50).

4.2. IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI E DEI GRUPPI

■ Oltre la parrocchia, « le associazioni e, più in generale, tutti i veri gruppi ecclesiali sono ugualmente corresponsabilizzati: in essi ognuno impara a vivere tra gli altri e per gli altri in una feconda motivazione di fede; per loro tramite ci si accosta sempre più al mistero della Chiesa e delle sue necessità pastorali, come pure al mistero dell'uomo, che è essenzialmente bisognoso di Dio e della sua salvezza » (SVS 49).

[15] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla parrocchia di S. Maria Liberatrice*, 14 gennaio 1979. Circa l'impegno pastorale della parrocchia in ordine all'orientamento vocazionale si veda: AA.VV., *Pastorale vocazionale in parrocchia*, Ed. Rogate, Roma 1976.
[16] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla XVI Assemblea della CEI*, 15 maggio 1979.

Tra le diverse associazioni ecclesiali — che possono essere mediatrici di vocazioni di speciale consacrazione — si consideri la particolare importanza dell'*Azione Cattolica,* « vivaio di vocazioni per la vita sacerdotale e religiosa ».[17] Sapiente è l'affermazione del card. G. Colombo: « Preziosa, e in molti casi determinante, può essere l'opera delle *associazioni,* dei *gruppi* e soprattutto degli *oratori.* È qui specialmente che il ragazzo o il giovane si incontra personalmente col prete, ne apprezza la missione per diretta esperienza e può avvertire il fascino di una vita spesa per gli altri nel ministero sacerdotale ».[18]

■ Riguardo all'indispensabile ruolo che la comunità cristiana svolge per una efficace catechesi e per la promozione delle varie « vocazioni » ci sembrano attualissime le parole di Paolo VI: « Soltanto una *comunità viva,* che sappia dare testimonianza della propria fede, celebrandola con gioiosa convinzione nella liturgia ed esprimendola con coerenza coraggiosa nelle scelte concrete del vissuto quotidiano, può fare opera efficace di catechesi e *creare le condizioni adatte* al manifestarsi dei diversi carismi e in particolare al fiorire delle vocazioni ecclesiastiche e religiose dalle quali soprattutto dipende il futuro della Chiesa ».[19]

Non si dimentichi che « le vocazioni normalmente fioriscono nel contesto di comunità e di famiglie salde nella fede, operose nella carità, vive nella speranza ».[20]

« Ogni vocazione sacerdotale e religiosa — afferma Giovanni Paolo II — (è)... un dono particolare di Cristo Signore per la Chiesa, per il popolo di Dio, ... singolare testimonianza di vitalità cristiana nelle nostre diocesi, parrocchie, famiglie ».[21]

Teniamo sempre presente che « è la testimonianza vocazionale, resa da ciascuno nella gioia e nella fedeltà, che suscita vocazioni e che ne favorisce la misteriosa maturazione ».[22]

[17] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Azione cattolica italiana,* 30 dicembre 1979.
[18] CARD. GIOVANNI COLOMBO, *La comunità cristiana.* Programma pastorale per la diocesi di Milano, anno 1978-79, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1979, p. 65.
[19] PAOLO VI, *Discorso alla Commissione Internazionale per la Catechesi,* 4 aprile 1978.
[20] *Comunicato conclusivo della XVI Assemblea della CEI,* 1979, n. 2.
[21] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai seminaristi di Jasna Gora,* 6 giugno 1979.
[22] UCN-CNV, *La vocazione nel Catechismo dei fanciulli,* Elle Di Ci, Leumann (TO), 1982, p. 52.

ED. ELLE DI CI

DANILO ZANELLA

CHIAMATI PERCHÉ CREATI

Pagine 168 (cm 12,5 x 19,5); Lire 4.500; Codice 11032

Il volume è uno « strumento per quanti vogliono conoscere varie forme di vocazione nella Chiesa. Presenta un itinerario vocazionale, un invito a concepire la vita come scelta responsabile e come risposta ».

Idea di fondo

« Siamo stati chiamati perché creati a servire e a elevare questa terra dolorosa, drammatica e magnifica ». Occorre quindi « progettare la vita non all'insegna dell'egocentrico *io voglio,* ma del fedele *io credo* », e così « portare a piena maturazione il sigillo battesimale ».

Contenuto

Introduzione: Il problema delle vocazioni nel segno della fede e della speranza (card. Marco Cé). *Prima parte*: riflessione vocazionale (in 12 brevi capitoli la vocazione è presentata come chiamata di Dio a svolgere un compito costruttivo nella Chiesa, in antitesi alla chiamata del mondo pagano al disimpegno egoistico e gaudente). *Seconda parte*: vocazioni e ministeri a confronto (12 serie di schede per la riflessione di gruppo sulle varie vocazioni possibili).

Destinazione

I giovani in ricerca, e non solo loro. Sacerdoti ed educatori in genere. Per incontri parrocchiali, ritiri vocazionali ecc.

EDITRICE ELLE DI CI

Autori Vari

ALLA SCOPERTA DELLA BIBBIA

1. L'Antico Testamento
Cammino di un popolo, storia di un libro
Pagine 272 (cm 15×21), Lire 14.000, Codice 10082

2. Il Nuovo Testamento
Un solo Gesù Cristo, una moltitudine di testimoni
Pagine 272 (cm 15×21), Lire 14.000, Codice 10083

Guida alla lettura della Bibbia, scritta da un gruppo di specialisti, per adulti desiderosi di accostarsi al testo sacro. In ciascun volume una *prima sezione* inquadra storicamente gli avvenimenti, nella convinzione che solo in questa cornice la parola di Dio può essere compresa nel suo vero valore; una *seconda sezione* passa in rassegna i singoli libri, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, spiegandone gli aspetti più difficili, e proponendo alla lettura le pagine più significative del testo sacro. Il sussidio accessibile a tutti, è valido per una prima conoscenza e una meditazione proficua della parola di Dio.



Cesare Marcheselli-Casale

CHIESE IN FERMENTO

Le due lettere a Timoteo. La lettera a Tito
Collana «Commenti al Nuovo Testamento»;
Pagine 200 (cm 11,5×18,5); Lire 6.000; Codice 11031

L'autore commenta, come è caratteristica di tutti i libretti della collana, i vari brani delle Lettere, affrontandone i temi fondamentali, e tenendo sempre presente l'intero epistolario paolino. Apre il libro un'opportuna introduzione alle «lettere pastorali», e lo chiude una sintesi dottrinale che propone la «mente di Paolo».
Affrontando i problemi delle Chiese di Efeso e Creta, Paolo con queste Lettere dà vita a un'originale «letteratura pastorale», e propone un codice di vita che va al di là delle delimitazioni spazio-temporali: scritte ieri, le Lettere risultano valide per oggi e domani, come vero e proprio «direttorio pastorale».
Il libretto, come gli altri della collana, offre al lettore non specializzato un agevole approccio alla realtà storica del Nuovo Testamento. Si presta all'istruzione personale e alla meditazione; è adatto ai corsi di teologia per laici e al lavoro dei gruppi biblici.

P. Fueter - H. Wegener - A. Vallotton

RACCONTO LA VITA DI GESÙ

Venti passi importanti del Nuovo Testamento in forma di fumetti da completare
Albo per il fanciullo (seconda edizione); Pagine 56 (cm 22×30); Lire 4.000; Codice 15468.
Guida per l'educatore (novità); Pagine 64 (cm 17×24); Lire 2.500; Codice 15507.

Il sussidio, preparato dalla «Alleanza Biblica Universale», aiuta i fanciulli e i ragazzi dagli 8 ai 14 anni a conoscere i fatti più importanti della vita di Gesù e a raccontarli con i loro mezzi espressivi.
L'albo - Contiene 20 testi del Vangelo nella «traduzione interconfessionale in lingua corrente». Nella parte superiore della pagina i ragazzi trovano i disegni che devono colorare, e aggiungere le parole dei fumetti. La prima edizione dell'albo è andata esaurita prima che uscisse la Guida.
Guida per l'educatore - Spiega il metodo e contiene sussidi per la presentazione dei singoli passi del NT. Questi sussidi comprendono un'introduzione al testo, una lista di parole difficili con la loro spiegazione, e una nota che illustra le intenzioni dell'autore biblico e fornisce alcuni suggerimenti pratici. Una riproduzione ridotta dei disegni mostra come potrebbero essere completati.
Il metodo - Risponde ai gusti dei ragazzi: li aiuta a scoprire il contesto storico e culturale del brano; stimola la loro partecipazione attiva e la creatività, superando la passività dell'insegnamento tradizionale; instaura un rapporto più vero tra insegnante e alunni.

Libri Segnalazioni

A CURA DI
PIETRO AMBROSIO E ENZO BIANCO



BERNARD-MARIE, OFS

PREGARE IL ROSARIO CON LA BIBBIA

Ed. Dehoniane, Napoli 1985, pp. 114, L. 3.000.

I singoli misteri sono preceduti da dieci brevi citazioni bibliche relative al mistero stesso, da leggersi una alla volta prima di ogni Ave, o globalmente dopo l'enunciazione del mistero. Queste citazioni sono seguite dalle spiegazioni esegetiche e storiche necessarie per la loro migliore comprensione. È un eccellente modo di valorizzare il Rosario sulla base del Vangelo; ma anche al di fuori di questa recita (nella meditazione, in incontri catechistici e missionari), come mezzo per approfondire la conoscenza del mistero della salvezza. Un valido nutrimento, dunque, per la fede e la pietà.

BORDIN BERNARDINO

IL SACRO CUORE DI GESÙ

Storia e dottrina, culto liturgico e pii esercizi

EMP, Padova 1983, pp. 154, L. 4.000.

La prima parte traccia una breve storia della devozione al Sacro Cuore: origini, sviluppo dottrinale-cultuale, diffusione. La seconda riscontra tale devozione nella liturgia. Riporta dal Messale e dal Breviario i testi più adatti alla preghiera e alla meditazione, sia personale che comunitaria, in onore del Sacro Cuore. La terza raccoglie le preghiere popolari più note e care alla pietà dei fedeli. È un aiuto per conoscere meglio il mistero del Cuore di Gesù, e per crescere nell'amore verso Dio e verso i fratelli.

CARITAS AMBROSIANA

RIPARTIRE DAGLI ULTIMI

Alla ricerca di una pastorale più organica della carità nel magistero di Carlo Maria Martini

Collana « Pastorale oggi », Editrice Ancora, Milano 1984, pp. 111, L. 5.000.

Un'antologia di scritti dell'arcivescovo Carlo Maria Martini. « Ripercorrendo le tappe del suo magistero, soprattutto nelle lettere pastorali, si è voluto tratteggiare il cammino che conduce alla maturità cristiana ». Un cammino che — a rileggere l'indice ragionato premesso dai compilatori al breve volume — passa attraverso i seguenti nuclei di riflessione: « L'uomo concreto, via della Chiesa; Gesù è la vita e la gioia dell'uomo; Dall'incontro alla testimonianza: la missione; Una vita concretamente spesa nella carità ».

CUVA ARMANDO

IO SONO IL PANE VIVO

Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico

Ed. Paoline, Roma 1984, pp. 118, L. 8.000.

È una rilettura del *Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico,* divenuto obbligatorio dal 20-2-1980. L'A. ne mette in evidenza le principali linee teologico-liturgiche e le prospettive pastorali. Esamina la normativa che interessa le singole sue parti, tenendo conto delle novità apportate dal nuovo Codice di Diritto Canonico. Sottolinea quei punti che mirano all'esecuzione significativa dei singoli riti e alla partecipazione veramente attiva ad essi. In Appendice riporta i *Praenotanda* del Rito, con un dettagliato indice analitico che facilita la ricerca degli argomenti principali.

DOMINIAN JACK

MATRIMONIO: FEDE E AMORE

Collana « Problemi e vita », Cittadella Editrice, Assisi 1984, pp. 400, L. 16.000.

Già prima del Concilio l'Autore parlava di matrimonio come « comunità (dono di Dio) che dura quanto la vita, comunità creata per assicurare le condizioni più adatte alla promozio-

ne della vita, comunità fondata su una serie di rapporti d'amore... ». Quando ancora il linguaggio ufficiale indugiava sul fine primario (procreazione) e sui fini secondari (reciproco aiuto, rimedio della concupiscenza). Nel presente saggio, di carattere sociologico, l'Autore ritorna sui suoi antichi concetti, allora osteggiati ma poi assorbiti dal Concilio, per ribadire con estrema concretezza i molteplici rapporti esistenti tra amore coniugale e fede cristiana.

FALSINI RINALDO

BATTEZZATI PER DIVENTARE CRISTIANI

Collana « Incontro col Cristo », n. 1, Edizioni Paoline, Roma 1984, pp. 185, L. 8.000.

L'Autore, noto liturgista e pastoralista, ricollega il titolo del libro a un chiaro pensiero di Tertulliano: « Cristiani non si nasce ma si diventa ». E spiega il Battesimo, sacramento di iniziazione, per aiutare gli operatori pastorali a celebrarlo con la massima ricchezza e il massimo coinvolgimento. In un primo capitolo descrive la celebrazione del Battesimo come si è realizzata nei secoli, e come avviene oggi. Quindi introduce alla teologia del sacramento. Nel terzo capitolo conclusivo affronta con lucidità e semplicità alcuni problemi concreti: il Battesimo dei bambini, l'impegno della famiglia nel Battesimo dei figli, come viene presentato il Battesimo nei catechismi CEI, i riferimenti al Battesimo nell'anno liturgico, il sacramento nell'attuale dialogo ecumenico.

FRATTALLONE RAIMONDO

MUSICA E LITURGIA

Analisi della espressione musicale nella celebrazione liturgica

CLV-Ed. Liturgiche, Roma 1984, pp. 94, s.i.p.

« Affronta il punto nodale del rapporto tra musica e liturgia, prendendo come pista di riflessione lo studio sulla *persona umana* nel suo dinamismo di *espressività musicale,* che costituisce una componente indispensabile di ogni celebrazione liturgica ». In sei capitoli presenta: Musica e liturgia: le radici di un rapporto problematico; L'espressione umana come fatto antropologico; L'evento liturgico come momento di « espressione » religiosa personale e comunitaria; La musica elemento di espressione nell'evento liturgico; L'espressione musicale nella celebrazione dell'Eucaristia e nella liturgia delle ore. Tiene nel debito conto gli orientamenti del magistero e la normativa liturgica del postconcilio, ma il suo intento principale è quello di precisare il ruolo originale e creativo della persona nei momenti celebrativi. È un aiuto per gli operatori pastorali a superare una lettura puramente giuridica delle norme liturgiche sul canto e la musica, e a bandire ogni maldestra improvvisazione nelle sacre celebrazioni.

MAZZA ENRICO

LE ODIERNE PREGHIERE EUCARISTICHE/1

Struttura, Teologia, Fonti

Collana « Liturgia e Vita », Ed. Dehoniane, Bologna 1984. Due volumi inseparabili L. 24.000.

Questo studio nasce dal bisogno di condurre una ricerca storica e un commento teologico sulle Preghiere Eucaristiche in uso oggi in Italia, dal Canone romano a quelle per la riconciliazione, del Sinodo svizzero, e quelle per le Messe dei fanciulli. Un'indagine tra il presente e il passato perché tali anafore vengano meglio capite e valorizzate nella loro ricchezza. L'A. usa una triplice griglia di lettura. La prima è quella storico-testuale: qual è l'origine dei testi dal punto di vista della tradizione delle anafore del passato. La seconda è la comprensione del testo in base alla teologia di cui è portatore, o di cui è portatrice la sua fonte; ne emergerà la linea evolutiva dell'odierna liturgia e il suo reale progresso, in base al criterio della funzionalità liturgica dell'anafora. La terza è costituita dal commento teologico, che nella maggior parte dei casi deriva dalla fonte biblica che il testo recepisce. Poiché i testi esaminati sono preghiera, ne scaturisce una vera spiritualità della preghiera, una vera teologia liturgica. È il primo commento che considera in modo unitario e sistematico tutte le preghiere eucaristiche dell'odierna liturgia romana approvate per l'Italia. Seguirà un secondo volume che, insieme a documenti editi e inediti, riporterà i testi delle preghiere eucaristiche secondo l'edizione italiana, con il testo latino a fronte.

MAZZARELLO SECONDO

AMEN

La liturgia: dai riti alla vita

Ed. Piemme di Pietro Marietti, Roma 1984, pp. 238, L. 16.500.

È una raccolta di scritti pubblicati dal Padre Mazzarello su diversi giornali e riviste dal 1958 in poi, in occasione del 50° della sua ordinazione sacerdotale. Sono suddivisi in tre gruppi: 1) Storia, fattualità, eventi, visti come momenti della storia della salvezza; 2) Liturgia, nelle sue varie espressioni (anno liturgico, sacramenti, con centro e culmine l'Eucaristia); 3) Teologia, in quanto dimensione profetica nel quotidiano della nostra vita.

NEBO

La Chiesa deve essere la nuova terra promessa. 13 incontri di preghiera per una esperienza di campeggio o di vita di gruppo

Edizioni Dehoniane, Bologna 1984, pp. 96, L. 2.500.

Il titolo rimanda a Mosè sulle soglie della terra promessa: « Sali sul monte Nebo e mira il paesaggio di Canaan che io do in possesso ai figli di Israele. Tu vedrai il paese davanti a te, ma non entrerai ». Il monte Nebo è quindi un punto d'osservazione significativo, è « una finestra sul futuro del popolo di Israele... ». I 13 incontri di questo libretto di preghiera sono centrati attorno al tema della comunità cristiana: « Queste pagine vogliono essere una finestra aperta sul futuro delle nostre comunità ». Gli incontri prendono in considerazione altrettanti aspetti della comunità di fede, dall'ascolto alla testimonianza e alla missione. È per giovani, specialmente in campeggio.

POLLANO GIUSEPPE

« COME IN CIELO »

Carità in atto, operazione radicale dello Spirito

Ed. Piemme, Roma 1984, pp. 182, L. 12.000.

Il libro è nato come comunicazione di un'esperienza spirituale specifica del rapporto personale con Dio. Vuole rispondere a una domanda fondamentale: « Come amare degnamente, o meno indegnamente, Dio? ». La risposta si articola in tre momenti: 1) Verso la vita di unione; 2) Ogni lode a Gesù Cristo: eccellenza ed efficacia dell'atto di amore a Dio; 3) L'espansione dell'amore. È un'opera significativa per chi abbia interesse, nell'ambito dell'orazione per la vita, a raggiungere una « preghiera del cuore » che proviene dall'amore « riversato in noi per mezzo dello Spirito Santo ». In particolare per chi è portato alla preghiera dallo stato di consacrazione, o desidera vivere la particolare consacrazione che si acquista con la preghiera profonda.

PRONZATO ALESSANDRO

IL ROSARIO

Preghiera nel quotidiano

Gribaudi, Torino 1985, pp. 215, L. 12.000.

« Oggi, il Rosario, in molti ambienti, anche confinanti con le sacrestie, e presso parecchie persone, anche frequentatrici abituali della chiesa, è sotto processo... Non difendo il Rosario. Difendo le persone che lo recitano perché lo capiscono e lo capiscono perché lo amano... Chi ama il Rosario non è uno specialista della preghiera meccanica. È, piuttosto, *uno abituato a ricominciare sempre.* Nel Rosario come nella vita » (dalla Prefazione dell'A.). Dopo questa presa di posizione, l'A. presenta e commenta i 15 misteri del Rosario. Una lettura avvincente, nello stile ben noto di A. Pronzato. Una meditazione gustosa sulla realtà della vita. Un aiuto a capire e ad amare il Rosario.

RATZINGER JOSEPH

LA FESTA DELLA FEDE

Saggi di teologia liturgica

Jaca Book, Milano 1983, pp. 144, L. 6.500.

Che senso può avere occuparsi di preghiera e di liturgia di fronte alle odierne crisi politiche e sociali con i gravi problemi che esse comportano? L'A. risponde che nessun problema umano può essere risolto prescindendo da Dio. Nella prima parte del libro, l'A. si sofferma su alcune questioni fondamentali: le basi teologiche della preghiera liturgica, la forma e il contenuto della celebrazione eucaristica, e la sua struttura. Nella seconda parla dei fondamenti teologici della musica sacra, del significato del « Corpus Domini », della vita cultuale a vent'anni dal Vaticano II. Questo breve saggio di teologia liturgica dimostra che la salvezza dell'uomo e la gloria di Dio sono un'unica realtà.

RECITALS CELEBRATIVI

Collana di opuscoli

1. Viene Gesù luce del mondo (per il Natale)
2. Natale: Dio con noi
3. La gioia del perdono e della riconciliazione
4. Ricordiamo insieme la Pasqua di Gesù

Edizioni Paoline, Roma 1985, pp. 30 cad.

Occuparsi dei ragazzi oggi vuol dire raccoglierli in gruppo, e prima o poi farli recitare. Questa nuova collana di recitals si inserisce nel filone della recita seria, impegnata sul terreno religioso, dove i ragazzi maturano le loro convinzioni. Opportunamente i presenti testi sono affidati a un numero alto di ragazzi-attori, per una partecipazione corale. Per i canti il rimando è al repertorio comune, facilmente trovabile in libreria.

ROCCHETTA CARLO

CRISTIANI COME CATECUMENI

Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti

Collana « I libri liturgici commentati »/1, Ed. Paoline, Roma 1984, pp. 240, L. 10.000.

Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti,* pubblicato nella versione italiana nel 1978, è passato quasi inosservato. Anche oggi molti operatori pastorali sembrano ignorarne l'esistenza, o al più lo considerano destinato ai rari casi di adulti che chiedono il battesimo. L'A. rileva anzitutto il significato e la ricchezza del Rito (origine, struttura, contenuti teologico-liturgici). Esamina poi la sua tipicità in rapporto al nuovo modo con cui la Chiesa si deve presentare oggi, e all'esigenza di dare vita a diversi « itinerari catecumenali »: per adulti, per ragazzi che si preparano alla cresima; itinerari penitenziali, di preparazione al matrimonio, ai ministeri non ordinati, ecc. Il volu-

me è scritto in linguaggio essenziale, con viva attenzione alle problematiche pastorali odierne. È un valido strumento di lavoro per gli operatori pastorali e per tutti coloro che si interrogano sul futuro della vita cristiana. In appendice riporta i *Praenotanda* del Rito e un preciso indice analitico.

STRAMARE TARCISIO

SAN GIUSEPPE NELLA SACRA SCRITTURA NELLA TEOLOGIA E NEL CULTO

Ed. Piemme di Pietro Marietti, Roma 1983, pp. 436, L. 24.000.

È la più ampia monografia sulla figura di san Giuseppe, studiata sui testi fondanti e normativi della Scrittura, nella riflessione teologica e nelle espressioni autorevoli della preghiera della Chiesa. La prima parte (san Giuseppe nella Sacra Scrittura) è una seria verifica della storicità dei cosiddetti « vangeli dell'infanzia ». La seconda (san Giuseppe nella teologia) esamina le questioni dottrinali relative al matrimonio di Giuseppe, la sua singolare paternità, la sua missione e santità, con le conseguenze che ne derivano per la mariologia, la spiritualità dei coniugi, delle persone consacrate, dei lavoratori e della vita quotidiana. La terza parte (san Giuseppe nel culto) delinea con ampiezza di riferimenti il cammino percorso dal culto verso questo santo. I predicatori e i catechisti vi troveranno tutti gli elementi necessari per presentare in modo chiaro e convincente la figura di san Giuseppe e la sua missione. Il libro, documentato e attraente, è utile a tutti.

STUDIO TEOLOGICO ACCADEMICO BOLOGNESE

IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

Atti del Convegno di Bologna 27-28 ottobre 1982

Collana di Studi Teologici/1. Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1983, pp. 242, s.i.p.

Su questo tema, oggi particolarmente dibattuto, sono intervenuti: *G. D. Gordini,* La Confermazione nel tempo della Chiesa. I motivi di una svolta; *A. Poma,* La Cresima: dalla Teologia alla Pastorale; *G. B. Boschi,* Il contributo dell'AT alla conoscenza dello Spirito Santo; *B. Prete,* L'apporto del libro degli Atti per la conoscenza del sacramento della Confermazione; *M. Fini,* I Padri e il dono dello Spirito; *E. Lodi,* La Cresima nelle fonti eucologiche romane e occidentali fino al sec. XIII; *R. Coggi,* Il sacramento della Cresima e la Pentecoste; *S. Zardoni,* Il « carattere » della Cresima all'interno di una possibile teologia sul carattere sacramentale; *P. Vanzani,* La pastorale della Cresima nell'esperienza di un parroco della periferia bolognese; *L. Guglielmoni,* Punti fermi e punti aperti nella pastorale della Confermazione. È un valido contributo per tutti coloro che, sacerdoti e laici, sono impegnati nella preparazione a questo sacramento.

ED. ELLE DI CI

UOMINI E DONNE CONTRO CORRENTE

Il mistero della vita consacrata

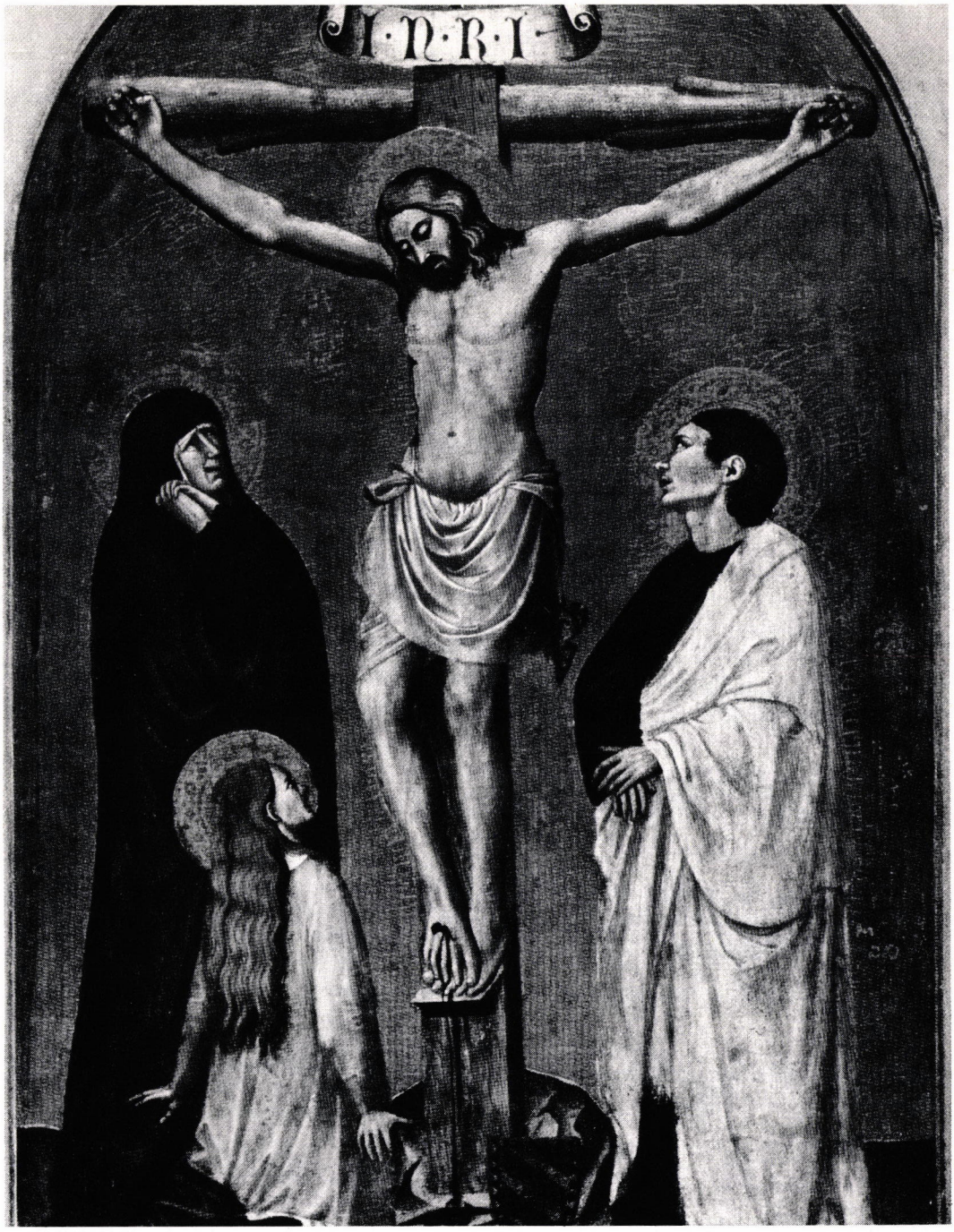
A cura di Pierfranco Chiadò, con la collaborazione di Carla Altobelli. Disegni di Silvia Favero.

Collana « Immagine dell'uomo », n. 11; Pagine 88 (cm 12,5 x 19,5); Lire 2.800; Codice 16529.

Presentazione in chiave divulgativa della vita consacrata, com'è vissuta oggi nella Chiesa. In dodici brevi capitoli sono spiegate le caratteristiche della vita religiosa: la parte teorica è di continuo intercalata dai commenti che ne fanno gli interessati (religiosi e suore, o i loro istituti, o i giovani che li conoscono da vicino). Le illustrazioni commentano con arguzia il salmo 15.

I temi trattati: Che cos'è la vita consacrata. Un po' di storia. Come vivono i religiosi. Come pregano. Che cosa fanno. Che cosa sono i voti. Che dice la gente dei religiosi. Come faccio a sapere se Dio mi chiama. In che modo devo rispondere.

Destinatari: Adolescenti e giovani desiderosi di condurre una riflessione sulla possibilità di consacrare la vita a Dio. Religiosi che vogliono rivisitare la loro consacrazione. Quanti intendono scoprire il mistero dei religiosi, uomini e donne che — come spiega il titolo — vanno « contro corrente ».



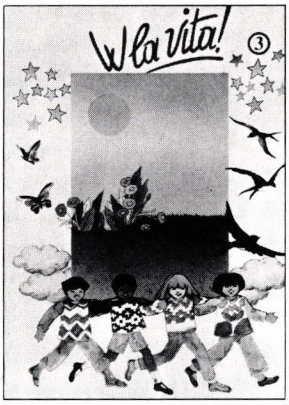
La morte-risurrezione di Gesù
è la vera ragion d'essere del cristianesimo,
il suo centro,
ciò da cui tutto in esso acquista certezza e senso.

La morte-risurrezione di Gesù, l'evento salvifico culminante (v. pp. 49-61).

EDITRICE ELLE DI CI

W LA VITA

Progetto di educazione religiosa per le cinque classi della Scuola elementare realizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma con la collaborazione di insegnanti e pedagogisti.



Vol. 1°:
OCCHI APERTI SULLA VITA
- **Testo per gli alunni: L. 3.200**
- **Guida per gli insegnanti: L. 5.000**

Vol. 2°:
SCOPRIRE LA VITA CON GLI ALTRI
- **Testo per gli alunni: L. 3.600**
- **Guida per gli insegnanti: L. 6.000**

Vol. 3°:
LA STORIA DELLA NOSTRA VITA È DENTRO DI NOI
- **Testo per gli alunni: L. 3.800**
- **Guida per gli insegnanti: L. 4.800**

Vol. 4°:
LIBERIAMO LA VITA
- **Testo per gli alunni: L. 6.000**
- **Guida per gli insegnanti: L. 3.000**

Vol. 5°:
PROGETTIAMO LA VITA
- **Testo per gli alunni: L. 6.000**
- **Guida per gli insegnanti: L. 5.000**

In linea con il rinnovamento della scuola e della catechesi, il metodo proposto da «W LA VITA» si basa su presupposti scientifici integrati da creatività e sintesi che portano a determinate opzioni fra le molte possibili.

Segue lo schema curricolare e privilegia il procedimento della correlazione che, partendo dall'esperienza dell'alunno, giunge all'interpretazione religiosa conosciuta soprattutto attraverso la lettura del documento Bibbia.

Poiché il progetto vuole essere la proposta di un metodo e non un modello definitivo, si sono sviluppate attorno al testo una sperimentazione e una ricerca pedagogica che hanno offerto l'opportunità di una nuova animazione per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare italiana.

La sperimentazione continua e si «qualifica» così come il testo si «rinnova».

Per eventuali richieste di informazioni e offerte di collaborazione scrivere a:

«Gruppo di sperimentazione W LA VITA»
Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione - Università Salesiana
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma - tel. 06/8132068 - 8132041.

Insegnamento della Religione: un impegno «nuovo»/2*

ORIENTAMENTI

La « Religione cattolica » nella scuola italiana: giustificazione e modalità della sua presenza

CHE FARE A SCUOLA DI RELIGIONE? UNA RISPOSTA REALISTICA

■ Nel numero di *ottobre 1984* (pp. 53-63) abbiamo tentato una puntualizzazione sulla problematica dell'insegnamento della Religione (IR) in Italia, evidenziando « acquisizioni, interrogativi e prospettive ». L'intento dell'articolo era duplice:

- richiamare i dati positivi di un dibattito pedagogico e culturale ormai ventennale, che rischiano di essere trascurati o addirittura contraddetti da soluzioni « politiche » (o « burocratiche ») troppo sbrigative;
- delineare un'ipotesi di « soluzione ideale » per quel complesso problema che è « l'insegnamento della Religione nella scuola italiana ».

■ Questa « soluzione ideale » — che riteniamo sia l'unica soddisfacente, benché oggi appaia ancora utopica — è stata abbozzata nell'articolo citato alle pp. 61-63 (alle quali rimandiamo). In sintesi viene lì configurato un *insegnamento della Religione* che sia:

- *un servizio formativo di base,*
- *uguale per tutti gli allievi,*
- *con garanzia di oggettività contenutistica e di correttezza metodologica,*
- *integrabile con insegnamenti confessioni facoltativi.*

* Ricollegandoci a un intervento precedente — pubblicato nel numero di ottobre del 1984, pp. 53-63, al quale rimandiamo — sviluppiamo qui un punto di particolare rilevanza: *come concepire e gestire « l'insegnamento della Religione cattolica » nella scuola statale.* Era nostra intenzione pubblicare a distanza ravvicinata i due interventi, a motivo della loro complementarità. Non ci è stato possibile farlo per difficoltà sopravvenute; e ce ne scusiamo con i Lettori.

PIETRO DAMU

■ A conclusione della nostra proposta di « soluzione ideale » abbiamo affermato l'esigenza di continuare e approfondire la riflessione su di essa per darle una configurazione più precisa e per affinare le motivazioni che la rendano più comprensibile e accettabile. Alla base di questa istanza sta la preoccupazione di elaborare un progetto di IR che risponda realmente alle esigenze di *tutti* gli allievi e sia quindi un servizio usufruibile e di fatto usufruito da *tutti,* superando il « vuoto formativo » creato dalla facoltatività.

■ Questa « soluzione ideale », attualmente un... « sogno », può diventare realtà se ci sarà un impegno deciso e generoso da parte di tutte le componenti della scuola e della cultura italiana.
Ma siccome siamo ben consci della lunghezza e difficoltà del cammino che porta alla meta indicata, riteniamo doveroso fissare l'attenzione sulla situazione presente. Pur augurandoci che sia una « situazione di passaggio », pensiamo che essa debba essere gestita con correttezza, sia a livello socio-culturale che pedagogico-didattico; ma pensiamo pure che l'accettazione di questo necessario e onesto realismo non debba mortificare la tensione verso la « soluzione ideale » del problema « IR nella scuola ».

■ Nel richiamo a questo realismo abbiamo in mente, in modo particolare, lo stato d'animo degli insegnanti di Religione.
Essi si pongono oggi responsabilmente (spesso con preoccupazione o addirittura con angoscia) questa concretissima domanda: *Che cosa dobbiamo fare a scuola di Religione?* È infatti con questo preciso problema — non teorico e rimandabile nel tempo, ma estremamente pratico e indilazionabile — che essi devono confrontarsi alla ripresa di ogni anno scolastico che — tra l'altro — al momento della preiscrizione mette in azione il delicato meccanismo della « facoltatività », con la dichiarazione da parte delle famiglie e/o degli alunni della volontà di avvalersi o no dell'IR cattolico. E particolarmente la caduta di presenze all'ora di Religione (che anche i più ottimisti prevedono di una certa consistenza), oltre a creare legittime preoccupazioni occupazionali suscita importanti domande sul modo in cui deve essere gestito *adesso* l'IR nella scuola.
Quest'insieme di elementi, che crea una situazione difficile e anche confusa intorno all'IR, influisce negativamente sugli insegnanti di Religione il cui servizio scolastico è diventato più pesante. Viene così ad acutizzarsi in loro un senso di disagio, che giunge in alcuni a una grave crisi di identità e provoca reazioni che si collocano in un'ampia articolazione, tra i due estremi della rassegnazione fatalistica e dell'abbandono dell'insegnamento.

■ Per ovvie ragioni qui non è possibile affrontare in tutti i suoi aspetti il complesso problema della *nuova* gestione dell'IR cattolico nella scuola statale. Ci limitiamo a proporre alcune riflessioni e alcuni orientamenti operativi, concernenti esclusivamente il versante contenutistico e quello metodologico (pedagogico e didattico).

1. Un IR « cattolico » e « nella scuola »

■ Oggi nella scuola statale italiana esiste un solo IR, quello cattolico. Giuridicamente esso vi è presente in forza del Concordato rinnovato che, all'art. 9, n. 2, recita: la Repubblica italiana « continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado ». Per ora è questo e *unicamente* questo l'IR che gli insegnanti di Religione possono e devono gestire. Ipo-

tizzare altri tipi di IR e impegnarsi a istituirli nella scuola non solo è lecito, ma è doveroso; attuare invece altri tipi di insegnamento — che siano alternativi a quello cattolico o comunque non identificabili sostanzialmente con esso —, oltre che essere illegale, è scorretto nei confronti delle « parti contraenti » firmatarie del Concordato, degli stessi allievi e delle loro famiglie, in quanto si propone qualcosa di diverso rispetto a ciò che viene pubblicamente dichiarato.
Detto questo per dovere di chiarezza e di onestà, è necessario affrontare il problema « IR *cattolico* nella scuola » per ciò che veramente è, senza operare semplificazioni indebite.

■ Fondamentalmente l'IR cattolico è soggetto a una tensione che deriva dalla sua duplice « appartenenza » e dalla conseguente duplice « fedeltà » che deve garantire. Infatti, l'IR cattolico, che il Concordato — come si è detto sopra — colloca « nel quadro delle finalità della scuola », da una parte è (e deve essere) a pieno diritto materia scolastica; dall'altra, ha un essenziale legame con la confessione religiosa cattolica.
Esplicitiamo questo duplice rapporto.
• Per il suo inserimento in una scuola pluralistica com'è quella statale, l'IR cattolico diventa un servizio formativo aperto a tutti, senza distinzione confessionale (e difatti il dettato concordatario non dice che è un IR per i cattolici, ma parla genericamente del diritto per qualunque alunno e/o famiglia di avvalersi o no dell'IR cattolico); inoltre, sempre per il suo inserimento nel contesto scolastico, l'IR cattolico deve adottare in pieno i fini formativi e la metodologia della scuola, distinguendosi da altri servizi educativi in campo religioso (come, ad es., la catechesi realizzata nella comunità ecclesiale).
• Per il legame con la Chiesa, l'IR cattolico deve configurarsi inconfondibilmente come un adeguato accostamento all'espressione religiosa cristiana-cattolica; e ciò comporta il riconoscimento e/o garanzia da parte della Chiesa Cattolica dell'oggettività e completezza a livello contenutistico e della correttezza a livello metodologico.

■ Oltre a queste esigenze di sempre, l'attuale IR cattolico deve tener conto della sua presenza nella scuola come *unico* accostamento sistematico al fatto religioso, per cui — lo si voglia o no — gli è (o gli può essere) attribuita da una certa aliquota di persone una funzione di supplenza, a motivo dell'assenza di ogni altro IR nella scuola; e ci sembra che esso, in qualche modo sia chiamato a svolgerla, in quanto vuol tendenzialmente essere un servizio a tutti i giovani (e non solo a quelli cattolici). Ciò, com'è ovvio, influisce sulla sua configurazione concreta: infatti, pur fedele alla sua fondamentale identità, l'IR deve « colorarsi » anche dell'effettiva situazione in cui è inserito, per essere un servizio formativo a *questi* giovani, in *questa* scuola.

2. Identikit dell'IR cattolico « oggi »

Dall'integrazione fra le tre istanze sopra indicate deriva la configurazione specifica dell'IR cattolico oggi, che ci sembra di poter esprimere sinteticamente con questa formula (a cui faremo seguire subito un commento):

L'IR cattolico nella scuola italiana di oggi è un insegnamento:

• *che partecipa degli obiettivi e della metodologia propri della scuola,*
• *così da risultare un servizio a tutti indistintamente gli allievi per una conoscenza oggettiva diretta del « fatto religioso » cristiano-cattolico,*

• *e, attraverso questo, del « fatto religioso » nella sua globalità.*

Prendiamo ora in esame i singoli punti.

2.1. UN IR CHE PARTECIPA DEGLI OBIETTIVI E DELLA METODOLOGIA PROPRI DELLA SCUOLA

■ Obiettivo generale dell'istituzione scolastica, sia primaria che secondaria, è la *formazione integrale* della personalità dell'allievo, con una particolare *accentuazione della dimensione intellettiva* o razionale. Conseguentemente, la metodologia scolastica è fondamentalmente caratterizzata dalla « criticità ». Queste due istanze devono essere tenute presenti — anche se in forma differenziata — da tutte le discipline che intendono qualificarsi come « scolastiche ».

■ Questo modo di impostare la funzione formativa della scuola non deve essere considerato come riduttivo; è invece realistico e onesto, in quanto non pretende di fare della scuola l'unica agenzia formativa (evitando la tentazione « panscolastica », tipica dei paesi a regime totalitario). Così, mentre si ritiene che tutte le agenzie educative devono preoccuparsi della formazione integrale dei soggetti in età evolutiva e devono farlo in maniera convergente, si riconosce a ciascuna un contributo specifico, riservando ovviamente alla scuola il servizio sistematico per la maturazione della « criticità » (che implica la capacità di analisi critica di tutta la realtà e la capacità di fare scelte motivate nella vita).

■ Da ciò deriva che anche l'IR cattolico deve configurarsi come servizio per la maturazione integrale dell'allievo, utilizzando però in modo privilegiato lo strumento razionale (conoscitivo-critico), applicato al settore specifico della realtà religiosa cristiano-cattolica e alle sue risonanze o implicanze esistenziali e socioculturali.

• Per l'IR cattolico l'istanza scolastica della criticità si configura fondamentalmente come presentazione oggettiva del fatto cristiano-cattolico, attraverso un accostamento corretto ai suoi documenti e in vista dell'elaborazione di un quadro organico e sufficientemente esaustivo di tale fatto.

• L'accostamento corretto ai vari documenti del fatto « cristiano-cattolico » implica, com'è ovvio, la conoscenza e l'utilizzazione degli strumenti per la ricerca e per la verifica.

• La criticità, infine, esige che l'IR cattolico sia aperto al dialogo-confronto con le altre interpretazioni — religiose e non — della realtà, evidenziando le convergenze e motivando le divergenze.

■ Questa prima delineazione dell'indole « scolastica » dell'IR cattolico permette già di cogliere la sua distinzione dalla catechesi, realizzata in ambito ecclesiale. IR cattolico e catechesi certamente non si oppongono: anzi hanno notevoli punti in comune, sia sotto l'aspetto contenutistico che sotto quello metodologico; in più, quando il loro impegno formativo si rivolge alla stessa persona, non può non essere che ampiamente convergente. Ciò non toglie, però, che i due interventi siano tra loro distinti: ciascuno di essi ha una sua specificità che è necessario salvaguardare; e questo è esigito sia dalla loro diversa (anche se complementare) funzione formativa, sia dal rispetto del pluralismo ideologico esistente nella scuola di Stato (che è scuola di tutti e perciò non confessionale).

■ Più dettagliatamente. Benché i contenuti dell'IR cattolico e della catechesi — se materialmente presi — siano in larga misura identici, essi vengono tuttavia affrontati con un « *taglio* » *diverso* nei due contesti.

• Infatti, l'*IR cattolico,* in quanto intervento formativo « scolastico », svolge essenzialmente una funzione di informazione critica, di documentazione e di confronto. È importante però notare che il corretto espletamento di tale funzione non obbliga l'IR cattolico a essere « freddo » o « intellettualisti-

co »: essendo approccio a un'esperienza viva e vitale, deve essere realizzato in modo « vivo », « partecipato », nel senso che in esso si cerca di comprendere l'esperienza cristiano-cattolica « dall'interno », « ascoltandola » nella sua espressione più autentica, accettandone la provocazione socioculturale e, almeno in certa misura, anche quella esistenziale (personale). Tutto ciò non solo non è incompatibile con una conoscenza *oggettiva,* ma ne è condizione necessaria, pena la riduzione del processo conoscitivo a semplice apprendimento nozionistico, senza dubbio riduttivo della complessa e ricca realtà cristiano-cattolica che viene affrontata con l'IR.

• Ovviamente l'IR cattolico non ha come obiettivo diretto una « risposta » esplicita di fede. A questo tende invece specificamente la *catechesi.* Essa, che ha come contesto la comunità ecclesiale, è impegnata precisamente a strutturare la personalità cristiana in tutte le sue dimensioni: conoscitiva, celebrativa, di comunione, di servizio. Senza dubbio, non essendo indottrinamento fideistico, la catechesi cattolica si preoccupa di informare oggettivamente, di dimostrare, di motivare (e su questo piano ha molto in comune con l'IR cattolico); tuttavia essa fa ciò presupponendo una fondamentale adesione di fede e in vista dell'approfondimento di tale adesione (cosa che, invece, non viene presupposta nell'IR). Più specificamente ancora, la catechesi guida alla celebrazione sacramentale, alla comunione nella Chiesa, alla testimonianza del Vangelo attraverso le parole e le opere (e anche questo esula dagli obiettivi diretti dell'IR).

• Una volta ben chiarita l'indole non specificamente « catechistica » dell'IR cattolico nella scuola, si può — senza confusioni e insieme senza preclusioni preconcette — parlare dei suoi possibili effetti « catechistici ». Cerchiamo di spiegarci per non essere fraintesi.

Sappiamo tutti che il messaggio cristiano ha in se stesso una straordinaria forza di attrazione, una sorprendente capacità di giudizio dei singoli e della società, un inequivocabile richiamo alla conversione, un pressante appello all'impegno... Chi viene a contatto in modo adeguato (« corretto », « oggettivo », rispettoso della verità del cristianesimo) con questo messaggio, può sentirsi personalmente spinto a un'adesione piena, di fede (in altre parole, l'IR cattolico può « toccare il cuore » dell'allievo, avviare o confermare la sua « conversione », alimentare la sua fede...).

In ogni caso, l'IR cattolico sollecita l'allievo a un confronto, che ovviamente coinvolge tutta la sua persona e tutta la sua vita, oltrepassando il semplice livello intellettuale. Di qui la valenza formativa globale dell'IR cattolico, anche se la profondità del coinvolgimento personale non può e non deve essere determinata dall'insegnante di Religione o dall'istituzione scolastica, ma solo dal singolo allievo, in assoluta autonomia.

Ma tutto ciò, lo ripetiamo, non può e non deve costituire l'obiettivo diretto dell'IR cattolico nella scuola.

2.2. UN IR CHE FA CONOSCERE A TUTTI GLI ALLIEVI IL FATTO RELIGIOSO CRISTIANO-CATTOLICO

Parecchie cose su questo punto sono state già dette precedentemente; qui ci limitiamo a richiamarle e a integrarle.

■ Abbiamo specificato poco sopra come l'IR cattolico non abbia nella scuola un obiettivo direttamente confessionale e utilizzi una metodologia non catechistica ma scolastica. Quanto al suo contenuto, invece, ripetiamo che non può non essere confessionale, dato che per Concordato si configura come « insegnamento della religione cattolica ». Qui piuttosto insistiamo sulla sua proponibilità a tutti indistintamente gli allievi e sull'utilità che essi ricavano dalla partecipazione a tale insegnamento.

■ Effettivamente l'IR cattolico è un servizio formativo che la scuola — in ottemperanza al Concordato — assicura a tutti gli allievi;

ed è un servizio prezioso in quanto li mette a contatto con una realtà storica, sociale e culturale di straordinaria rilevanza, sia a livello mondiale come e più ancora a livello nazionale. Infatti, a livello mondiale l'espressione religiosa cristiano-cattolica è la più diffusa e significativa, e a livello nazionale risulta parte integrante della « civiltà italiana », così che la conoscenza del fatto cristiano-cattolico diventa indispensabile per una adeguata comprensione della storia, della cultura e della mentalità del popolo italiano.
Di qui l'esigenza che tutti gli allievi realizzino un accostamento serio al fatto cristiano-cattolico: cosa che oggi viene garantita unicamente dall'IR concordatario.

■ Ma quanti non cattolici (e quanti anche cattolici) hanno presenti queste motivazioni e se ne lasciano convincere, così da scegliere di « avvalersi » di tale insegnamento?
In proposito l'impegno per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, e in particolare delle famiglie, si prospetta di proporzioni gigantesche. Eppure per tutti coloro che hanno a cuore la formazione integrale delle nuove generazioni questo è compito non facoltativo, è dovere a cui non si può rinunciare.

■ Ma c'è un altro aspetto del problema che dobbiamo richiamare con forza: se si vuole che l'IR cattolico sia davvero un servizio per tutti indistintamente gli allievi (non solo quindi per quelli cattolici o per quelli esemplarmente praticanti), è necessario che sia gestito in modo adeguato: che sia cioè — come si è detto ampiamente sopra — un servizio formativo « scolastico », che non richiede una previa scelta di fede e non ha come obiettivo diretto un'adesione di fede.

2.3. UN IR CHE INTRODUCE AL FATTO RELIGIOSO GLOBALE

■ Riteniamo che anche questo punto sia di grande importanza, soprattutto nell'attuale situazione scolastica in cui esiste un solo approccio sistematico al fatto religioso, cioè l'IR cattolico; pensiamo tuttavia che la particolare caratteristica dell'IR cattolico che stiamo per descrivere sia un suo aspetto permanente e non si riduca a semplice funzione di supplenza. Esplicitiamo queste affermazioni.

■ Ribadiamo anzitutto l'idea che l'allievo ha il diritto-dovere di accostarsi in modo adeguato all'*intero* fatto religioso e non solo a una determinata espressione di esso (per es., quella cristiano-cattolica); ed è la scuola che, a motivo della sua funzione formativa globale, è tenuta a creare le condizioni perché l'approccio all'intero fatto religioso sia reso effettivamente possibile per tutti gli allievi. Siccome, purtroppo, ciò non avviene, siamo di fronte a un'inadempienza educativa, che reca un danno oggettivo (a nostro avviso *grave*) alla formazione degli allievi.

■ Concretamente nella scuola è oggi presente un solo tipo di accostamento al fatto religioso: l'IR cattolico; perciò esso si sente naturalmente investito del compito di introdurre non solo allo « specifico » cristiano-cattolico, ma più ampiamente al fatto religioso nella sua globalità.
È quest'ultimo soltanto un servizio di supplenza, che potrebbe essere eliminato da un'ipotizzabile IR unitario, comune a tutti gli allievi?
Senza dubbio un IR unitario (di cui nell'articolo citato — ottobre 1984, pp. 61-63 — è stata data a grandi linee quella che riteniamo possa essere la sua corretta identità) costituirebbe un determinante contributo per la formazione di tutti gli allievi (eliminando l'inaccettabile « vuoto educativo » creato dall'IR facoltativo) e risulterebbe una piattaforma ideale per l'approfondimento (questo sì facoltativo) di particolari espressioni del fatto religioso.
Tuttavia, un IR che proponga contenuti confessionali — com'è l'attuale IR cattolico — ha oggettivamente una valenza formativa più

ampia di quella soltanto confessionale; in altre parole, se adeguatamente gestito, non può non introdurre anche a una conoscenza profonda del fatto religioso come tale, alla conoscenza di esso nelle sue radici, che — in certa misura — sono comuni a tutte le sue espressioni storiche.

■ Non è difficile mostrare come questa valenza formativa « globale » sia particolarmente consistente proprio nell'IR cattolico, in quanto è riflesso di un'espressione religiosa straordinariamente ricca e dichiaratamente aperta al dialogo con le altre espressioni religiose (v. il documento del Vaticano II — « Nostra Aetate » — sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane).
In realtà, mediante l'accostamento corretto al fatto cristiano-cattolico è possibile (e doveroso) realizzare un'adeguata conoscenza della struttura fondamentale dell'intero fenomeno religioso; anzi si deve dire che la « via » dell'accostamento al fatto religioso attraverso l'analisi privilegiata della concreta espressione religiosa in cui si è culturalmente radicati (nel nostro caso l'espressione cristiano-cattolica) è quella metodologicamente più efficace e — generalmente parlando — l'unica praticabile oltre che nella scuola primaria anche nella secondaria (e ciò per ovvie ragioni pedagogico-didattiche, tra le quali richiamiamo l'esigenza di partire dal più noto o più costatabile, il tempo limitato per l'informazione e la documentazione, la preparazione degli insegnanti...).

■ Perché effettivamente l'attuale IR cattolico svolga anche questa funzione introduttiva all'intero fatto religioso, è necessario che venga gestito con modalità metodologiche adeguate. Globalmente si può dire che, mentre deve restare a tutti gli effetti « insegnamento della religione cattolica » (proponendo esplicitamente i contenuti del cristianesimo), deve nello stesso tempo aprirsi all'intero fenomeno religioso. In concreto ciò si realizza attraverso l'*evidenziazione degli elementi costitutivi dell'espressione religiosa cristiano-cattolica* (a livello di esperienza personale e comunitaria e di istituzione), l'*approfondimento della loro « funzionalità »*, il *confronto esplicito con la configurazione* (indicata brevemente, ma con precisione) *che essi assumono nelle altre religioni.*
È importante sottolineare che l'IR cattolico dà il suo maggior contributo alla conoscenza globale del fatto religioso non tanto nell'istituire un confronto esplicito tra il cattolicesimo e le altre religioni (confronto certamente auspicabile, ma in concreto non molto estendibile), quanto piuttosto nel creare « mentalità » e « capacità operative » per un corretto e adeguato approccio al fenomeno religioso, applicabili a qualunque espressione di esso (cf effetto didattico del « transfert »).
Possiamo perciò concludere che, dentro all'IR cattolico e attraverso l'IR cattolico, si può davvero realizzare un accostamento generale al fenomeno religioso che — quantunque non esaustivo — è già una tappa formativa di grande rilevanza.

ED. ELLE DI CI

EUGENIO M. SONZINI

QUANDO PREGATE...

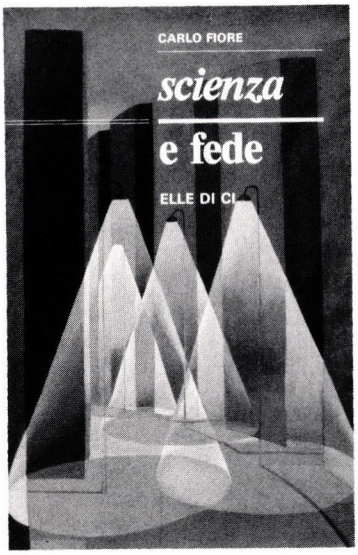
Pagine 64 (cm 12,5 x 19,5); Lire 3.000; Codice 15233.

Una trentina di meditazioni sulla preghiera, e più precisamente sul « Padre nostro », preghiera « che indica la direzione verso la quale ogni cristiano deve rivolgere tutti i suoi pensieri, tutte le sue aspirazioni e azioni » (dalla presentazione). Dopo alcune meditazioni introduttive sulla preghiera secondo gli insegnamenti di Gesù, si sofferma sulle singole petizioni del « Padre nostro », chiarendone il significato e applicandole alla vita quotidiana. È accurato, ma senza ricercatezze, quindi accessibile a ogni persona.

EDITRICE ELLE DI CI

Collana «I dossier di Dimensioni Nuove»

Sono usciti 4 nuovi fascicoli:



5. SCIENZA E FEDE

Disinquinata la scienza dalle ideologie positivistiche, è possibile riaprire il dialogo con la fede, rispettando l'autonomia dei diversi livelli di conoscenza. Il problema del «senso» nel cuore della scienza contemporanea.

6. LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE

Inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, uteri in affitto, banche del seme, degli oociti, sperimentazione sugli embrioni... Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.

7. ESODO, VENTO DI LIBERTÀ

Il fallimento delle grandi «pasque laiche» e l'anelito imperioso dei popoli alla liberazione rendono attualissimo questo libro biblico «carico di antiche immagini esplosive». Il dibattito sulle teologie della liberazione.

8. LA COABITAZIONE GIOVANILE

Caduti i modelli di vita prenuziale, rifiutata la dimensione istituzionale dell'amore e della sessualità, si procede all'insegna del «provvisorio». Su un amore più fragile scende il velo dell'insicurezza.

La collana «I Dossier di Dimensioni Nuove» è diretta e scritta da Carlo Fiore. Contiene monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per i giovani della Scuola Media Superiore e universitari.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili, nella scuola di Religione, negli incontri dei giovani, come regalo ai giovani più riflessivi.
Rispetto all'edizione apparsa sulla rivista «Dimensioni Nuove», i dossier sono stati interamente rifatti.

I QUATTRO FASCICOLI GIÀ APPARSI:

1. **Il sesso enigma e incanto**
2. **E Dio creò l'uomo**
3. **La società radicale**
4. **Gesù il Cristo**

Ciascun fascicolo: Pagine 32-48 (cm 12,5 × 19,5); Lire 800

La morte-risurrezione di Gesù, l'evento salvifico culminante/1

SUSSIDI

Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione

PRESENTAZIONE

■ *Continuiamo nello svolgimento del « programma » per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori, proposto in « Catechesi », genn. 1985/1, pp. 54-56.*
Siamo giunti ora al terzo momento dell'itinerario di conoscenza di Gesù Cristo, « fondatore » e « contenuto essenziale » del cristianesimo: dopo aver esaminato il messaggio esplicito di Gesù, espresso nei « discorsi », e quello implicito, presente nelle sue « azioni », fissiamo ora l'attenzione sull'evento « fondamentale » e « determinante » per il cristianesimo: la morte-risurrezione di Gesù.
La fede cristiana riconosce in questo evento la sua vera ragion d'essere: esso è propriamente il centro del cristianesimo, da cui tutto acquista certezza e senso.
Culmine della vicenda terrena di Gesù di Nazaret, è — per la fede cristiana — il compimento del disegno divino della salvezza: di quel disegno che, coesteso all'intera storia umana, ha una prima rivelazione esplicita e un primo inizio di realizzazione nella storia dell'antico popolo ebraico e la rivelazione e realizzazione piena nelle parole e nelle azioni di Gesù, fino al culmine appunto della sua morte-risurrezione.

■ *Di qui l'importanza della riflessione proposta in questo capitolo.*
Di indole prevalentemente scritturistica, esso verrà completato nel numero successivo di « Catechesi » con una riflessione improntata alla teologia sistematica, che guiderà a cogliere, in forma sintetica, le linee portanti del discorso cristologico, così da averne un più adeguato quadro d'insieme.

■ *Come al solito, alla presente esposizione sintetica dei contenuti — diretta agli insegnanti di Religione — faccia-*

GIUSEPPE GHIBERTI

mo seguire (cf pp. 59-61) una proposta metodologica, che aiuta a impostare la trattazione con gli allievi del tema in questione.

PREMESSA: OCCORRE NARRARE

■ La morte e risurrezione di Gesù sono state trasmesse a noi in *formule brevi* e in *racconti.*
Le prime riportano gli schemi della predicazione degli apostoli e dei primi missionari e le espressioni riassuntive della fede dei primi credenti; *i secondi* sono stati composti per iscritto più tardi, ma non è pensabile che fossero assenti dalla prima predicazione: per la morte di Gesù appartiene all'essenza del fatto stesso il modo come si è verificato, e per la risurrezione i cenni alla sepoltura e alle apparizioni (cf *1 Cor* 15,3-5) rimandano necessariamente a uno sviluppo episodico.

■ Per noi oggi le formule antiche sono utili per rincorrere la storia delle tradizioni della fede e per sensibilizzare e orientare la nostra riflessione sistematica; ma *il punto di partenza per una proposta odierna dell'evento dovrebbe essere preferibilmente la narrazione.* Anche il profondo mistero è giunto a noi attraverso la normale mediazione umana, ed è la narrazione il cammino spontaneo che fa prendere contatto con un complesso che non si esaurisce nell'episodio, ma si realizza in modo episodico.

■ Indubbiamente *questo progetto non è facile*: la formula astratta punta al nucleo centrale ed evita gli ostacoli dei particolari; ma se l'evoluzione del testo biblico è maturata verso la narrazione, anche noi dobbiamo osare il rischio del racconto, evidenziandone i capisaldi e cercando di organizzarli tra loro.
Questo capitolo fa seguito ad altri, che dovrebbero già aver spianato la strada. Parlando dei Vangeli, si deve spiegare il *significato del raccontare,* individuando le componenti esterne della vita di Gesù, le dimensioni e il senso del suo intervento, non solo riguardo alla sua autocoscienza ma anche riguardo alla sua gente e a tutti i suoi interlocutori. Quando si presenta il messaggio di Gesù, *è necessario* « *cosificare* » le sue parole (inquadrandole negli usi del tempo, evidenziando il metodo, identificando i contenuti) e scendere all'episodico almeno per alcuni miracoli.

1. La morte di Gesù

1.1. LA NARRAZIONE DELLA MORTE

■ Alla morte di Gesù si giunge attraverso una *preparazione lontana,* per la quale i Vangeli vedono i primi segni all'inizio dell'attività pubblica di Gesù. L'insegnamento e le scelte di Gesù vengono accolte ostilmente; Gesù non corregge il suo comportamento, anzi lo accentua con le *polemiche* che subisce e promuove. Il primo a interpretare questi segni con il loro tragico significato è proprio lui, che *prevede la morte cruenta* che lo attende; *ma prevede anche che Dio non abbandonerà il suo servo* e che la morte sarà riscattata dal trionfo della vita. Il tutto è vissuto nell'autocoscienza del suo rapporto di intimità unica, filiale, con il Padre.

■ La *preparazione prossima* alla morte è costituita dalla decisione che i capi (religiosi) del popolo ebraico prendono di porre fine alla vita di Gesù e dal *processo* articolato a cui egli è sottoposto.
• Nella *fase giudaica* viene trattato l'*aspetto religioso del comportamento di Gesù*: essa si conclude non con una condanna

formale, che non avrebbe avuto effetto (avrebbe potuto essere eseguita solo attraverso linciaggio), ma con la decisione a procedere.

• Il dibattito viene portato allora davanti all'*autorità romana,* che sola ha potere di pronunciare la sentenza capitale. Davanti al prefetto Ponzio Pilato, la discussione si sposta sull'*aspetto politico dell'attività del predicatore di Nazaret.* Nonostante che le accuse su questo piano non abbiano fondamento, esse vengono accettate per formalizzare la *condanna a morte.*

■ La *fase conclusiva* del trattamento riservato a Gesù si svolge come di « routine », anche se tutto avviene all'insegna della fretta. *Sofferenze fisiche e sofferenze morali acutissime* caratterizzano le ultime ore; vi partecipano molti protagonisti, dai responsabili del processo ai soldati e ai servi, alla folla constantemente presente. Si aggiunge poi la solitudine e l'abbandono dell'accusato, che viene a trovarsi senza amici.
La fine è clinicamente spiegata in più di un modo: sembra assodato che si fosse ingenerata un'infezione tetanica, causata soprattutto dalla posizione del condannato, inchiodato alla croce, e aggravata dalle conseguenze delle torture subite nelle ore precedenti. Qualche medico pensa all'intervento conclusivo dell'infarto del miocardio, mentre altri ritengono la cosa improbabile.

1.2. DALLA NARRAZIONE ALL'INTERPRETAZIONE

1.2.1. Una duplice interpretazione

■ Stabiliti i fatti, sulla base dei racconti evangelici e di quanto sappiamo delle usanze dell'epoca, rimane una domanda essenziale: *come sono da interpretarsi questi fatti?* Si deve ricercare *una doppia interpretazione: quella di Gesù e quella dei narratori dei fatti.* L'una è collegata all'altra, perché la prima fu modello per la seconda, e questa fu il canale di trasmissione della prima.

■ Leggendo i testi evangelici, *non sempre le due interpretazioni sono facili a distinguersi tra di loro,* perché c'è la possibilità che particolari attribuiti a Gesù siano in realtà spiegazioni della comunità primitiva. Questo fatto non può essere negato e non deve essere sopravvalutato. *Le esplicitazioni vengono messe sulla bocca di Gesù per la convinzione che diano il vero senso delle sue intenzioni,* raccolte attraverso mille particolari e sfumature da coloro che erano vissuti con lui. Può accadere perciò che un aspetto, privo di intenzione storiografica nei dettagli, venga ricuperato per un sostanziale riferimento alla tradizione.

1.2.2. L'interpretazione data da Gesù

Il più forte momento interpretativo della Passione da parte di Gesù, è rappresentato dalla *Cena.* I *Sinottici* riportano l'istituzione dell'Eucaristia, *Giovanni* racconta la lavanda dei piedi.

■ Nell'istituzione dell'Eucaristia *il dono che Gesù fa della sua vita è interpretato in vista di un futuro immediato e di un futuro escatologico più remoto.*
Attraverso un racconto che ha assunto tratti della prassi liturgica eucaristica già instaurata nelle prime comunità, giunge il chiaro ricordo dell'intervento di Gesù sul pane e sul vino e dlele parole da lui pronunciate. Il motivo dell'« *alleanza nuova* » dice la consapevolezza di Gesù circa la funzione della sua morte nella storia della salvezza. Il motivo dell'*espiazione sostitutiva universale,* nel contesto di tutta la vita di Gesù (che mostra la dimensione soteriologica dell'attività di Gesù verso i peccatori e i discepoli, esclusivamente collegata alla sua persona), suggerisce il senso di totale donazione nella morte vicaria. Il *motivo escatologico* si inquadra nell'attesa del futuro nutrita da Gesù: essa ha il punto d'inizio nella sua stessa generazione, ma si estende a un futuro che va oltre la propria morte.

■ Il ricordo giovanneo della *lavanda dei piedi* durante la Cena porta *temi complementari,* per certi aspetti anche coincidenti con alcuni temi dell'istituzione eucaristica. Così quello del *servizio,* del *dono,* della *purificazione.*
Nel Quarto Vangelo tali temi sono intenzionalmente collegati a quelli dei *discorsi di addio*: si tratta indubbiamente di un complesso fortemente redazionale, privo di particolari episodici, tutto concentrato su un insegnamento che è formulato in categorie giovannee. Ciononostante anche qui è presente un *nucleo di ricordo,* composto probabilmente di frammenti composti ora in unità e riletti in chiave teologica tipica.

■ *Nel corso della Passione, l'interpretazione offertane da Gesù è costituita dal suo stesso comportamento.* Egli dà testimonianza sulla sua missione divina di natura messianica, rifiuta ogni lettura dei suoi interventi in funzione del potere politico (il suo regno non è di questo mondo!), orienta la sua sofferenza a un totale omaggio di fedeltà e abbandono alla volontà del Padre. Fra le componenti del suo soffrire c'è anche il dramma di quell'« abbandono » da parte del Padre che è compreso nel prezzo dell'espiazione.

1.2.3. L'interpretazione data dai narratori

Tale interpretazione passa attraverso *mille suggerimenti.*

■ Nelle prime cristianità si sono formati molto presto *modelli interpretativi della morte di Gesù.* Al di fuori dei racconti della Passione, questa *lettura simbolica,* imbastita su brevi cenni e riferimenti, ha sostituito la narrazione stessa; ma anche nel racconto non mancano tali suggerimenti.
La linea di distinzione più elementare fra queste interpretazioni è quella che separa i modelli che si interessano prevalentemente al primo protagonista della Passione da quelli che riflettono sulle conseguenze che la Passione ha rivestito per i « suoi » o per l'intera umanità. Si ottiene così *un gruppo di interpretazioni cristologiche* e *uno di letture soteriologiche.*
Tra le prime prendono posto, ad es., i modelli del « *destino del profeta* » e della « *sofferenza del giusto* »; tra le seconde, tutti i modelli della finalità « *propter nos* », del *valore espiatorio del sacrificio* (con vari riferimenti anticotestamentari), del *martirio...*
Con approssimazione imprecisa si può forse dire che la prima famiglia appartiene prevalentemente alla letteratura *evangelica* e la seconda alla letteratura *paolina.*

■ Esemplifichiamo solo per *il modello del « giusto sofferente ».* Esso offre una chiave di lettura della Passione così riassumibile: la fine di Gesù fu quella del giusto perseguitato ed eliminato a causa di un sopruso; mentre essa sembra porre il sigillo dell'insuccesso alla vita di Gesù, in realtà costituisce il punto di partenza del trionfo che il Padre gli riserva. Sovente la storia verifica la situazione di persone giuste che sono vittime dei malvagi; per Gesù questa situazione, perché predetta dalle Scritture, realizza le predisposizioni della specialissima provvidenza divina su quest'uomo.
I contesti nei quali la ricerca esegetica ha individuato la *presenza di questo schema ermeneutico* sono soprattutto:
• il *racconto della Passione* (con i richiami ai *Salmi* dei sofferenti, specialmente al 22, al « dittico » di *Sap* 2 e 5, riprodotto nel processo di fronte al sommo sacerdote: cf *Mc* 14,55-65; e con il rimando a *Is* 50, 4-9);
• alcuni passaggi dei *discorsi cherigmatici degli Atti* (con lo « schema del contrasto » — *voi* l'avete ucciso, *Dio* l'ha risuscitato —, in cui la morte immeritata del giusto, accettata in atteggiamento di ubbidienza, diventa condizione necessaria della sua esaltazione alla gloria);
• l'*inno cristologico* di *Fil* 2,6-11 (l'ubbidienza di Gesù lo porta a un'autoalienazione che gli fa assumere figura di servo);

• la *formula di 1 Cor* 15,3-5 (la « formula del morire » è collegata con l'affermazione della Risurrezione in riferimento alla Scrittura);
• le *predizioni della fine di Gesù* (caratterizzate dall'uso del titolo « Figlio dell'uomo » e dall'affermazione del *dein*, « essere necessario », storico-salvifico, fondato sulla Scrittura).

■ Tutto quanto è stato fin qui rilevato, mentre approfondisce il mistero di Gesù e della salvezza, costituisce anche insegnamento di vita: è la *finalità parenetica di molti aspetti della narrazione.* Il credente deve *imitare Gesù* nella sua maniera di soffrire e perciò deve esercitare l'ubbidienza al Padre, la vigilanza, la sopportazione silenziosa, l'amore per i peccatori...
Non mancano *prospettive liturgiche ed ecclesiologiche* in questi racconti: le prime sono presenti soprattutto nei racconti dell'Eucaristia; le seconde ancora nella Cena (che è un momento importante di esperienza comunitaria, con le varie funzioni) e nel momento conclusivo della vita di Gesù, soprattutto nel ricco simbolismo del racconto giovanneo (cf la tunica inconsutile, il dono della Madre, il dono dello Spirito).

■ *Ogni evangelista* poi *fa emergere la propria sensibilità* e opera le proprie sottolineature. *Marco* è il più crudo nel descrivere sofferenze e umiliazioni di Gesù, facendone rilevare l'aspetto « scandaloso »; *Matteo* ha maggiore attenzione « ecclesiale »; *Luca* prospetta l'aspetto esemplare della sofferenza; *Giovanni* insiste sulla sovranità del sofferente.

2. La risurrezione di Gesù

2.1. LA NARRAZIONE DELLA RISURREZIONE

2.1.1. Due gruppi di racconti

■ Il passaggio dalla morte alla risurrezione è propiziato dal racconto della *sepoltura.* Esso appartiene più propriamente alla morte, ma crea i presupposti per la prima delle esperienze pasquali. E intanto mostra come colui che fino alla morte ha gustato ogni aspetto della sofferenza e dell'umiliazione, a partire dalla morte inizia a essere trattato con riguardo.

■ Per il racconto dei fatti pasquali (la « pasqua di risurrezione ») s'impone la divisione fondamentale fra *esperienze al sepolcro* e *grandi apparizioni.*
• Le *prime* continuano lo stile della parte più antica della Passione: somiglianza relativamente alta fra i quattro evangelisti, sostanziale unità di tempo e luogo (tutto accade al mattino della domenica e attorno al sepolcro; fa eccezione, in parte, il racconto dei discepoli di Emmaus, che prende l'avvio dagli avvenimenti al sepolcro ma giunge al riconoscimento di Gesù nel rito del pane spezzato).
• Le *seconde* invece si rifanno a tradizioni meno unificate e ricordano una pluralità di incontri: in Giudea e in Galilea, lo stesso giorno della Risurrezione (il « primo della settimana », la nostra « domenica ») e poi anche in un tempo successivo.

2.1.2. Le esperienze al sepolcro

■ Avvengono per lo più nell'assenza totale di Gesù. Le donne (e poi i discepoli) si at-

tendevano di trovare un cadavere e invece il *sepolcro è vuoto*. Di quel vuoto è possibile dare più spiegazioni, ma *un intervento dal mondo divino dà l'unica interpretazione autorevole e vera*: colui che era nel sepolcro non vi si trova più, perché *è risorto*.

■ È naturale che sorga il desiderio di sapere dove è il Risorto e le risposte concordano nel dire che egli « *precede* » *gli apostoli in Galilea* (secondo Marco e Matteo) o *presso il Padre* (secondo Giovanni).

■ Intanto coloro che sono venuti a contatto con questo primo segno del Risorto sono invitati a *portarne la notizia ad altri*.

2.1.3. Le grandi apparizioni

■ L'altro polo dei racconti pasquali è costituito dalle « grandi » apparizioni; in mezzo vi sono le *apparizioni a « privati »* (alle donne, in *Matteo*; a Maria Maddalena, in *Giovanni*; ai discepoli di Emmaus, in *Luca*; per non parlare della lista atipica di *1 Cor* 15,5-8).

■ *Le grandi apparizioni hanno alcuni motivi in comune*:

• *Gesù* si presenta in una cerchia che non è preparata a riceverlo e a riconoscerlo e perciò *produce segni per vincere la resistenza dei discepoli* (è sottolineata la continuità con il Gesù di prima, ma è pure indicata la nuova condizione in cui si trova);
• dà ai discepoli *incarichi* che riguardano il loro avvenire in rapporto alla comunità dei credenti (la missione, con i poteri sacramentali);
• promette un'*assistenza* (con la presenza sua e dello Spirito), per tutto il tempo della storia della Chiesa.

■ Le differenze fra i *racconti di apparizioni con ambientazione gerosolimitana* e *quelli ambientati in Galilea* non paiono dipendere dal diverso ambiente.

• Se tralasciamo la tardiva finale di *Marco* (non priva di valore, ma rappresentante una somma di tradizioni di varia provenienza), le *scene di Galilea* ci mostrano l'attuazione della *visione danielica* del « Figlio dell'uomo » in *Mt* 28 (*Dn* 7,13-14 è stato potenziato per gli attributi di Gesù) e le *funzioni ecclesiali* attuate nella pesca di *Gv* 21 (con apparizione del Risorto, vocazione e funzione di Pietro e del discepolo amato).
• Nelle *scene di Gerusalemme, Lc* 24 insiste sul *riconoscimento di Gesù* (mostra le piaghe e mangia) e sulla *realizzazione delle sue predizioni*; mentre *Gv* 20, con le due scene a otto giorni di distanza, fa seguire al tema della *missione* quello del *cammino di fede* per coloro che « non hanno veduto » (Tommaso è il primo che ha ricevuto il servizio della missione dei discepoli).

2.1.4. La differenziazione tra i racconti: origine e ragioni

Essendo i racconti pasquali più differenziati che quelli della Passione, sorge più impellente la domanda: *Chi ha cominciato a narrare così? Di dove hanno attinto gli evangelisti? Perché si differenziano tanto?*

■ Molta parte dei racconti finali dei Vangeli risale a *tradizioni precedenti*, anche se è difficile individuarle bene.
• Per la *visita al sepolcro* è probabile che una tradizione ricordasse la presenza degli *angeli* e un'altra ricordasse invece un'apparizione di *Gesù stesso* nei pressi della tomba (*Giovanni* e in parte *Matteo* le ricordano ambedue, con diverse sottolineature).
• Per le *grandi apparizioni* (precedute da quella ai discepoli di Emmaus) la densità episodica è estremamente ridotta e la diversità fra una (probabile) *tradizione gerosolimitana* e una *tradizione galilaica* consiste nel modo con cui Gesù si fa riconoscere: con o senza esplicito riferimento allle piaghe della crocifissione. Ma queste tradizioni non si nutrono solo di particolari episodici: tradizionali sono pure molti motivi che si ripetono anche su sfondi episodici diversi.

■ La *forma concreta delle singole narrazioni* ingloba una quantità di *particolari inseriti dai loro autori.*

• È tipico il caso di *Giovanni,* con tutto il racconto impostato sul *discepolo amato* (20, 3-10 e 21), dove alcuni elementi sono da attribuire alla *fonte giovannea* che contiene i ricordi di quel discepolo e altri sono apporti redazionali della *teologia giovannea.* Ma vi sono particolari di teologia giovannea anche fuori delle scene del discepolo amato (per es., nelle parole di Gesù a Maria Maddalena e a Tommaso).

• Rilievi analoghi si possono fare per gli altri evangelisti: ad es., *Luca* capovolge il significato del richiamo alla Galilea in bocca ai due messaggeri divini nel sepolcro (24,6), affinché i discepoli *non escano da Gerusalemme*; inoltre è suo esclusivo il richiamo alle *formule cherigmatiche* che enunciavano il piano divino circa il destino di Gesù (24, 7.26ss.46).

Marco preferisce tacere la grande apparizione di Gesù, pur prevedendola (16,7) e *conclude il racconto con l'inadempienza delle donne,* che non vanno ad annunciare perché spaventate.

Matteo ritorna a una « *teofania* » *su un* « *monte* » (secondo le sue preferenze) e conclude con un incarico esplicitamente universalistico e trinitario.

2.2. DALLA NARRAZIONE ALL'INTERPRETAZIONE

Per una rassegna molto rapida dei *suggerimenti interpretativi* che i racconti evangelici offrono sui fatti da essi presentati, possiamo seguire *i protagonisti* che coinvolgono. Le interpretazioni più antiche, riguardanti i punti essenziali, sono già state segnalate.

2.2.1. La testimonianza dei discepoli

■ Anzitutto si incontrano *le donne e i discepoli,* cioè i protagonisti umani delle esperienze inattese.

• *Le donne,* adeguandosi all'uso della visita al cadavere nei tre giorni successivi alla morte, vincono la paura e *si dimostrano più coraggiose dei discepoli.*

• *I discepoli* (e in genere tutti i protagonisti terreni) mostrano una reazione inadeguata all'apparizione di Gesù: *sorpresa, timore, dubbio, incredulità.* L'uomo è incapace di accogliere le manifestazioni del divino e prova difficoltà a dare risposta di fede al punto più impegnativo della rivelazione di salvezza. Ciononostante, *le difficoltà vengono sempre superate*: è la prima volta, nei Vangeli, che un'iniziativa di Dio in Cristo è coronata solo da successo.

■ Particolarmente difficile è comprendere *come sia avvenuta la loro esperienza di Gesù risorto* e i Vangeli non ci si provano neppure troppo. Ci dicono solo che essa ha sempre anche una *componente sensibile* e da essa, come in ogni rapporto pienamente umano, ha avuto luogo un *incontro interpersonale,* nel quale gli antichi interlocutori si sono sentiti reintegrati nei loro ruoli.

■ *Personaggio centrale* è evidentemente *Gesù,* il *crocifisso,* colui che è *nuovamente vivo.* È questo appunto il più elementare significato di tutti i testi evangelici, anzi di ogni pagina neotestamentaria: la *stessa persona* che era stata in rapporto con i suoi e che era stata uccisa, da morta che era, *è tornata in vita.*

Ne derivano *due conseguenze fondamentali* riguardo a Gesù: la *continuità* personale con l'uomo di prima (è lo stesso « tu » del dialogo precedente, che perciò non subisce arresto) e la *novità* in una condizione di vita che è entrata nella perfezione escatologica.

La Risurrezione diventa perciò il momento di *inizio del trionfo,* quando si realizza il salmo messianico 110,1 dell'intronizzazione alla destra del Padre. Una serie di conseguenze concatenate sono viste nella letteratura specialmente paolina, che celebra il Risorto come il salvatore.

■ La difficoltà che notavamo per descrivere l'esperienza dei testimoni si ripresenta, maggiorata, per la *descrizione di quanto è avvenuto in Gesù*. Da una quindicina d'anni s'è notato che per il fatto della risurrezione di Gesù il Nuovo Testamento ha elaborato un *triplice vocabolario*:
• quello di *risurrezione* (colui che giaceva nella morte si è alzato per il ricupero della facoltà vitale di agire);
• quello di *esaltazione* (colui che nella vita terrena era stato umiliato con la calunnia, la tortura, l'uccisione, è stato glorificato nel possesso della sovranità di Figlio presso il Padre);
• quello di *vita* (colui che aveva perso la vita ne ha acquistata una che, pur restando autenticamente umana, ha vinto i limiti dei condizionamenti terrestri).

■ Ma vi sono molti *altri schemi espressivi*, di varia derivazione, messi in atto dagli evangelisti per esprimere aspetti complementari di questo fatto misterioso. Per es., nel racconto del sepolcro vuoto (specie in *Matteo*) abbiamo lo schema della liberazione dalle catene che tengono l'uomo schiavo della morte, o quelli (giovannei) di Gesù che torna a parlare col Padre e perciò depone il sudario dal volto (con richiamo all'esperienza di Mosè: *Es* 33), oppure che torna all'originale equilibrio dell'ordine della creazione e preciò depone gli abiti dal corpo (il richiamo va alla storia della prima colpa, in *Gn* 3).

■ Resta la domanda, sollevata anch'essa non molto tempo fa, se *la fede dei primi testimoni e credenti nella risurrezione di Gesù* sia sorta da una esperienza reale o da un'attesa presente nell'ambiente di Gesù circa la risurrezione del giusto (con riferimento a Enoch, a Elia e al Battista). La sproporzione fra quanto si può sapere di tale attesa e l'atteggiamento dei discepoli, da una parte, e quanto si vedrà realizzato in Gesù, dall'altra, è troppo grande perché si possa ammettere che la fede pasquale ha avuto altra origine che l'*incontro con la realtà concreta — assolutamente nuova — del Risorto*.

2.2.2. Il messaggio vivente della Chiesa

■ Dietro ai primi testimoni e a Gesù c'è il *credente* di tutti i tempi e c'è la *comunità dei credenti*, la Chiesa. Per essi i Vangeli (e tutta la letteratura neotestamentaria) attestano che *la risurrezione di Gesù ha significato un rinnovamento nell'essere e nel modo di vivere, in solidarietà con quello prodottosi in Gesù*. Si parla pertanto di *nuova creazione*, anche se la perfezione escatologica nel credente si realizzerà solo al compimento della storia. La *giustizia* è entrata nella vita dell'uomo, con il perdono dei peccati. Lo *Spirito* di colui che ha risuscitato Gesù rende anche l'uomo membro della famiglia di Dio.

■ La comunità dei credenti riceve dal Risorto *l'incarico e la forza per continuare la missione di Gesù*: in quell'annuncio globale fatto di parole e di sacramenti, che rendono accessibile all'uomo la partecipazione al mistero operato da Gesù. Nella comunità, che porta in solido questa responsabilità, ogni membro ha il suo compito: nella complementarità dei compiti, gli apostoli hanno una responsabilità di guida particolare.

Indicazioni bibliografiche

■ **In generale**

• R. SCHNACKENBURG, *Cristologia del Nuovo Testamento*, in « Mysterium Salutis » 5, Queriniana, Brescia 1971, pp. 289-491.
Utile per una impostazione globale del problema;

un po' difficile; non racconta, ma serve per la formazione del ... narratore.

▪ Con riferimenti all'AT

• N. FÜGLISTER, *Il valore salvifico della Pasqua,* Paideia, Brescia 1976.
Utile per lo sfondo anticotestamentario.

▪ Sull'Eucaristia

• J.-J. VON ALLMEN, *Saggio sulla cena del Signore,* AVE, Roma 1968.

• J. JEREMIAS, *Le parole dell'ultima cena,* Paideia, Brescia 1973.
Tecnico, ma di lettura scorrevole; un classico.

• D. CANCIAN, *Nuovo comandamento, nuova alleanza, Eucaristia,* Ed. « L'amore misericordioso », Collevalenza 1978.
Studio interessante su *Gv* 13.

• F.-X. DURRWELL, *L'Eucaristia sacramento del mistero pasquale,* Ed. Paoline, Roma 1982.

• X. LÉON-DUFOUR, *Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1983.

▪ Sulla Passione e Morte

• X. LÉON-DUFOUR, *Di fronte alla morte.* Gesù e Paolo, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982.

• AA.VV. (ABI), *Gesù e la sua morte,* Paideia, Brescia 1984.
Sono gli Atti della Settimana biblica italiana 1982.

• J. BLINZLER, *Il processo di Gesù,* Paideia, Brescia 1966.
Utilissimo per una raccolta ineguagliabile di notizie.

• G. GHIBERTI, *La sepoltura di Gesù,* Piemme, Casale 1983.
Contiene notizie sulla sepoltura e la verifica dell'intenzione storiografica dei racconti evangelici.

• G. ZANINOTTO, *La tecnica della crocifissione romana,* Centro Romano di Sindonologia, Roma s.d.

▪ Sulla Risurrezione

• F. X. DURRWELL, *La risurrezione di Gesù mistero di salvezza.* Teologia biblica della Risurrezione, Ed. Paoline, Roma 1962.
Insostituibile per la teologia paolina della Risurrezione.

• P. BENOIT, *Passione e Resurrezione del Signore.* Il mistero pasquale nei quattro evangeli, Gribaudi, Torino 1967.

• X. LÉON-DUFOUR, *Risurrezione di Gesù e messaggio pasquale,* Ed. Paoline, Roma 1973.

• B. RIGAUX, *Dio l'ha risuscitato.* Esegesi e teologia biblica, Ed. Paoline, Roma 1974.

• G. GHIBERTI, *La risurrezione di Gesù,* Paideia, Brescia 1982.

Nota - Il discorso evangelico potrebbe essere completato con la ricchezza della riflessione paolina. Ci accontentiamo di rinviare ad alcune opere presenti sul mercato italiano.

LIBRI RICEVUTI

• BALLESTRERO ANASTASIO, *Lasciatevi riconciliare con Dio,* Collana « Meditazioni e Temi », Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 83, L. 8.500.

• BENI ARIALDO, *In ritiro con Dio,* Collana « Meditazioni », n. 2, Editrice Ancora, Milano 1984, pp. 209, L. 9.000.

• BRAZZALE PIETRO, *I diaconi permanenti in Italia.* Cri sono? Cosa fanno? Sono necessari?, Collana « Quaderni di Casa Pio X », Libreria Editrice Gregoriana, Padova 1985, pp. 48.

• BULTMANN RUDOLF, *Gesù,* Collana « Giornale di Teologia », n. 155, Queriniana, Brescia 1984, pp. 191, L. 10.000.

• CIOLA NICOLA, *Studio bibliografico sulla cristologia in Italia* (1965-1983), Pontificia Università Lateranense, Roma 1984, pp. 140.

• *« Euntes, docete ».* Collana di documenti pastorali:
1. BIFFI GIACOMO, *Riconciliazione nella verità.*
2. BIFFI GIACOMO, *San Francesco e l'Italia di oggi;* cad. pp. 20, L. 2.000.
Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1984.

• FERRANTE NUNZIO, *Nel mondo per il regno.* Dai documenti CEI alla pastorale missionaria, Collana « Sussidi EMI per l'animazione », E.M.I., Bologna 1984, pp. 95, L. 4.000.

• GIRAUDO CESARE, *La struttura letteraria della preghiera eucaristica.* Saggio sulla genesi letteraria di una forma, Collana « Analecta Biblica », n. 92, Biblical Institute Press, Roma 1981, pp. 388, L. 32.500.

• JANSSENS J. - LEDRUS M., *I frutti dello Spirito,* Collana « Contemplativi nell'azione », Editrice Ancora, Milano 1984, pp. 231, Lire 10.000.

• LATORRE JORDI, *Biblia y catequesis.* Claves de la Escritura para catequistas, Collana « Catequistas en formacion », n. 6, Central Catequistica Salesiana, Madrid 1984, pp. 116.

EDITRICE ELLE DI CI

La Religione nelle Secondarie Superiori/1

Guida contenutistica e metodologica per gli insegnanti di Religione
a cura di Pietro Damu

- **Volume Primo**
(per le classi prima, seconda e terza)
Pagine 224 (cm. 17 x 24); Lire 9.000;
Codice 15508

- **Volume Secondo (per le classi quarta e quinta), in preparazione**

☐ Tra i tanti problemi che gravano oggi sugli insegnanti di Religione delle Secondarie Superiori, non ultimo è quello di un «programma» preciso a cui ispirarsi nella progettazione dei loro interventi. Nei due volumi di questo sussidio ci si è impegnati a elaborare un «programma» attendibile nel momento di passaggio che stiamo vivendo, in attesa dell'emanazione del «programma ufficiale» che farà seguito alla riforma delle Secondarie Superiori. Adeguatamente esplicitata nelle sue motivazioni, la nostra «proposta di programma» viene sviluppata a livello contenutistico e metodologico, costituendo così una «guida pratica» per gli insegnanti di Religione in vista della loro azione pedagogico-didattica.

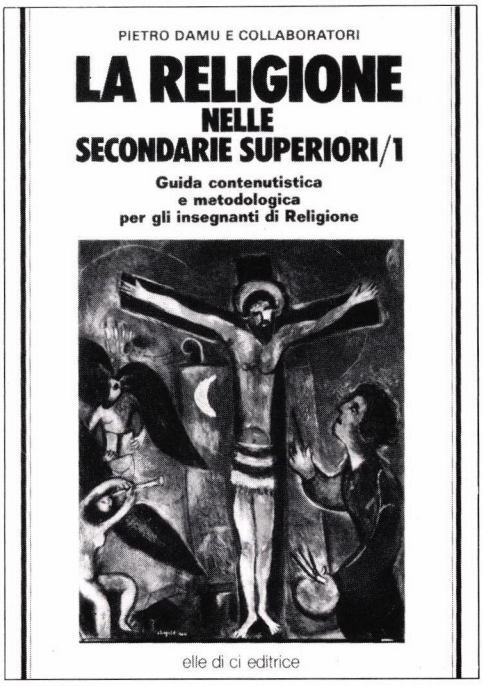
☐ I contenuti proposti nel sussidio fanno necessariamente riferimento all'insegnamento della religione cattolica, l'unico presente oggi nella scuola italiana; essi però vengono collocati nel contesto scolastico, con la preoccupazione di informare oggettivamente sul fatto religioso cristiano-cattolico e, nello stesso tempo, di introdurre alle dimensioni fondamentali dell'intero «fenomeno religioso».

☐ I due volumi che compongono il sussidio si articolano in un'*Introduzione, cinque Sezioni* e un'*Appendice*. L'introduzione presenta le scelte e la struttura del sussidio, dà indicazioni per la programmazione didattica e propone alcuni strumenti di lavoro per gli allievi; le cinque Sezioni sviluppano in 25 capitoli l'intero programma; l'Appendice contiene cinque contributi interdisciplinari.

☐ Ogni capitolo è così strutturato: a) Sintesi contenutistica per l'insegnante, con indicazioni bibliografiche per l'approfondimento; b) Orientamenti per la mediazione didattica, con elenco di sussidi per gli allievi.

☐ Questo sussidio, nato dal confronto con numerosi insegnanti, viene ora proposto a loro per ulteriori reazioni: potrebbe derivarne un contributo a una più matura metodologia dell'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori.

☐ Gli interventi sono di: *U. Casale, C. Collo, P. Damu, A. Fontana, G. Ghiberti, C. Gianotto, M. Làconi, R. Savarino, G. Tosatto, G. Venturi.*



La morte-risurrezione di Gesù, l'evento salvifico culminante/2

SUSSIDI

Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore

PIETRO DAMU

Questo contributo integra sul versante metodologico la trattazione di Giuseppe Ghiberti (cf pp. 49-57), che è di indole prevalentemente contenutistica. Le nostre annotazioni pedagogico-didattiche tengono presente soprattutto la situazione dell'insegnamento della Religione (IR) nella Seconda Classe della Scuola Media Superiore.

1. OBIETTIVI

- Avere coscienza del ruolo « fondamentale » e « determinante » che ha l'evento « Morte-Risurrezione » nella comprensione di Gesù e del cristianesimo; conseguentemente, saperne parlare in modo adeguato.
- Saper indicare, brevemente ma con chiarezza, le cause politiche e religiose della morte di Gesù.
- Saper esprimere il contenuto centrale dell'interpretazione della morte di Gesù che è stata data da lui stesso e dalle prime comunità cristiane.
- Saper motivare le « diversità » presenti nei racconti evangelici della Risurrezione e saper dire in che cosa consiste invece la loro sostanziale convergenza.
- Saper spiegare l'esigenza che la fede cristiana ha di fondarsi sul *fatto reale* della risurrezione di Gesù.
- Saper esprimere brevemente il contenuto teologico dell'evento « Risurrezione ».
- Globalmente, a livello di *atteggiamento*: accostarsi con *attenzione* e *apertura* ai testi che parlano della morte-risurrezione di Gesù per realizzarne una lettura « nuova », più profonda e matura.
- E, sempre globalmente, a livello di *comportamento*: imparare a leggere correttamente il genere letterario utilizzato dai Vangeli per parlare della morte-risurrezione di Gesù.

2. SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Selezionando dalla trattazione di *G. Ghiberti* quanto può direttamente interessare soprattutto gli allievi della Seconda Superiore, viene proposto di articolare l'esposizione (o la ricerca) secondo questa sequenza:

1. Abbiamo cercato di comprendere *chi è Gesù Cristo,* riflettendo sulle sue « parole » e sulle sue « azioni »; ora dobbiamo affrontare il *pro-*

blema dell'identità di Gesù nel suo livello più profondo e impegnativo, quello della sua morte-risurrezione. Infatti l'interpretazione dell'intera esistenza terrena di Gesù è segnata dal momento conclusivo di essa. Che l'esistenza di Gesù — benché esemplare e significativa — sia una semplice vicenda umana o sia invece la suprema rivelazione di Dio e il compimento della sua salvezza, dipende unicamente dalla *verità* della morte-risurrezione di Gesù, cioè dalla sua realtà storica e dal suo significato religioso.

2. Ci accostiamo dunque all'evento della morte-risurrezione di Gesù per averne una adeguata comprensione. Guida obbligata sono ovviamente i documenti del NT che ce lo presentano (in particolare i Vangeli).

NB. Qui ci colleghiamo esplicitamente alla trattazione di G. Ghiberti, che ci serve fondamentalmente da guida, con gli alleggerimenti necessari e facilmente intuibili.

3. Di quanto si dice nella « Premessa » è importante far passare negli allievi l'idea che l'accostamento alla persona di Gesù, per coglierne la vera identità, non avviene in modo astratto, disquisendo intorno a delle « idee su Gesù Cristo », ma in modo concreto, esaminando il racconto della sua vita: e questo, sempre, anche per la sua morte-risurrezione. Ciò è esigito dal fatto che il cristianesimo è fondamentalmente *storia* e non *speculazione filosofica.*

4. G. Ghiberti articola la trattazione sia della morte che della risurrezione di Gesù in due parti: la *narrazione* e l'*interpretazione.* Questa articolazione è da seguire anche con gli allievi in quanto, evidenziando la distinzione e insieme la complementarità tra il livello narrativo e quello interpretativo, aiuta a comprendere l'evento in maniera più corretta ed adeguata.

5. Quanto alla « narrazione della morte », si accenni alla preparazione remota e prossima di essa, evidenziandone le cause politiche e religiose; e si sottolinei la realtà della morte di Gesù (è veramente morto come tutti gli altri uomini).

6. Quanto all'« interpretazione della morte », si mostri anzitutto come — ultimamente — essa si fondi sempre sul pensiero di Gesù, sia quando è attribuita esplicitamente a lui sia quando è data dallo scrittore neotestamentario. In altre parole, gli sviluppi interpretativi risultano sempre sostanzialmente fedeli alla coscienza originale di Gesù.

7. Successivamente si proponga con chiarezza il nucleo contenutistico di tale interpretazione (la morte « espiatrice » di Gesù realizza la « nuova alleanza » con Dio, che ha vero valore già ora, ma che avrà il suo compimento nella pienezza del Regno). Gli sviluppi ulteriori — pure di grande interesse — possono essere utilizzati solo in condizioni pedagogico-didattiche particolarmente favorevoli. In ogni caso dovrà essere indicato esplicitamente l'*insegnamento per la vita* che il racconto della passione-morte di Gesù e la sua interpretazione propongono ai seguaci di Gesù.

8. Il n. 2.1. sulla « narrazione della Risurrezione » è abbastanza complesso: utile all'insegnante per un corretto inquadramento dei racconti evangelici, non può essere comunicato nei dettagli agli allievi. Ci sembra che due siano soprattutto le idee importanti da far passare:

- l'articolazione dei racconti in due gruppi, distinti e insieme complementari tra loro: « esperienze al sepolcro » e « grandi apparizioni »;
- l'impostazione diversa dei racconti nei quattro evangelisti, in rispondenza alle esigenze teologiche e catechistiche di ciascuno, sempre però nella sostanziale fedeltà alla verità dell'evento.

9. Dal n. 2.2., sulla « interpretazione della Risurrezione », può essere ricavato per gli allievi quanto segue:

- la progressione dall'incredulità alla fede nei testimoni diretti della Risurrezione (progressione che, tra l'altro, è garanzia della straordinarietà e insieme della verità dell'evento);
- la *realtà* dell'esperienza di Gesù risorto che hanno avuto i discepoli ai quali egli si è « manifestato » o è « apparso »: questa esperienza non è una semplice « idea » o un puro « sentimento », ma è un vero incontro interpersonale, con una sua componente « sensibile » (solo l'incontro reale con il Risorto può spiegare la predicazione di un evento inaudito come è la « risurrezione »); tuttavia l'esperienza reale del Cristo risorto non può essere descritta adeguatamente con le categorie espressive umane;
- l'identità tra il Gesù che ha

operato nelle contrade della Palestina ed è stato crocifisso (morendo come ogni altro uomo) e il Gesù risorto dalla morte (dotato da Dio di una vita « nuova », la vita « gloriosa » che fa di lui il Signore e il Salvatore);
• gli effetti della risurrezione di Gesù sulla vita dei credenti di tutti i secoli: l'assimilazione a lui, diventando « strumenti » che prolungano e attualizzano la sua salvezza.

10. La riflessione sui punti salienti del messaggio evangelico sulla morte-risurrezione di Gesù sarà ovviamente portato avanti leggendo e commentando i passi neotestamentari fondamentali, comunemente noti e che perciò qui non citiamo.

3. SUSSIDI PER GLI ALLIEVI (Ed. Elle Di Ci)

• AA.VV., *Il nuovo catechismo olandese.* Si vedano le pp. 199-224 (Ultima Cena; Morte; Risurrezione).

• ARDUSSO F., *La risurrezione di Gesù* (« Dossier Giovani », n. 30), pp. 24.

• CIONCHI G., *Antologia religiosa interdisciplinare,* vol. 3°, pp. 45-64 (Il significato della morte e risurrezione di Gesù).

• DAMU P. - MACARIO D., *Gesù: il Salvatore.* Guida all'utilizzazione attiva del Vangelo di Luca. Interessano le pp. 103-122 (Gesù muore per la salvezza degli uomini, è risuscitato dal Padre e costituito « Signore »).

• DODD CH. H., *Il Fondatore del cristianesimo.* Interessano le pp. 169-178 (Passione e morte; La tomba vuota; Le apparizioni).

• LACOURT J., *Questo Nazareno chiamato Gesù.* Interessano le pp. 76-102 (Morte e Risurrezione).

• MARTINETTI G., *Perché la vita è meravigliosa.* Interessano le pp. 247-266 (Risurrezione).

• PATIN A., *Colui che chiamiamo Gesù.* Interessano le pp. 51-63 (Morte e Risurrezione).

• PIRÒVANO D., *Perché credere oggi. Vol. 2°: Gesù Cristo.* Interessano le pp. 128-145 (Risurrezione).

• *Catechismo degli adulti* (« Signore, da chi andremo? »). Interessano le pp. 87-104 (Attraverso la morte; Salvati in Cristo risorto).

• *Catechismo dei giovani* (« Non di solo pane »). Interessano le pp. 114-166 (La via della croce; Il mio corpo che è dato per voi; Il Crocifisso; Il Risorto).

• *Catechismo dei ragazzi/2* (« Io ho scelto voi »). Tutti e sei i capitoli del testo contengono una sezione (in genere la terza) che richiama l'evento pasquale di morte-risurrezione di Gesù in riferimento a un tema fondamentale (vita, pace, libertà, ecc.).

LIBRI RICEVUTI

• *Memoria del sacro e tradizione orale.* Atti del Terzo Colloquio Interdisciplinare del Centro Studi Antoniani (Padova, 4-6 gennaio 1984), Edizioni Messaggero, Padova 1984, pp. 440.

• POLI GIANFRANCO, *Chiamati alla sequela di Gesù,* Edizioni Paoline, Roma 1984, 2 audiocassette, L. 15.000.

• *Preghiera universale dei fedeli. Tempo « per annum ».* A cura della comunità monastica di Viboldone, Editrice Ancora, Milano 1984, pp. 418, L. 20.000.

• SALVOLDI VALENTINO, *I volti di Dio.* Cammino nell'avventura umana alla ricerca del divino, E.M.I., Bologna 1984, pp. 237, L. 10.000.

• TERTULLIANO, *De virginibus velandis.* La condizione femminile nelle prime comunità cristiane, Collana « Cultura Cristiana antica - Testi », Borla, Roma 1984, pp. 301, L. 15.000.

• TOPEL L. JOHN, *La via alla pace.* La liberazione attraverso la Bibbia, Collana « Orizzonti biblici », Cittadella Editrice, Assisi 1984, pp. 255, L. 15.000.

• *Il Vangelo dell'anno: Marco,* Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1984, pp. 55, L. 3.900.

• YOO HEUNG SIK LAZZARO, *La Chiesa cattolica in Corea.* Aspetti dinamici (Direttive Episcopali, Catechesi e Movimenti Ecclesiali), E.M.I., Bologna 1984, pp. 230, L. 10.000.

EDITRICE ELLE DI CI

ORA COMPLETO:
SUSSIDIO PER LA CATECHESI
DEI PREADOLESCENTI



G. Bonato - M. Giuliani - G. Novella

Vivere la Cresima

Itinerario catechistico triennale

- per favorire la maturazione di fede dei ragazzi,
- per aiutarli a celebrare e a vivere il sacramento della Cresima.

«Vivere la Cresima» propone per ciascun anno un volume di «Schede per i ragazzi» e una «Guida per l'educatore».

☐ **Schede per ragazzi:**
Offrono un materiale completo per gli incontri di catechesi, ma si propongono di far vivere nel quotidiano l'esperienza di fede tramite stimoli per la preghiera personale e gli impegni di vita.

☐ **Guida per l'educatore**
Illustra il progetto educativo soggiacente alle schede, offre stimoli per la formazione personale del catechista, fornisce le indicazioni didattiche per la realizzazione degli incontri.

Primo anno
GESÙ NOSTRA VITA

Si propone di evangelizzare la crescita: Gesù è presente nella vita del ragazzo come colui che abita tutte le dinamiche dello sviluppo, orientando la crescita verso la piena realizzazione e sostenendo la fatica con la forza del suo Spirito.
Il sussidio è una mediazione del CdF/3 «Sarete miei testimoni».

- **Schede per i ragazzi:** pag. 80, Lire 3.500
- **Guida per l'educatore:** pag. 160, Lire 6.500

Secondo anno
COSTRUIAMO LA CHIESA

Il preadolescente si sta aprendo ad una più ampia socialità. È questa esperienza che occorre evangelizzare: egli è chiamato a fare Chiesa assieme ai suoi amici. Membro attivo e responsabile, la Chiesa gli viene affidata come impegno di vita, realtà da costruire ogni giorno, con l'aiuto dello Spirito Santo.
Il sussidio media la pista ecclesiale proposta dal CdR/1 «Vi ho chiamati amici».

- **Schede per i ragazzi:** pag. 80, Lire 3.500
- **Guida per l'educatore:** pag. 180, Lire 6.500

Terzo anno
MANDATI PER SERVIRE

La Cresima abilita alla testimonianza del Vangelo e apre alla missione: nel mondo ma non del mondo, siamo mandati per annunciare il Vangelo e per costruire il Regno di Dio dentro la storia. Non abbiamo timore: perché risorto è il Signore, ed è con noi lo Spirito che fa nuove tutte le cose.
I contenuti di fede vengono mutuati dal CdR/1 «Vi ho chiamati amici».

- **Schede per i ragazzi:** pag. 64, Lire 3.300
- **Guida per l'educatore:** pp. 200, *imminente*

Il Libro dei Giudici: leggere la storia nel progetto di Dio

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/20

Sussidio per l'insegnamento della Religione

0. SITUAZIONE E OBIETTIVI

Al termine di questo secondo ciclo di riflessioni sulla Bibbia, dopo la lettura delle vicende nel *Pentateuco,* in *Giosuè* e in *Giudici* (vicende emblematiche della storia ebraica e insieme della storia umana), si è colpiti dall'alternarsi di momenti di salvezza a momenti di rovina. Sorgono perciò spontanee domande come queste: da che cosa dipendono tali cambiamenti? Chi guida la storia? Quando si ha vero progresso? Quando si realizzerà il sogno di una umanità liberata dal male, dalle sofferenze, dalla violenza? L'uomo può salvarsi senza Dio? Di fronte alle vicende tristi e liete dell'umanità, il cristiano è ottimista o pessimista? Perché?

0.1. Questionario per l'analisi della situazione

- Ordinariamente, di fronte alla parola « progresso » si resta affascinati; ed è giusto, perché il progresso comporta tanti elementi positivi; ma può implicarne anche di ambivalenti e di negativi. Sapreste fare un discorso, insieme ai vostri amici, indicando gli uni e gli altri (in ambito scientifico, tecnologico, economico, politico, sociale...)?
- Come i Giudici nella storia ebraica, ci sono anche oggi personalità carismatiche che, con le loro opere e i loro messaggi, costituiscono un motivo di speranza e un nuovo modello di convivenza sociale: ne sapreste indicare qualcuno?
- In che senso i giovani potrebbero essere un nuovo modello di vita per il futuro? Quali dovrebbero essere i loro comportamenti di fronte ad alcuni problemi tragici della storia attuale (esplosioni di violenza, guerre, fame, sottosviluppo, disastri ecologici...)?

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI

* *Antonio Bonora* ha curato gli aspetti biblici; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica.

• I cristiani credono che Dio è presente nella storia umana. Quale atteggiamento nei confronti di essa deriva da questa loro fede?

0.2. Obiettivi immediati

(N.B. Per gli obiettivi finali e intermedi, cf « Catechesi », 1° settembre 1983, pp. 59-60. I numeri fra parentesi rimandano ai punti di questo dossier dove si ha la trattazione).

0.2.1. A LIVELLO DI COMPRENSIONE E RIESPRESSIONE

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi.

Cristiani, ottimismo e pessimismo (2.2.2.) - Cristo, nella storia umana (2.1.2.) - Debora (1.2.) - Gedeone (1.3.) - Giudici (1.1.) - Jefte (1.5.) - Giorno del Signore (2.2.) - Giovani e storia (2.2.3.) - Progresso (3.3.4.) - Rivoluzione francese (3.3.4.2.) - Rivoluzione industriale (3.3.4.3.) - Rivoluzione proletaria-comunista (3.3.4.4.) - Sansone (1.4.) - Storia (2.1.1.).

0.2.2. A LIVELLO DI CRITICITÀ

Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi:

• « La storia dei Giudici non dice niente al mondo d'oggi » (2.).
• « La storia è un enigma: Dio non c'entra » (1.; 2.).
• « Il progresso è sempre positivo » (2.1.1.).
• « I giovani possono essere resi schiavi dai seguenti beni materiali » (2.2.3.): ...

0.2.3. A LIVELLO DI ATTEGGIAMENTO E DI COMPORTAMENTO

• *Comprendere le proprie responsabilità* nella storia umana, personale e sociale.
• *Analizzare i doni* particolari avuti per il bene di tutti.
• *Esaminare* se la propria vita è troppo condizionata o — addirittura — schiavizzata dai beni materiali...

1. Contenuti

Il *Libro dei « Giudici »* è come un grandioso affresco movimentato, pieno di personaggi diversi: capi militari, una profetessa, un soldato consacrato com'è Sansone, un padre che sacrifica la figlia, e molti altri. Tra questi eroi emergono i « Giudici ». Essi sono dei « funzionari » o « capi carismatici » che svolsero diversi compiti di guida e di amministrazione. Il termine « Giudici » è improprio, ma ormai è divenuto abituale e perciò lo manteniamo. Tali personaggi sono anche chiamati « salvatori », perché attraverso di essi il popolo di Israele sperimentò la salvezza e la provvidenza divina.
Si è soliti distinguere tra « Giudici minori » (Tola e Iair, Jefte Ibsan, Elon e Abdon) e « Giudici maggiori » (Otniel, Eud, Samgar, Debora, Gedeone).
I « Giudici » non sono capi stabili, ma intervengono in occasione di una guerra contro i nemici delle tribù israelitiche: si mettono a capo di una coalizione di tribù, sconfiggono il nemico; oppure svolgono un'attività giudiziaria a favore soprattutto dei più deboli e degli oppressi.

1.1. AMBIENTAZIONE GENERALE

L'epoca cui si riferisce il libro è quella che precede la monarchia davidica, quando le tribù israelitiche vivevano senza una istanza politica centrale e unica. Non esi-

STRUTTURA DEL LIBRO DEI GIUDICI

Il libro dei Giudici è articolato in modo molto chiaro. Esso comprende tre parti:

1. cc. 1-12: narra la « storia » dei giudici maggiori e dà qualche breve informazione su quelli minori;

2. cc. 13-16: « avventure » del danita Sansone, con enigmi e trovate di gusto sapienziale;

3. cc. 17-21: dissolutezza morale e caos cultuale delle tribù israelitiche.

Tutto il libro, pur raccogliendo varie e disparate narrazioni, risente di una marcata rilettura deuteronomistica, avvenuta durante l'esilio babilonese (587-538 a.C.). Tale redattore sottolinea il progressivo e inarrestabile decadimento religioso e morale degli Israeliti, ma anche la ostinata volontà divina di salvare il suo popolo.
Uno schema interpretativo serve per costruire l'ossatura dei vari racconti:

— il popolo pecca;
— il Signore manda un castigo;
— interviene la supplica del popolo;
— Dio allora manda un « salvatore ».

Ma poi la serie ricomincia, perché il popolo torna a peccare.
La teologia di questo libro è riconducibile alla tesi seguente: non c'è salvezza se non da Dio, perché il popolo di Israele torna continuamente alla ribellione e infedeltà.

steva uno « stato » di Israele; ma le tribù tenevano dei rapporti e dei legami tra loro, sia per ragioni di difesa sia per la comunanza della fede jahvista, sia per affinità etniche. Il testo della Bibbia farebbe pensare che già esistesse « Israele » come popolo unito. In realtà, « Israele » non c'era ancora. Si dice, per es., che la profetessa Debora « giudicava Israele » (4,4). Si tratta di una rilettura tardiva, secondo la quale si attribuì a « tutto Israele » quel che accadeva a una tribù o a un gruppo di tribù. Ciò è comprensibile se considerato dal punto di vista dell'unificazione delle tribù: la storia di ogni tribù era vissuta come propria storia da ogni altra. Così si incrementava la coscienza di essere un solo popolo unito.
Tutto il libro ha l'apparenza di una storia continua, che si dipana cronologicamente come una catena di episodi che si succedono l'uno all'altro. Probabilmente il materiale raccolto e così ordinato era originariamente costituito da tanti « frammenti », « canzoni di gesta » di eroi delle varie tribù, tradizioni e racconti sull'età eroica delle origini. Soltanto l'opera sagace di un redattore unificò quel materiale eterogeneo e ne fece una composizione unitaria.

Scegliamo alcune « figure » significative di questo libro.

1.2. DEBORA, MADRE DI ISRAELE

Nella seconda metà del sec. XII a.C., il vasto anfiteatro fertile detto pianura di Jezreel era dominato da una cintura di città-stato cananee con le loro fortezze: Jokneam, Meghiddo, Taanach, Ibleam, Jezreel. Le tribù israelitiche si erano invece insediate nelle zone più desertiche e meno fertili dell'altopiano galilaico del nord (tribù di Neftali e di Zabulon); e nella regione del centro, anch'essa montagnosa (tribù di Efraim, Machir e Beniamino). La tribù di Issacar era invece stabilita nella pianura dove si erge il monte Tabor.
Le città-stato cananee, dunque, erano in grado di controllare le comunicazioni tra la costa del Mediterraneo e l'interno siro-palestinese. E così tenevano separate le tribù israelitiche del nord da quelle del centro, rendendo difficilissime le comunicazioni tra i loro rispettivi territori. Nel « Canto di Debora » questa situazione è chiaramente descritta: « Erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi » (*Gdc* 5,6).

I re cananei, padroni di quella lingua trasversale di pianura tra l'altopiano di Galilea e i monti di Efraim, cercavano ad ogni costo di mantenerne il possesso; ma li preoccupava la posizione di Issacar, col monte Tabor, dai cui 588 metri di altitudine si dominava la pianura di Jezreel. Il pericolo era che i due gruppi di tribù s'impadronissero di quella piana, liquidando la presenza dei Cananei nella regione. Perciò questi decisero di allearsi e di fare guerra agli Israeliti.

Probabilmente la battaglia si svolse intorno all'anno 1125 a.C.; dal testo biblico non ricaviamo però indicazioni sufficienti per una precisa datazione. I cc. 4-5 del *Libro dei Giudici* raccontano i fatti in due forme: dapprima (c. 4) con una descrizione in prosa; e poi con un inno di vittoria in versi, che è il « Canto di Debora » (c. 5). Si tratta di due versioni artistiche dei fatti, non già di una cronaca accurata: cosicché non ne possiamo trarre un'immagine chiara dello svolgimento delle azioni militari. Ma abbiamo, in compenso, una marcata sottolineatura dei personaggi e del loro ruolo.

Su tutta la folla dei combattenti (e dei renitenti), sui capi politici e militari, emerge gigantesca la figura di una donna: Debora. Era della tribù di Efraim (o di Issacar, secondo *Gdc* 5,15). Il nome Debora significa « ape »; e la donna svolgeva l'ufficio di giudice.

Ella « giudicava » presso una palma. Un luogo in aperta campagna, un albero all'ombra del quale Debora amministra la giustizia, pronuncia sentenze, risolve litigi. Era costume, allora, cercare responsi sotto certi alberi sacri, come quello situato presso Sichem e chiamato « Quercia degli indovini » o « dei maghi » (*Gn* 12,6 e *Gdc* 9,37).

È abbastanza evidente che Debora non era un giudice nel senso burocratico o costituzionale del termine; non era una collega dei giudici reggitori del popolo, che danno il titolo a questo libro. Il testo biblico la definisce profetessa, aggiundendo che era maritata: il marito si chiamava Lappidot. Ma a quei tempi non esisteva alcuna « divisione dei poteri ». Infatti, questo « magistrato » risolve le vertenze giudiziare e nello stesso tempo si impegna risolutamente in una iniziativa politico-religiosa, lanciando vigorosi inviti alla « guerra santa »: e questo è un ruolo da profetessa.

Debora fa anche di più: si trasforma in capo militare, prepara un piano strategico, e poi dà precise direttive militari al capo del costituendo esercito, il generale Barak. Questo Barak è un tipo ben patetico di condottiero. Il suo nome significa « lampo ». Ma egli è tutt'altro che un fulmine di guerra. Le tribù del nord gli attribuiscono grandi capacità militari, e sarà pur vero. Il fatto è che Barak, quando Debora gli ordina di marciare contro l'esercito dei Cananei, si rivela quasi comicamente esitante, indeciso, assetato di protezione e di tutela. Barak è un bizzarro generale che, invitato da una donna a fare la guerra, pone quest'incredibile condizione: « Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò ».

Debora è tutta presa dal suo disegno di guerra liberatrice, e non guarda i particolari: d'accordo, andrà anche lei. Ma ironicamente sottolinea a Barak: « Bene, verrò con te; ma il Signore metterà Sisara (il capo nemico) nelle mani di una donna ». Barak è come un bambino spaurito, che vuole con sé la « madre Debora » (5,7).

Ecco ora i nemici. Sono i « re di Canaan », una coalizione di città-stato, col suo esercito di soldati professionisti e con un equipaggiamento bellico poderoso: il libro parla di 900 carri da guerra. Comandante in capo era il re Sisara.

Gli Israeliti non hanno un esercito. Lo improvvisano, secondo le indicazioni di Debora. Ne fanno parte sei tribù: Neftali, Zabulon, Issacar, Machir, Efraim e Beniamino. Le altre tribù non rispondono all'appello. Non si può ancora parlare di unificazione di tutte le tribù.

Ed eccoci alla battaglia. Gli Israeliti (in numero di diecimila: simbolo di un eser-

cito imbattibile) sono accampati sul Tabor, in posizione forte. L'esercito di Sisara si muove nella pianura, dove i carri da guerra gli garantiscono la superiorità assoluta. A questo punto, però, il testo biblico non ci racconta il combattimento. Abbiamo in primo piano soltanto Debora che fa coraggio al tremebondo Barak: « Alzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sisara nelle tue mani ». Lo spinge, lo trascina, quasi lo butta nella battaglia.

Ed eccoci subito, invece della descrizione, l'esito dello scontro: « Il Signore sconfisse Sisara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito » (4,15). Probabilmente una violenta tempesta gettò lo scompiglio nelle armate cananee; dalle nubi uscirono rovesci d'acqua che fecero straripare il torrente Kison. Le potenze cosmiche, dunque, lottano al servizio del Signore contro i nemici di Israele, i carri da guerra finiscono impantanati e le truppe, prese dal panico, si danno alla fuga.

Scappa anche il re Sisara. Addirittura a piedi, lui con tutti quei carri. Il condottiero superbo è ridotto a un povero soldato sconfitto e assetato. Va a cercare rifugio e soccorso nella tenda di una donna kenita, Giaele (= « camoscio ») e innanzitutto chiede da bere. La donna gli offre del latte e lo nasconde con una coperta. Poi, mentre Sisara dorme, prende un martello, gli si avvicina e gli conficca un picchetto della tenda nella tempia, fino a farlo penetrare in terra, « inchiodando » Sisara per la testa.

Dio ha salvato il suo popolo mediante una donna!

1.3. GEDEONE

Un altro eroe, notissimo, vissuto probabilmente all'inizio del sec. XI. Le sue gesta sono narrate nei cc. 6-8. Si susseguono scene di grande suggestione e di raffinata maestria letteraria, nelle quali emerge soprattutto il senso religioso degli avvenimenti. « Gedeone » significa « colui che stroza »! Forse era un soprannome, perché è chiamato anche Ierub-baal.

La sua vocazione è narrata in *Gdc* 6,11-24. Gli appare « l'angelo del Signore », cioè Dio stesso che gli dice: « Il Signore è con te, uomo forte e valoroso ». Gedeone fa un'obiezione: se il Signore è con noi, perché siamo nelle mani dei Madianiti? E il Signore gli dice: « Va' con questa tua forza e salva Israele dalla mano dei Madianiti ». Gedeone resiste e infine chiede un segno, che si realizza: l'angelo fa bruciare la carne e le focacce azzime. Ora è certo che Dio lo manda.

Dopo aver dimostrato di essere un fedele jahvista demolendo l'altare di Baal, dio cananeo (6,25-32), Gedeone mette alla prova Dio (6,36-40). Doveva affrontare i bellicosi beduini madianiti. Come affrontarli? Egli pensa a uno stratagemma, per il quale però occorre avere pochi uomini scelti e coraggiosi, non un grande esercito. La preparazione di questo stratagemma, narrato nel c. 7, è ciò che ha reso famoso Gedeone. I soldati sono messi alla prova: chi ha paura torni a casa. E tornarono indietro 22.000 uomini. Ne rimasero 10.000. Un'altra prova: chi lambisce l'acqua del fiume con la lingua senza inginocchiarsi, sarà arruolato. Soltanto 300 si portarono l'acqua alla bocca con la mano, senza mettersi in ginocchio. « Allora il Signore disse a Gedeone: "Con questi trecento uomini che hanno lambito l'acqua, io vi salverò e metterò i Madianiti nelle tue mani" ».

Gedeone, insieme con il suo servo Pura, si recò di notte a spiare l'accampamento nemico. « I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell'oriente erano sparsi nella pianura e i loro cammelli erano senza numero come la sabbia che è sul lido del mare » (7,12). Gedeone sente che un soldato nemico racconta a un altro un sogno: « Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta di orzo rotolare nell'accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra ». Il suo compagno gli rispose: « Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di

Ioas, uomo di Israele; Dio ha messo nelle sue mani Madian e tutto l'accampamento » (7,13-14).
Tornato al suo accampamento, Gedeone divide i suoi uomini in tre schiere, li arma con trombe e brocche vuote con dentro fiaccole. A mezzanotte le tre schiere circondano l'accampamento nemico: ognuno suona la tromba e, spezzata la brocca, tiene la fiaccola in mano. Tutti gridano: « La spada per il Signore e per Gedeone ». Tante fiaccole e tante trombe, nella notte, danno l'impressione di un esercito sterminato. I beduini madianiti si spaventano e presi dal panico gettano l'accampamento nella più feroce confusione, ferendosi e colpendosi anche tra di loro. Per Gedeone e i suoi uomini è facile aver ragione del nemico.
Così Dio ha liberato il suo popolo dal pericolo dei nemici beduini che lo insidiavano a morte. Gedeone è un « salvatore »!

1.4. SANSONE

È l'eroe dei cc. 13-16, che ha avuto una « fortuna » letteraria superiore a qualsiasi altro suo contemporaneo. Sansone significa « sole » o « il solare »; egli abita vicino a Bet-Semes (= casa del sole). Cade nelle braccia di Dalila, il cui nome evoca la notte (in ebraico: layla). La popolarità dei racconti su Sansone deve essere attribuita anche alla genialità narrativa dell'autore di queste pagine bibliche.
Non sarebbe giusto leggere tali racconti come pura cronaca. Qui la « storia » è trasfigurata poeticamente. Le « gesta » di Sansone, misurate con il criterio dello storico, sono inezie irrilevanti, piccole scaramucce senza grandi conseguenze. Ciò che conta è invece il piacere del narrare e il senso religioso del ciclo. Sansone è scelto da Dio e a lui consacrato, ma la sua vita è continuamente un'infrazione ai doveri di consacrato: la passione prevale in lui sullo spirito di Dio. Eppure Dio salva anche attraverso la debolezza di un peccatore: è il paradosso dell'amore salvante di Dio. Le avventure guerresche e amorose porteranno Sansone alla rovina e alla morte; ma ugualmente Dio opera attraverso di lui.
Il racconto dell'annunciazione della nascita di Sansone (c. 13) esalta il disegno di Dio di fare del nostro eroe un « nazireo di Dio » (v. 7), cioè un consacrato a Dio per tutta la vita. Nessuno dei personaggi del *Libro dei Giudici* viene eletto da Dio ancor prima della nascita come Sansone. Fin dalla sua nascita, « lo spirito del Signore cominciò a investirlo » (13,24).
Sansone si innamora di una donna filistea e spinge i genitori a chiederla come sua sposa. Allora i matrimoni erano combinati dai genitori. Mentre andavano nella città filistea di Timna, Sansone incontrò un leone che egli « squarciò come si squarcia un capretto ». Al ritorno trovò che nel corpo del leone morto c'era uno sciame di api e del miele. Durante il banchetto di nozze, Sansone propose a trenta giovani filistei questo indovinello: « Dal divoratore uscì il cibo e dal forte è uscito il dolce ». Nessuno riusciva a indovinare la soluzione, finché la moglie — minacciata da quei giovani che rischiavano di perdere la scommessa di trenta tuniche e trenta mute di vesti — strappò al marito la soluzione e la rivelò ai suoi connazionali. Questi allora risposero a Sansone: « Che c'è di più dolce del miele? Che c'è di più forte del leone? ». L'eroe capì che sua moglie aveva svelato il segreto ed esclamò: « Se non aveste arato con la mia giovenca, non avreste sciolto il mio indovinello ».
La forza e l'astuzia di Sansone si cambiano in debolezza di fronte all'astuzia della moglie, la quale continuò a vivere separata dal marito, presso il suo popolo, affidata a un « amico di nozze ».
Un giorno Sansone andò a far visita a sua moglie (c. 15). Il padre della sposa non lo fece entrare, dicendo che l'aveva data in sposa a un altro. Sansone si infuriò. Prese trecento volpi e legò coda e coda e mise una fiaccola fra le due code. Poi accese le fiaccole, lasciò andare le volpi per i campi

di grano dei Filistei e bruciò i covoni ammassati, il grano tuttora in piedi e perfino le vigne e gli oliveti. I Filistei allora uccisero la sposa e suo padre. E Sansone fece una strage di Filistei. La sua forza è irresistibile, come nell'episodio seguente, quando, con una mascella d'asino ancora fresca, uccise mille uomini (15,9-20). Circondato dai Filistei mentre egli stava con una prostituta, Sansone divelse i battenti della porta della città e i due stipiti e riuscì a fuggire.

Lasciamo ai nostri lettori gustarsi il racconto di Sansone e Dalila, avventura amorosa popolare e divertente. Ma c'è anche un esito tragico. Sansone muore salvando; per i suoi peccati deve morire.

1.5. JEFTE

Nei cc. 11-12 è narrata la « storia » di Jefte, un bastardo esiliato che diventa capo di banditi, ma abile combattente con esperienza militare. Il racconto è evidentemente romanzato, inventato a scopo edificante. Quell'uomo è chiamato a comandare le truppe delle tribù israelitiche contro gli Ammoniti.

Jefte, come fosse sempre stato un abile diplomatico, intavola trattative con gli Ammoniti. Dimostra prudenza e pazienza, quali nessuno si aspetterebbe da lui. Questo è anche l'unico esempio, in tutto il *Libro dei Giudici,* di trattative diplomatiche tra gli Israeliti e un'altra nazione. Le trattative falliscono. Allora Jefte si rivolge a Jahvè, dal quale invoca la vittoria e fa voto di offrirgli in sacrificio chiunque gli verrà incontro per primo dalla porta di casa, se tornerà vittorioso.

Dopo la vittoria, la prima a venire incontro a Jefte è sua figlia. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: « Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi » (11,35).

Jefte lasciò andare sua figlia, per due mesi, a piangere con le compagne la sua verginità sui monti. Per una ragazza era un disonore morire senza lasciare figli! E poi il padre la offrì in sacrificio.

Questa pagina biblica è una polemica forte contro una religiosità male intesa, alimentata da pregiudizi e paure. Jahvè sembrerebbe, per Jefte, un dio della guerra crudele e sanguinario che vuole offerte di vittime umane per concedere la vittoria.

La Bibbia ha sempre condannato i sacrifici umani. Come può infatti il Dio della vita chiedere il sacrificio di quelli ai quali gli desidera dare soltanto l'esistenza? Il sacrificio, come è inteso da Jefte, è espressione di violenza e non di pacificazione. Il Dio della Bibbia denuncia sempre la violenza come radice di tutti i peccati.

2. Schede complementari

Invitiamo a fare una lettura attualizzata del *Libro dei Giudici.* Ciò comporta coglierne i messaggi per il mondo di oggi, secondo quanto indicato nel riquadro iniziale (« Dio guida la storia degli uomini in modo misterioso, servendosi di personaggi ai quali concede doni/carismi particolari, anche se hanno i loro difetti »). Emerge così la presenza di Dio anche nella storia contemporanea, nella quale:

- si alternano sempre il bene e il male (cf 2.1.1.);
- sono operanti Cristo e la Chiesa (2.1.2.);
- vive e agisce un'umanità orientata — sia pure per vie che sfuggono all'indagine umana — verso il « giorno del Signore » (2.2.1.).

Di qui l'atteggiamento dei cristiani nei confronti del progresso e della storia

(2.2.2.); e di qui l'invito a non lasciarsi condizionare dai modelli di vita materialisti ed edonisti, ma piuttosto a impegnarsi nella realizzazione di un progresso globale dell'uomo che non si opponga al disegno di liberazione del Cristo (2.2.3.).

2.1. DAL CONCILIO

2.1.1. Una storia antica e sempre ricorrente

Come procede la storia umana? Ci sono differenze sostanziali fra ieri e oggi, fra le vicende storiche del tempo dei Giudici e le nostre vicende?

Ovviamente nessuno può negare che l'umanità abbia conosciuto nella sua storia cambiamenti radicali in tutti i campi; ma neppure si può negare che le forze occulte del male sono sempre operanti: oggi come ieri. « Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica, e tuttavia una grande parte degli uomini è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini sono ancora interamente analfabete. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto si affermano nuove forme di schiavitù sociale e psichica. E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, a causa di forze tra loro contrastanti, violentemente viene spinto in direzioni opposte; infatti permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra totale capace di annientare ogni cosa. Aumenta lo scambio delle idee, ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti, assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi. Finalmente con ogni sforzo si vuol costruire un ordine temporale più perfetto, senza che cammini, di pari passo, il progresso spirituale. Immersi in così contrastanti condizioni, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con quelli che man mano si scoprono. Per questo sentono il peso della inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo. Il quale sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta » (*GS*, 4).

2.1.2. Una presenza determinante nella storia umana

Di fronte a questa realtà del male e di fronte agli uomini che procedono a tentoni nella ricerca di una soluzione ai problemi che ne derivano, i cristiani credono che solo seguendo il « Giudice-salvatore », Cristo, la storia umana potrà fare un balzo di qualità. La Chiesa esiste proprio per fare questa proposta di salvezza e cammina con l'umanità per favorire questo incontro definitivo fra gli uomini e Cristo. Per questo il Vaticano II attribuisce a se stesso il seguente compito: « Il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio, riunito da Cristo, non può dare dimostrazione più eloquente della solidarietà, del rispetto e dell'amore di esso nei riguardi della intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi umani, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società... Pertanto il Santo Sinodo, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione. Non è mossa la Chiesa da alcuna ambizione terrena; essa mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto al mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito » (*GS*, 3).

2.2. DAI CATECHISMI

2.2.1. Il concetto biblico della storia: l'umanità è in cammino verso « il giorno del Signore »

Secondo la concezione biblica, la storia umana non è fatta di cicli che si ripetono come le stagioni durante l'anno, ma percorre un cammino lineare verso una pienezza futura, essendo orientata verso *il giorno del Signore,* cioè verso il momento in cui la salvezza e la liberazione diventeranno definitive per tutti gli uomini che, in qualsiasi modo, hanno cercato di conoscere e amare Dio e i fratelli.
« La concezione cosiddetta "lineare" del tempo costituisce una conquista biblica, che contrasta con la precedente e più diffusa concezione "ciclica", caratteristica dei miti religiosi antichi e della filosofia pagana » (*CdG,* p. 287). I ritmi di questa storia orientano in maniera lineare e irreversibile « il tempo dell'uomo ». Essi sono « la chiamata di Abramo, la liberazione del popolo schiavo in Egitto, l'alleanza del Sinai, la parola dei profeti che giudicano e condannano il popolo infedele, soprattutto l'avvento del Figlio di Dio nella carne e l'attesa del suo ritorno alla fine dei tempi come giudice universale » (*CdG,* p. 288).

2.2.2. L'« ottimismo » e il « pessimismo » del cristiano sulla storia

Qual è l'atteggiamento dei cristiani di fronte alla storia? Sono ottimisti o pessimisti? Perché?
Per i cristiani non esiste una visione « manichea » della storia; il loro atteggiamento è insieme « ottimistico » e « pessimistico ».

■ *I cristiani sono « ottimisti »* perché la loro fede è intimamente radicata nella speranza che l'umanità cammina verso la pienezza del regno di Dio. « Il tempo cristiano, secondo la fede apostolica, è il tempo teso fra la prima venuta di Cristo e la seconda; tra la sua venuta nell'umiltà della carne, per convocare il nuovo Israele di Dio, e la sua venuta nella gloria della risurrezione, "per giudicare i vivi e i morti". Il tempo cristiano è perciò tempo di provvisorietà e di cammino, tempo orientato dalla speranza verso il futuro... Il tempo cristiano è "storia della salvezza". La promessa di Dio garantisce un futuro, del quale fin d'oggi si vive; un futuro che è certo, che *già* è cominciato (il Cristo è risorto); ma un futuro che *ancora* può essere soltanto creduto e non visto... » (*CdG,* p. 289).

■ Nello stesso tempo, però, *i cristiani sono anche « pessimisti »*. Non esiste infatti alcuna struttura politica o alcuna ideologia, per quanto allettante, che possa « realizzare definitivamente quella nostalgia di pace, di giustizia, di fraternità, di libertà, che inquieta da sempre ogni cuore umano. Non è mediante un ordinamento più equo, ma pur sempre sostenuto dal potere e dalla minaccia della repressione, che può essere seccata quella sorgente inesauribile di ingiustizia, di invidia, di falsità, di sopraffazione, che è l'egoismo e l'incredulità del cuore umano. Il vizio originale che intorbida la convivenza umana non è il capitalismo, né il fascismo, né l'imperialismo di qualsiasi colore: tutte queste cose sono soltanto espressioni contingenti di un male più radicale » (*CdG,* p. 284). Questo male più profondo, dal quale derivano tutti gli altri mali, è il peccato: che sarà sconfitto definitivamente nel « giorno del Signore ».

2.2.3. Il cammino dei giovani nella storia

La storia di domani sarà in mano ai giovani di oggi. Ma sul suo cammino potranno pesare le stesse sconfitte di oggi se i giovani non vivranno di valori diversi da quelli prevalenti nel nostro tempo.
Si corre, infatti, il rischio che le distorsioni dei valori, operate dal progresso di sola marca materialista, blocchino la loro libertà e il loro progetto di vita, in naturale tensione verso una società nuova.

Ecco in proposito alcune interessanti precisazioni del *CdR/2* (pp. 111-112).

« La libertà è un potenziale enorme, che può sprigionare energie di ogni genere e in qualsiasi direzione. Perciò essa è sempre esposta alla cattura e alla manipolazione. C'è chi ha grossi interessi e mezzi di persuasione, più o meno occulti, per pilotare e sfruttare il nostro bisogno di libertà e la nostra voglia di vivere, di godere. Il bisogno di originalità trova così una moda attenta e volubile. Al desiderio di godere e di stare insieme vengono offerte musiche confezionate, luoghi di ritrovo reclamizzati, punti di incontro quasi obbligati. Alla voglia di muoversi e di evadere, si risponde creando l'esigenza e il mito della moto, dell'auto. Si insinua l'idea che essere liberi, oggi dipenda dalla disponibilità delle cose, dal loro continuo e svariato consumo. Questo modello di vita può introdursi anche nel criterio della scelta del nostro futuro: la posizione ricca, comoda e prestigiosa attira come simbolo della "libertà delle cose" che il possesso sembra offrire.

Ma la libertà, abbassata al livello delle cose, non rischia di determinare nuove e più gravose schiavitù? L'originalità ricercata nelle mode, non rischia di intrupparci in un gregge anonimo? Il desiderio di veder sorgere un mondo diverso può essere catturato dalle rigide visioni del mondo e degli uomini proprie delle ideologie. Allora la libera e critica capacità di giudizio è asservita a valutazioni e a slogan prefabbricati. Ci si illude di affermare la libertà, attraverso idee e azioni violente, che alimentano forti odi e fratture. Ma ci può essere libertà là dove non c'è spazio per la diversità e l'espressione libera degli altri? La gelosia della nostra libertà deve renderci critici e attenti contro ogni situazione che, in modo palese o nascosto, cerchi di manipolare la nostra ansia di rinnovamento e di vita ».

3. Attività didattiche

3.1. RICERCHE

3.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: *Debora, donna, Gedeone, Giudici, Jefte, progresso, Sansone, salvezza* (storia della salvezza), *storia, regno di Dio...*

3.1.2. Nei mass-media

Molti argomenti di questo dossier sono di viva attualità: *progresso* (scientifico, tecnico, sociale, politico, religioso...), *storia umana* (successi e sconfitte), *personaggi « carismatici » della storia* (uomini e donne...). Ovviamente i messaggi o le caratteristiche dei personaggi analizzati vanno confrontati con i messaggi religiosi o con le caratteristiche dei « Giudici » (cf 3.).

3.2. CINEFORUM/TEATROFORUM

■ La figura di Sansone esercitò in ogni tempo un notevole fascino su poeti e artisti, specie nella considerazione della forza che diventa debolezza di fronte alla donna. Citiamo la più grande opera ispirata all'episodio biblico: *Sansone Agonista* di JOHN MILTON, pubblicata nel 1671 con il *Paradiso riconquistato*. « Armoniosa fusione di influssi greci e biblici, l'opera rappresenta il più completo successo di quella restaurazione del teatro dei Greci a cui mirava il Rinascimento » (cf *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi*).

■ In riferimento a Debora, la donna biblica che libera gli Ebrei, possono essere ricordati due film di grande successo su GIOVANNA D'ARCO.

• Il primo è *La passione di Giovanna d'Arco* di CARL DREYER. In esso il regista « pervenne al capolavoro. Nel processo a Giovanna ogni battuta si dilata in un "primo piano" rivelatore, teso a coinvolgere gli spettatori in quel dibattito fra fede e fanatismo, tra luminosa semplicità e opaco conformismo, che il regista riprese anche in opere successive. Il vigore plastico, la nettezza dei simboli, il controllo della scenografia, la precisa scansione ritmica si polarizzano su Giovanna (impersonata da R. Falconetti): raggiante di santità, ma anche splendente di quella femminilità che fu la musa ispiratrice di tutta l'opera del regista » (v. *Dreyer* in *Enciclopedia dello spettacolo,* Garzanti).

• L'altro film è *Il processo di Giovanna d'Arco* di R. BRESSON.

■ Di grande interesse è anche il film che il regista sovietico SERGEJ KOLOSOV ha presentato alla mostra cinematografica di Venezia del 1983. È intitolato *Mat'Marija* (Madre Maria). « È una storia russa che riecheggia la vicenda drammatica di PADRE KOLBE, il francescano che si sostituì a un prigioniero nel campo di concentramento e morì al suo posto nel bunker della fame. Protagonista è Elizaveta Jur'evna Karavaeva, poetessa russa del periodo prerivoluzionario che, per salvare la famiglia, fugge in Francia durante gli sconvolgimenti della rivoluzione. Una profonda crisi spirituale, acuita dalla lontananza dalla sua terra, dà una svolta alla sua vita: Elizaveta si fa suora, prendendo il nome di Mat'Marija, e decide di dedicare la sua vita ad aiutare i compagni emigrati, lottando per la loro sorte e per la libertà. Con l'occupazione nazista della Francia il suo lavoro si fa estremamente rischioso: Mat'Marija aiuta tutti i russi che a Parigi prendono parte alla lotta antinazista e antifascista: facendo da tramite con la resistenza francese, fornisce asilo e documenti falsi ai perseguitati politici della sua terra. Ma, in seguito a una spiata, viene arrestata dalla Gestapo nel febbraio del 1943 e internata nel campo di concentramento di Ravensbrjuk, in Germania. Anche dietro i fili spinati, Mat'Marija si prodiga per aiutare le sue compagne di prigionia fino al giorno in cui si offre al posto di una giovane russa condannata a morte: sarà fucilata nel marzo del 1945, poco prima della fine della guerra » (M. DE FALCO MAROTTA, *Mat'Marija made in URSS,* in « Dimensioni nuove », gennaio 1984, p. 12ss).

3.3. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

3.3.1. Storia

Non è difficile analizzare personaggi carismatici (uomini e donne) del periodo storico oggetto di studio. Anche in questo caso il confronto con i messaggi e con le caratteristiche dei « Giudici » (cf 3.) è ovviamente d'obbligo.

3.3.2. Musica/Arte

■ I personaggi Sansone e Dalila hanno stimolato musicisti vari: ricordiamo HAENDEL, RAMEAU, SAINT-SAËNS la cui opera *Sansone e Dalila* viene giudicata un capolavoro della musica drammatica (cf *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi*).

■ Molti capolavori pittorici illustrano episodi della vita di Sansone. Tra i più noti: *Sansone strozza il leone, Sansone e Dalila, Sansone fa crollare il tempio dei Filistei,* del RUBENS; i dipinti del CARRACCI e del VERONESE, di VAN DYCK e di REMBRANDT. Sono notevoli anche le incisioni per la Bibbia, fatte da GUSTAVE DORÉ.

3.3.3. Letteratura

Facciamo solo un riferimento a DANTE; altri autori possono essere richiamati dall'insegnante.

Cosa è la storia umana se non una ricerca drammatica della salvezza? Paradiso, Infer-

no e Purgatorio rappresentano le vicende dell'umanità che si smarrisce lontana da Dio, che si purifica e che — infine — ritorna pura e divina per ritrovarsi beatificata in Dio.

« Un accorato atto di dolore nasce nel poeta durante il viaggio nell'Inferno: la contemplazione del male nella vista delle anime private della luce divina, collocate di cerchio in cerchio, lungo balze e dirupi costeggiati da interminabili file di dannati, lo inducono in uno stato di contrizione.

La coscienza del dolore del mondo, il lamento disperato e cocente di una universalità intera colpita dal male, di una umanità prona e sofferente, priva e bisognosa di Dio, incapace coi suoi mezzi di sollevarsi fino a lui, anima il dramma umano espresso nei violenti chiaroscuri dell'Inferno.

Il problema del male è il motivo animatore della prima cantica. Molti sono i personaggi che il poeta incontra nella prima parte del suo viaggio.

Rimane impresso nella nostra memoria Farinata, il fiero condottiero ghibellino, che si erge dalla tomba dalla "cintola in su", imponente nella rappresentazione dantesca:

"Ed ei s'ergeva col petto e con la fronte,
come avesse lo inferno in gran dispitto...".

Indimenticabili, Ulisse che parla dal "maggior corno della fiamma antica" dentro la quale è celata la sua anima, i leggeri spiriti di Paolo e Francesca ancora volanti insieme nell'aria opaca, il suicida Pier della Vigna trasformato in un albero della nera selva dei suicidi; e con essi molti altri ne potremmo ricordare.

Soltanto attraverso la contemplazione del male e delle sue tragiche e dolorose conseguenze, l'animo smarrito del poeta e insieme quello del lettore possono ritrovare, ravvedendosi, la giusta strada del bene e il fermo proposito di riscattarsi completamente dalla vita empia e malvagia.

L'uscita dall'Inferno con la vista consolatrice del cielo ed il respiro all'aria aperta del petto finalmente libero dalla buia e caliginosa atmosfera infernale, squarciata da sinistre luci e rotta da gridi e lamenti di cieco dolore, è come la promessa sicura di questo riscatto che conduce l'uomo alla salvezza, è la speranza ed il risorgere alla vita.

Per tutte le cornici del Purgatorio il desiderio di pervenire alla beatitudine finale mitiga ed addolcisce la sofferenza del penitente.

L'atmosfera che caratterizza il Purgatorio è un'atmosfera ora malinconica ora lieta, ora raccolta. Un sentimento ancora incerto fra la nostalgia della terra e il sentimento della città celeste sfuma con delicatezza i contorni interiori dell'anima che si prepara alla beatitudine percorrendo il difficile e doloroso cammino della perfezione.

La scalata del monte sacro è il potente e plastico simbolo dell'ascesi mistica.

Così nel Paradiso terrestre tra fiori ridenti e piante e alberi sempre freschi l'anima, restituita alla antica dignità e libertà, si apre al soffio rinnovatore del Creatore, pura e disposta a salire verso le stelle.

Come San Paolo narra di esser stato rapito in estasi al settimo cielo, e in questa visione aver avuto l'intuizione folgorante della divinità, così nel Paradiso, Dante in un'estasi mistica traboccante di sentimenti inesprimibili, di cielo in cielo sale attraverso un mare di beatitudine verso il centro misterioso dell'universo. L'uomo, riconquistato se stesso, si eleva con la grazia divina al cielo.

La visione di Dio lo rende libero e cosciente del fatto che la sua vera umanità è quella per cui sta scritto che fu creato a sua immagine e somiglianza.

Il viaggio nell'oltretomba è la storia ideale della vita dell'uomo quando il richiamo al bene vince il male, morte dell'anima.

Il fascino del panorama dantesco consiste nel suo puntualizzare e fissare nelle sue ultime e irriversibili conseguenze, in un grande giudizio universale, il flusso incessante degli eventi, l'eterno divenire della nostra vita » (M. BAFFANI [a cura di], *La Divina Commedia,* Malipiero, Bologna 1982, pp. 24-25).

3.3.4. Filosofia

La parola « progresso » suscita sempre un certo fascino sugli uomini. Spesso va unita al futuro, alla utopia, alla società ideale che tutti sognano. Le sue ambiguità non vengono dichiarate, anzi sono messe in ombra o taciute come se fosse proibito parlare dei suoi aspetti negativi. Ma è un idolo che ha bisogno di essere ridimensionato. Nonostante i suoi straordinari aspetti positivi, ce ne sono altri che dovrebbero indurre a pensare.
Può aiutarci in proposito una riflessione del *CdG* (pp. 290-293) sulle tre grandi rivoluzioni del nostro tempo (quella francese, quella industriale, quella proletaria), che l'hanno segnato indelebilmente.

3.3.4.1. Le smentite storiche alla fede nel progresso

« Passare dall'idea di mutamento orientato e continuo all'idea di "progresso" è molto facile. Fu esattamente questo il primo nome che gli interpreti della trasformazione sociale, gli "illuministi" del XVIII secolo, diedero a questa nuova esperienza: l'umanità conosce un "progresso".
Non si tratta evidentemente solo di un nome nuovo per un fatto antico, quello della mutabilità delle vicende umane. Ma si tratta di un'interpretazione nuova di fatti nuovi. Un'interpretazione suggerita da quanto avveniva soprattutto in due campi: quello della scienza e quello della tecnica. Per queste due sfere dell'attività umana il mutamento — non poteva esserci dubbio — era un guadagno: non semplicemente un "sapere altro", ma un "sapere di più" e "sapere meglio"; non semplicemente un "poter fare altro", ma un "poter fare di più". D'altra parte, le attese nei confronti di questo progresso potenzialmente illimitato erano così grandi nel secolo dei "lumi", che esse suggeriscono come ovvia la visione di un futuro felice e radioso.
Dal "sapere di più" e dal "potere di più" sarebbero scaturite trasformazioni progressive nel regime politico. Si pensava infatti che l'autorità politica assoluta fosse legata "alla condizione immatura" degli uomini, ignoranti e poveri, minacciati nelle loro stesse possibilità di sopravvivenza. Con la nuova luce della ragione sarebbero sorti i presupposti per la fine dell'oscurantismo, dell'inganno pubblico, dell'autoritarismo fondato sul pregiudizio. La stessa religione avrebbe trovato nuovo fondamento sulla ragione, o, secondo alcuni, sarebbe stata eliminata dall'"illuminazione" dei popoli. L'ottimismo progressista degli illuministi del settecento diventa nota dominante della cultura europea nell'ottocento. L'ottimismo è alimentato soprattutto dal progresso delle scienze e dalle conseguenti realizzazioni tecniche. Ma trova conferma anche nelle trasformazioni politiche in senso liberale degli stati europei. Nella seconda metà del secolo si accende una terza forma di attesa ottimistica per il futuro: quella volta alla rivoluzione proletaria e all'instaurazione di una società socialista, che avrebbe cancellato le differenze di classe e i rapporti di dominio dell'uomo sull'uomo.
Tutt'e tre le "rivoluzioni" moderne, nella loro concreta realizzazione storica, mostrarono per altro quanto ingiustificata fosse un'indiscriminata fiducia nel "progresso" civile dei popoli. Intendiamo riferirci alla rivoluzione francese, a quella industriale e a quella proletaria comunista ».

3.3.4.2. La rivoluzione francese

« La rivoluzione francese fu mutazione radicale non tanto per ciò che essa immediatamente produsse come risultato politico in Francia, quanto per la mentalità che diffuse in tutta Europa presso i ceti sociali allora dominanti, che erano quelli della borghesia. Con la rivoluzione francese iniziava il tramonto dell'antica immagine sacrale dell'autorità politica, intesa come rappresentante immediata della giustizia di Dio. Alla base dell'istituzione politica sarà ormai la società stessa; le leggi dovranno riposare sulla coscienza e la volontà dei suoi membri, i detentori del potere saranno eletti dal popolo.

La rivoluzione francese, oltre che una grande predica missionaria sugli ideali libertari e democratici, fu anche una vicenda concreta tutt'altro che ideale ed entusiasmante. Essa rivelò i rischi dei nuovi ideali: il rischio soprattutto che la legge del terrore e del più forte si sostituisse alla legge assolutistica del re che governava per diritto divino.
Dunque non bastava sbarazzarsi del potere assoluto del re per avere istituzioni più giuste: quel mutamento, per quanto costituisse certamente un passo in avanti, appariva insieme aperto ad un futuro più rischioso di quanto la fede nel progresso lasciasse intendere.
Al di là del conflitto tra società e potere politico si scopre la divisione all'interno della stessa società civile; è questa una lotta che fa sentire il suo peso determinante anche sul concreto modo di operare del potere politico. Non basta il riconoscimento dell'astratta uguaglianza giuridica delle persone a garantire il carattere democratico dello stato. Occorre comprendere il complesso articolarsi della società e riuscire ad influire su di esso, per realizzare gli obiettivi di giustizia e di uguaglianza che la rivoluzione liberale si proponeva ».

3.3.4.3. La rivoluzione industriale

« Più ancora, i risultati della "rivoluzione industriale" furono tali da indurre molti al dubbio circa un infallibile "progresso" delle sorti umane. Per gran parte degli uomini — e cioè per gli operai — quella rivoluzione fu, almeno nei primi tempi, sorgente di infelicità, di miseria, di abbrutimento, di schiavitù, non di "progresso". La delusione storica prodotta dalla rivoluzione industriale si perpetuò nell'esperienza più recente dei molti mali, imprevisti e incontrollabili, che il "progresso" continua a trascinare con sé. Immediatamente dopo l'ultima guerra mondiale, la bomba atomica costituì l'esperienza tragica che, agli occhi degli scienziati, collaboratori non sempre e non del tutto consapevoli della sua produzione, come agli occhi di tutti gli uomini, rivelò in maniera spudorata l'ambiguità delle conquiste dell'uomo sul fronte della lotta contro la natura.
A più di 30 anni dalla fine della guerra, dopo la ripresa parossistica dell'impiego delle forze produttive umane a scopo di "pace" e di benessere, ci accorgiamo di nuove e più subdole schiavitù che il "progresso" produce: non più soltanto a carico degli operai o di coloro che, ai margini dell'emisfero settentrionale, forniscono mediante la loro miseria energia e materie prime; ma anche a carico di coloro che pure si avvantaggiano delle ricchezze crescenti accumulate dai processi di produzione capitalistica. Pensiamo alla schiavitù nei confronti della mostruosa macchina economica, la quale, messa in moto da questo inesperto stregone che è *l'homo faber* occidentale (l'uomo produttore), pare sfuggire spesso ad ogni controllo e asservire l'uomo invece che servirlo. Possiamo qui soltanto allusivamente ricordare gli aspetti della schiavitù dell'uomo nei confronti del sistema produttivo: evoluzione dei bisogni dell'uomo sotto l'influsso determinante degli interessi industriali; sgretolamento dei valori etici tradizionali; permissività aumentata da una società dell'abbondanza; spersonalizzazione di tutti i rapporti umani all'interno delle metropoli anonime; degradazione dell'ambiente e inquinamento ecologico; dipendenza dei poteri politici dai centri multinazionali di potere economico; aumento costante della produzione bellica che, venduta ai paesi del Terzo Mondo, permette ai paesi sviluppati di mantenere se stessi e sfruttare ulteriormente le loro ex colonie. L'elenco potrebbe continuare a lungo ».

3.3.4.4. La rivoluzione proletaria-comunista

« Infine, la stessa rivoluzione "proletaria" o "comunista" non ha portato i frutti sperati. Anzi, tutte le realizzazioni storiche del comunismo vengono oggi considerate, nello stesso ambito della riflessione marxista occidentale e da parte del dissenso orientale, come inadeguate o fallimentari rispetto alla spinta ideale che le ha promosse. La ditta-

tura del proletariato si è trasformata nei paesi collettivisti in dominio stabile di un partito, fondamentalmente burocratico e totalitario. Gli effetti negativi dell'industrializzazione e le applicazioni della tecnologia alla produzione di strumenti di morte anziché di vita sono presenti in ambito comunista non meno che in ambito capitalista. La partecipazione alla gestione del potere da parte delle masse operaie resta ancora un lontano miraggio. La libertà di pensiero e di espressione viene gravemente mortificata da una dura prassi di censura e di oppressione ».

4. Schede differenziate

4.1. PER LE MEDIE INFERIORI

4.1.1. Scheda contenutistica complementare

Il *Libro dei Giudici* si presta a una lettura dei vari episodi, che potrebbero destare curiosità nei ragazzi/e, particolarmente attratti da queste forme di racconti. Al di là dei particolari — sui quali, forse, i ragazzi/e potranno chiedere dettagliate spiegazioni — è necessario ricondurre sempre il discorso alla teologia di questo libro: « non c'è salvezza se non da Dio, perché il popolo di Israele torna continuamente alla ribellione e alla infedeltà » (cf riquadro).

4.1.2. Attività didattiche

• È possibile riprendere i vari brani e drammatizzarli. Sempre rispettando il testo, gli allievi/e potrebbero riscrivere la storia (o qualche episodio) per recitarla.
• Potrebbe essere inoltre interessante una ricerca sui capi « carismatici », come indicato in 3.3.1.
• Anche il cineforum (cf 3.2.) serve per portare gli allievi/e a riflettere sui doni/carismi che Dio concede sempre a personaggi particolari per guidare il suo popolo: anche oggi, come al tempo dei Giudici.

4.2. PER LE MEDIE SUPERIORI

4.2.1. Scheda contenutistica complementare

• Qualora si desiderasse approfondire i concetti di storia, progresso, ottimismo/pessimismo dei cristiani, regno di Dio come futuro e come nuova realtà... si suggeriscono i capp. 21 (*Fede e politica*) e 22 (*Il senso della storia*) del *CdG*.
• Anche il *CdA* contiene ottime riflessioni sugli stessi argomenti (cf indice analitico, alla voce *Storia*).

4.2.2. Attività didattiche

• Una ricerca sui capi carismatici oggi (nella politica, nel sindacato, nella economia..., ma particolarmente nella religione: si pensi agli ultimi tre premi Nobel: TERESA DI CALCUTTA, ESQUIVEL, WALESA...), attraverso giornali, settimanali... potrebbe essere di grande interesse.
• Così pure un cineforum potrebbe stimolare importanti riflessioni sui doni/carismi presenti in mezzo al popolo di Dio anche oggi.

4.3. PER I GRUPPI

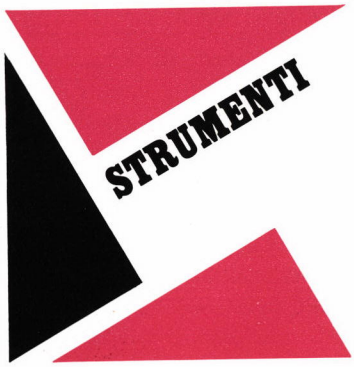
• In base all'età e alle esigenze dei membri del gruppo, si possono riprendere i suggerimenti forniti sopra (4.1. o 4.2.).
• *Per la preghiera* suggeriamo i Salmi 9/10, 48, 66, 72, 75, 115...

4.4. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni del 0.2. (*Obiettivi immediati*).

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive



STUDI

AUTORI VARI

SALVEZZA CRISTIANA E CULTURE ODIERNE

Atti del 2° Congresso Internazionale « La sapienza della Croce oggi » (Roma, 6-9 febbraio 1984). A cura di Piergiorgio Nesti.

• Volume 1: Salvezza e annunzio
Pagine 384 (cm 17 x 24); Lire 20.000; Codice 15801.

• Volume 2: Spiritualità, riconciliazione, escatologia (in preparazione).

Il Congresso - È stato promosso dai religiosi Passionisti italiani insieme con la Scuola Superiore di Teologia della Croce, e l'Associazione « Stauros ». Vi hanno preso parte 400 congressisti, in maggioranza teologi.

Scopo - « Approfondire il mistero della Croce nel 1950° anniversario della nostra Redenzione ». Perciò congresso inteso come « occasione di una proposta nuova, per donare all'umanità una visione della redenzione di Cristo che — pur fedele alla verità del dogma — traducesse in linguaggio per l'uomo d'oggi l'unica salvezza che Cristo Signore ha operato e opera continuamente ».

Caratteristiche - Alla base del congresso, e quindi dei due volumi, è una profonda unità tra fede, dinamica ecclesiale e istanze culturali. Massima attenzione prestata al « vissuto cristiano ». Dimensione ecumenica evidenziata dal convergere dei fratelli cristiani attorno al *mysterium crucis.*

Il primo volume - In apertura il discorso di Giovanni Paolo II ai congressisti; poi 25 tra relazioni e comunicazioni. Tra le firme: Rossano, Scheffczyk, Galot, Mattai, Cipriani, Virgulin, Cardaropoli.

Il precedente congresso - Il primo, si è svolto a Roma nel 1975. Anche i relativi atti sono stati pubblicati dalla Elle Di Ci nell'opera (ancora disponibile): *La sapienza della Croce oggi,* in tre volumi di complessive 1864 pagine; lire 41.500.

FRANCESCO BERSINI

IL NUOVO DIRITTO CANONICO MATRIMONIALE

Commento giuridico-teologico-pastorale.

Terza edizione aggiornata e ampliata; Collana « Saggi di teologia »; Pagine 272 (cm 16,5 x 24); Lire 10.500; Codice 14258.

Questo commento « canone per canone » al nuovo Codice per quanto riguarda il diritto canonico matrimoniale, merita segnalazione perché giunge alla terza edizione completamente rifatto.

Caratteristiche - Nell'illustrare i diversi canoni, l'autore mette in luce le principali innovazioni apportate rispetto alla legislazione precedente. Il suo commento sottolinea, oltre l'aspetto giuridico, anche l'aspetto teologico-pastorale delle singole norme, ispirandosi agli orientamenti del Vaticano II e dei successivi documenti ecclesiastici.

Le idee emergenti - In sostanza il nuovo diritto matrimoniale ha assunto un orientamento più personalistico; la giurisdizione ecclesiastica è stata decentrata quanto più possibile; nella stipulazione dei matrimoni misti viene tutelata meglio la coscienza delle parti; il diritto che prevede i capi di nullità rivolti a situazioni angosciose ha acquistato un volto più umano; si insiste di più sulla cura pastorale circa il matrimonio..

La terza edizione - Riporta la traduzione italiana dei canoni, secondo l'edizione riveduta e corretta a cura dell'UECI. Rinnova il commento in forma più ampia e precisa, aggiornata sui più recenti documenti. Aggiunge un capitolo sul modo di introdurre le cause di nullità presso il tribunale competente.

Destinatari - Il commento è di utilità non solo ai docenti e studenti di diritto canonico, ma

anche a quanti sono impegnati nella cura pastorale.

NICOLA DE MARTINI

PARROCCHIA NUOVA PER TEMPI NUOVI

Collana « Piccole guide pastorali » n. 19; Pagine 48 (cm 11,5 x 18,5); Lire 1.500; Codice 14805.

Il problema - Il calo della fede e della pratica religiosa cristiana nella nostra società tecnologica e secolarizzata è sempre più evidente. In questa realtà sono ancora validi la struttura, l'organizzazione e i metodi pastorali della parrocchia tradizionale? Non richiedono invece un rinnovamento radicale? Ma quale, e come attuarlo?

La risposta - Queste pagine rispondono delineando un progetto di « parrocchia nuova », da realizzare progressivamente in un numero ragionevole di anni. Non si tratta di vedute personali più o meno utopistiche di un parroco, ma di un progetto per i tempi nuovi elaborato da un gruppo di specialisti, portato avanti dal « Movimento per un mondo migliore », e sperimentato con buoni risultati in 52 nazioni.

Utilizzazione - Testo volutamente didattico, a domande e risposte, e facilitato da schemi e diagrammi. Poche pagine ma di grande interesse, per i parroci e gli operatori pastorali in genere. Sufficienti per capire meglio la gravità e l'urgenza del problema, e per studiarne le soluzioni (anche col sussidio di opere più ampie a cui l'autore rimanda).

XAVIER THÉVENOT

IL PECCATO CHE COSA POSSIAMO DIRNE?

Collana « Testi di teologia per tutti »; Pagine 96 (cm 11,5 x 18,5); Lire 4.000; Codice 14804.

Il problema - Oggi anche i cristiani provano un certo disagio di fronte all'idea di peccato, soprattutto di « peccato mortale », e non di rado ammettono di non saperlo veramente definire.

La risposta - Thévenot, docente di teologia morale a l'Institut Catholique di Parigi, in queste pagine cerca di dare una risposta semplice e chiara, per quanto possibile, a questo problema così coinvolgente e così importante nella vita cristiana.

Contenuto - Nel *primo capitolo* esamina l'evoluzione attuale del senso di peccato, e le sue cause, sia di ordine antropologico che sociologico e teologico. Nel *secondo* studia il peccato originale anche alla luce della moderna scienza psicanalitica, e ne delinea le conseguenze per l'uomo d'oggi. Nel *terzo*, infine, si sofferma sulla nozione di peccato, sul senso di colpevolezza, sui segni dell'esistenza del peccato nell'individuo e la loro ambiguità.

Caratteristiche - È un testo interessante e ricco di spunti, scritto in forma accessibile e di facile lettura, arricchito da continui rimandi alla situazione odierna, che sollecitano l'attenzione e la riflessione del lettore.

Utilizzazione - Per operatori pastorali e catechisti; per la meditazione dei religiosi/e; per la formazione del cristiano su questo argomento fondamentale.

ORIENTAMENTI PER L'EDUCAZIONE SESSUALE CRISTIANA

Per la discussione e la programmazione

Collana « Problemi e proposte di catechesi », n. 19; Pagine 144 (cm 14 x 21); Lire 6.000; Codice 14419.

Come è nato il libro - È una traduzione dall'inglese, giunge dagli Stati Uniti, è frutto dell'attenta riflessione del « Comitato Nazionale per l'educazione della sessualità umana » creato dalla Conferenza Episcopale degli Stati Uniti. Il comitato era formato da 23 esperti (medici, psicologi, teologi, genitori), tutti impegnati in senso cristiano in attività sociali ed ecclesiali.

Perché il libro - Risponde all'invito del Concilio, di « impartire ai giovani un'educazione sessuale positiva e prudente » (GE 3), e intende sviluppare le direttive della « Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale cristiana » emanate nel 1975 dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.

Scopo del libro - Fornire una sufficiente informazione morale, spirituale, psicologica e a livello fisiologico nel campo della sessualità. Offrire una proposta di educazione non solo sessuale ma completa, prospettando l'ideale verso cui tendere.

Contenuto - Un primo capitolo propone sette princìpi fondamentali cristiani dell'educazione sessuale e altrettanti obiettivi da conseguire. I tre capitoli successivi precisano qual è al riguardo il compito della famiglia, della Chiesa e della scuola. In appendice alcuni testi recenti del magistero.

Utilizzazione - Ogni capitolo presenta indicazioni specifiche per le varie fasce d'età, che si prestano alla discussione di gruppo e stimolano alla programmazione concreta.

Destinatari - Libro per educatori (insegnanti, genitori e animatori pastorali).

UNA RIVOLUZIONE ESIGENTE

Il messaggio di Emmanuel Mounier

Scelta dei brani e presentazione di Mario Montani

Collana « La ricerca religiosa », n. 8; Pagine 192 (cm 15 x 21); Lire 9.000.

E. Mounier (1905-1950) - Filosofo e uomo politico francese, è stato il fondatore e l'animatore della rivista *Esprit,* una delle voci più autorevoli e impegnate della cultura cattolica del suo tempo.

Il libro - Questa antologia dei suoi scritti porta a conoscere il pensiero di Mounier come è stato espresso e concretizzato nella rivista *Esprit* e nei suoi libri. È un tentativo di sintesi e di sistemazione della produzione di Mounier, poliedrica e non sistematica; un primo incontro in vista di un accostamento più completo a questo pensatore.

Contenuto - Apre il volume un attento saggio di Mario Montani, docente all'Università Pontificia Salesiana, studioso di Mounier. Egli lo presenta come « profeta del personalismo comunitario », aspetto che contraddistingue il pensiero del filosofo francese.
I brani dell'antologia sono raccolti attorno a sette temi: La presa di posizione contro il « disordine stabilito » dalla menzogna e dal capitalismo individualista; Contro i disordini che tentano di stabilirsi (i vari fascismi e comunismi); Ritrovare la vera nozione dell'uomo (il « personalismo comunitario »); Accettare le esigenze della rivoluzione per la giustizia; Attuare la rivoluzione personalistica e comunitaria; Riscoprire la natura rivoluzionaria dei cristiani; La fedeltà nella sofferenza (una serie di lettere, in particolare per la malattia inguaribile della figlia Françoise).

Destinatari - Il libro si rivolge a coloro che vogliono riflettere sulle tendenze politiche e religiose contemporanee, vagliate sulla base della concezione cristiana della vita.

DOCUMENTI

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

IL DOVERE PASTORALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Collana « Documenti CEI », n. 33; Pagine 16; Lire 600; Codice 00433.

L'occasione - Questa *Nota* della CEI intende anzitutto ricordare il ventesimo anniversario del Decreto conciliare « Inter mirifica ».

L'idea di fondo - « La Chiesa per poter percorrere la strada che da Cristo la conduce all'uomo contemporaneo, deve intraprendere più decisamente la strada delle comunicazioni sociali ». Infatti ci si trova in una situazione in forte evoluzione. Il mondo della comunicazione offre sempre nuove « potenzialità, di progresso culturale, sociale, economico, in una parola umano », e le offre anche alla Chiesa.

I contenuti - La *Nota* ripropone « i grandi temi del decreto conciliare », traducendoli in indicazioni pastorali e in prospettive d'impegno. Prende in considerazione la rivoluzione tecnologica, la comunicazione all'interno della Chiesa, il rapporto comunicazione-evangelizzazione. Più in concreto esamina la situazione dei « mass media oggi nella Chiesa italiana », ed elenca sette indicazioni pastorali.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

LA CHIESA IN ITALIA DOPO LORETO

Nota pastorale.
In appendice:

GIOVANNI PAOLO II

ALLOCUZIONE E OMELIA A LORETO

Collana « Documenti CEI » n. 34; Pagine 62; Lire 1.000; Codice 00434.

Perché questa Nota - La Nota pastorale della CEI, come gli stessi vescovi hanno dichiarato, è « una testimonianza di quanto a Loreto è stato vissuto », e contiene « gli impegni che ora derivano per la Chiesa che è in Italia ». Il documento è stato approvato dai vescovi durante la 25ª Assemblea generale CEI (27-31 maggio 1985), e consegnata alla Chiesa italiana con uno scopo preciso: « Perché il convegno di Loreto possa essere ripreso nelle diocesi e nelle comunità cristiane ».

Contenuto - Nella prima parte i vescovi riconoscono nel convegno di Loreto « Un'esperienza che impegna ». La parte centrale, più ampia, delinea « Il messaggio del convegno », che viene individuato sotto forma di triplice evento di riconciliazione: a) evento della parola: riconciliazione nella verità; b) evento della pace: riconciliazione nella carità; c) evento di missione: riconciliazione e missionarietà. Nell'ultima parte il documento indica « I traguardi del nostro cammino ».

Utilizzazione - Il documento è destinato alle comunità cristiane perché ne facciano oggetto di riflessione e assimilazione. Come ha detto il card. Ballestrero, grazie al documento CEI « il convegno di Loreto è ora nelle nostre mani, ed è affidato alla buona volontà di tutti ».

dossier

nuove dimensioni



per confrontarsi con i valori difficili









1 **IL SESSO ENIGMA E INCANTO** / Ci stiamo avviando verso una nuova morale sessuale? È una morale più comoda? Quali le istanze emergenti? Quali i significati e valori della sessualità?

2 **E DIO CREÒ L'UOMO** / La storia delle origini dell'universo e dell'uomo. Caino, la violenza fratricida; Abele, l'innocente oppresso; il diluvio, il fallimento della storia; Babele, la sfida titanica contro Dio. Tre problemi: il big bang, l'origine della vita, il poligenismo.

3 **LA SOCIETÀ RADICALE** / È la società in cui viviamo, la cultura che respiriamo: i nuovi miti del piacere e della soddisfazione immediata. Dio? non ci interessa, è insignificante per la vita.

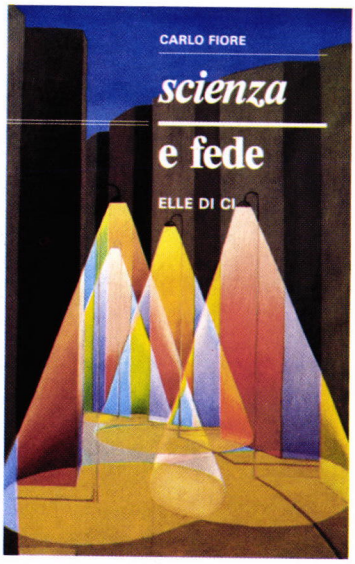
4 **GESÙ IL CRISTO** / Una lettura di Cristo per i giovani d'oggi. Gesù, uomo e Dio, cifra dell'uomo, chiave per decifrare la vicenda umana. I problemi della storicità. Gesù il Trascendente in una cultura immanentistica.

5 **SCIENZA E FEDE** / Disinquinata la scienza dalle ideologie positiviste è possibile riaprire il dialogo con la fede, rispettando l'autonomia dei diversi livelli di conoscenza. Il problema del «senso» nel cuore della scienza contemporanea.

6 **LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE** / Inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, uteri in affitto, banche del seme, degli oociti, sperimentazione sugli embrioni... Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.

7 **LA COABITAZIONE GIOVANILE** / Caduti i modelli di vita prenuziale, rifiutata la dimensione istituzionale dell'amore e della sessualità, si procede all'insegna del «provvisorio». Su un amore più fragile scende il velo dell'insicurezza.

8 **ESODO, VENTO DI LIBERTÀ** / Il fallimento delle grandi «pasque» laiche e l'anelito imperioso dei popoli alla liberazione rende attualissimo questo libro biblico «carico di antiche immagini esplosive». Il dibattito sulle teologie della liberazione.









dossier nuove dimensioni

Si tratta di brevi monografie sui temi culturalmente più vivi e dibattuti, scritte appositamente per giovani della Scuola Media Superiore e Universitari. Già apparsi sulla rivista «Dimensioni Nuove» e accolti con molto interesse, sono stati completamente rielaborati, dotati di piste di riflessione e di domande per la discussione in gruppo, la scuola di religione, gli incontri giovanili. Diretti e scritti da Carlo Fiore.

Stile

È vivace, agile, giovanile, ricco di riferimenti alla cultura contemporanea. Il taglio è commisurato sulla sensibilità dei giovani d'oggi.

Prezzo e vendita

Ogni dossier, sia di 32 che di 48 pagine, costa L. 800.
Si trova in tutte le librerie Elle Di Ci e nelle librerie religiose.
Si possono inoltrare ordinazioni direttamente alla Editrice Elle Di Ci utilizzando la cedola qui sotto allegata alle condizioni previste: non meno di otto dossier.

CEDOLA DI COMMISSIONE

Non si accettano ordini inferiori a Lire 6.400. Spedire questa cedola in busta a:
EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN TO

Spett.le Editrice, vogliate inviarmi:

☐ numero _____ SERIE COMPLETE degli otto «Dossier di Dimensioni Nuove», a Lire 6.400 per serie. Totale Lire _____.

☐ i seguenti FASCICOLI di «Dossier di Dimensioni Nuove»:

copie _____ Il sesso enigma e incanto
copie _____ E Dio creò l'uomo
copie _____ La società radicale
copie _____ Gesù il Cristo
copie _____ Esodo, vento di libertà
copie _____ Scienza e fede
copie _____ La fecondazione artificiale
copie _____ La coabitazione giovanile

Per il pagamento scelgo la seguente formula:

☐ Invio l'importo in anticipo (spese di spedizione a carico dell'Editrice) con
☐ l'assegno bancario allegato, ☐ ccp 8128, intestato a: Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann TO
☐ Autorizzo l'invio in contrassegno: pagherò in più al postino Lire 2.000 per le spese di contrassegno.

Il mio recapito completo (in stampatello) è:

COGNOME E NOME _____

INDIRIZZO _____

FIRMA _____



«Un evento, culturale, prima ancora che religioso, di importanza straordinaria».
(Il Sole 24 ore)

una nuova BIBBIA interconfessionale in lingua corrente

La Bibbia: Antico e Nuovo Testamento

con introduzioni, indice tematico, vocabolario, cartine. Copertina cartonata. Prezzi indicativi.

— **Edizione standard**
volume di cm 14×21,5
Lire 20.000

— **Edizione tascabile**
idem formato cm 10×15,5
Lire 15.000

— **Edizione grande**
idem formato cm 17×25
Lire 30.000

Questa Bibbia è frutto della cooperazione interconfessionale tra tutte le Chiese a ogni livello: dalla traduzione alla stampa alla diffusione.

Il Nuovo Testamento

— **Formato normale in brossura**
pagine 576, Lire 4.000

— **Formato normale rilegato**
pagine 576, Lire 6.000

— **Edizione illustrata in brossura**
pagine 456, Lire 18.000

— **Edizione illustrata rilegata**
pagine 456, Lire 22.000

Il Nuovo Testamento con introduzioni e commenti

— **Formato normale:**
pagine 796. Esaurito.
È in preparazione
la seconda edizione.

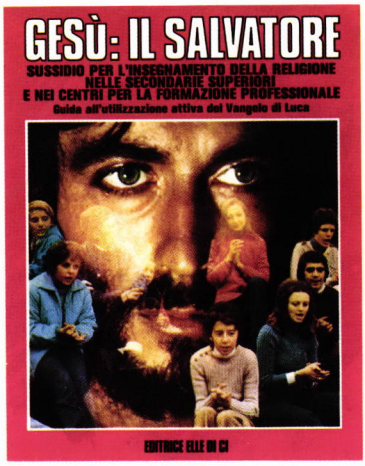
«Parola del Signore» è una coedizione Elle Di Ci - Alleanza Biblica Universale

GESÙ: IL SALVATORE

UN SUSSIDIO NUOVO PER L'UTILIZZAZIONE ATTIVA DEL VANGELO DI LUCA

128 pagine di grande formato (cm 21 × 28), a due colori, con 173 illustrazioni bibliche, documentarie e attualizzanti, e con numerosi schemi introduttivi e piste di lavoro.

GUIDA A UNA LETTURA ESEGETICAMENTE SICURA E A UNA CORRETTA ATTUALIZZAZIONE DEL VANGELO DI LUCA NEI GRUPPI GIOVANILI E NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE.



• Dopo che Gesù di Nazaret è entrato nella storia con un «progetto d'uomo» originale, non è più possibile ignorarlo nell'elaborazione del proprio progetto di vita. Scopo fondamentale del sussidio è quello di aiutare i ragazzi/e a **scoprire i tratti essenziali della personalità di Gesù e del progetto d'uomo da lui vissuto e proposto a tutti gli uomini.** Come «guida» per questo confronto con Gesù è stato scelto il **Vangelo di Luca,** in quanto particolarmente rispondente alla sensibilità dei ragazzi/e del nostro tempo e funzionale al loro cammino di maturazione religiosa.

• La **prima parte** del sussidio, più breve e di indole prevalentemente introduttiva, comprende tre capitoli, diretti: 1) a **motivare il confronto personale con Gesù;** 2) a presentare i **documenti** che permettono una ricerca attendibile su di lui; 3) a richiamare il **contesto culturale e di storia della salvezza,** necessario per una corretta comprensione del Vangelo.

• La **seconda parte,** che va dal 4° al 10° capitolo, è una **«guida» alla lettura oggettiva e attualizzata del Vangelo di Luca,** con la preoccupazione quindi di coglierne il messaggio «in sé» e «per i ragazzi/e di oggi».

• A livello metodologico vengono offerti **stimoli numerosi e vari per il confronto, l'approfondimento e la ricerca** (brani espositivi, schemi, questionari...). Particolare rilevanza hanno le **illustrazioni,** proposte come efficace reattivo per la riflessione e come iniziazione all'espressione artistica e attualizzata dell'esperienza evangelica e cristiana.

• Per queste sue caratteristiche, il volume si propone come **sussidio per l'insegnamento della Religione nelle classi iniziali delle Secondarie Superiori** e — con facili adattamenti — come **strumento di formazione religiosa in gruppi e associazioni.**

• Il volume, pur avendo un'utilizzazione autonoma, **si raccorda** con il precedente **Il mio progetto di vita** (Collana «Problemi d'oggi», n. 8, Ed. Elle Di Ci), come continuazione e sviluppo di esso, mostrando la realizzazione piena del progetto di vita nella proposta di Gesù di Nazaret.

Pagine 128, L. 5.800

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)